

“

CUSTODI DI STORIE

”

Il ruolo del design nella valorizzazione
della memoria e dell'identità degli
anziani nelle RSA



2025/2026

Alice Cavallari



Politecnico di Torino

Corso di Laurea in Design e Comunicazione

A.a. 2025/2026

Sessione di Laurea Luglio 2026

“CUSTODI DI STORIE

Il ruolo del design nella valorizzazione della memoria e dell'identità
degli anziani nelle RSA “

Relatori:
Campagnaro Cristian
Di Prima Nicolò

Candidata:
Cavallari Alice



**“ It’s a
poor sort of
memory that
only works
backwards “**

(Lewis Carrol, 1871)

Abstract ●

L'attuale invecchiamento della popolazione pone nuove sfide ai sistemi di cura ed assistenza, rendendo necessario un ripensamento del ruolo delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA). Tradizionalmente interpretate come luoghi deputati principalmente alla gestione della fragilità ed alla risposta ai bisogni sanitari, le RSA possono essere considerate anche come contesti complessi nei quali si intrecciano storie di vita, relazioni, memorie e forme di partecipazione sociale.

La presente ricerca si colloca all'intersezione tra antropologia e design e si propone di indagare in che modo il progetto possa contribuire a valorizzare la dimensione narrativa e relazionale dell'anzianità istituzionalizzata. Attraverso un approccio qualitativo, sono stati integrati differenti strumenti di ricerca: l'analisi della letteratura relativa all'invecchiamento e alle RSA, l'osservazione sul campo e la redazione di diari etnografici presso la struttura San Giacomo, la conduzione di interviste semi-strutturate rivolte a ospiti ed operatori della struttura e l'analisi di casi studio nazionali caratterizzati dall'impiego di pratiche narrative e intergenerazionali.

I risultati evidenziano come il benessere degli anziani residenti non dipenda esclusivamente dalla qualità dell'assistenza ricevuta, ma sia fortemente influenzato dalla possibilità di mantenere continuità con la propria storia di vita, sentirsi riconosciuti e utili, costruire relazioni significative e partecipare attivamente alla vita comunitaria. In particolare, la memoria e la narrazione emergono come strumenti capaci di favorire espressione di sé, riconoscimento identitario, trasmissione di saperi e costruzione di legami intergenerazionali.

A partire dall'integrazione delle evidenze raccolte, la tesi propone una rilettura della RSA attraverso due prospettive complementari: quella di ecosistema relazionale, inteso come rete dinamica di attori e scambi significativi, e quella di ecosistema temporale, nel quale passato, presente e futuro si intrecciano attraverso la memoria, la quotidianità e la trasmissione culturale. Questa nuova chiave interpretativa costituisce il principale contributo della ricerca. L'esito del lavoro non coincide con la progettazione di un prodotto o servizio specifico, bensì con la definizione di linee guida e orientamenti progettuali rivolti a designer e professionisti interessati ad operare in questo contesto. Tali indicazioni invitano a riconoscere gli anziani non soltanto come destinatari di cura, ma come soggetti attivi, portatori di esperienza, memoria e patrimonio culturale. In questa prospettiva, il design assume il ruolo di facilitatore di relazioni, narrazioni e forme di partecipazione capaci di contribuire alla costruzione di contesti di vita più inclusivi, significativi ed umanizzati.

Population ageing represents one of the most significant demographic and social transformations of our time, posing new challenges for care systems and long-term residential facilities. Traditionally understood primarily as institutions designed to provide healthcare and assistance, Residential Care Homes can also be interpreted as complex environments where life stories, relationships, memories, and forms of social participation intersect.

Positioned at the intersection of anthropology and design, this research investigates how design can contribute to rethinking institutionalized ageing by recognizing and enhancing its narrative and relational dimensions. A qualitative research approach was adopted, combining different methods and sources of evidence. The study included a review of the literature on ageing and residential care, ethnographic observations and field diaries conducted within the RSA San Giacomo, semi-structured interviews with residents and staff members, and the analysis of Italian case studies focused on autobiographical storytelling and intergenerational practices.

The findings suggest that older adults' well-being in residential care settings is not determined solely by the quality of healthcare services provided. Rather, it is strongly influenced by opportunities to maintain continuity with one's life story, to feel recognized and valued, to build meaningful relationships, and to actively participate in community life. In particular, memory and storytelling emerged as powerful resources capable of supporting self-expression, identity construction, intergenerational knowledge transmission, and the development of significant social connections.

Drawing on the integration of these different sources of evidence, the thesis proposes a reinterpretation of the Residential Care Home through two complementary perspectives: that of a relational ecosystem, understood as a dynamic network of actors and meaningful exchanges, and that of a temporal ecosystem, in which past, present, and future are interconnected through memory, everyday experiences, and cultural transmission. This conceptual reframing represents the main contribution of the research. Rather than resulting in the design of a specific product or service, the outcomes of this study consist of a set of design guidelines intended to support designers and practitioners working within residential care contexts. These guidelines encourage the recognition of older adults not merely as recipients of care, but as active subjects, bearers of experience, memory, and cultural heritage. Within this perspective, design is understood as a practice capable of facilitating relationships, enabling storytelling, and fostering participation, ultimately contributing to the creation of more inclusive, meaningful, and human-centred care environments.

Indice •

01

02

INTRODUZIONE	18
ESSERE ANZIANI OGGI	
DALLA LETTERATURA A NUOVE PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE	23
1.1 L'anzianità tra costruzione sociale, trasformazioni demografiche e pratiche di cura	25
1.2 Narrazione, memoria e scambi intergenerazionali come dispositivi di attivazione	38
1.3 Considerazioni conclusive	44
DESIGN, MEMORIA E RELAZIONI	
ANALISI DI ESPERIENZE E PROGETTI IN RSA NEL CONTESTO ITALIANO	47
2.1 Apprendere dai casi studio: progetti e dispositivi comunicativi	49
2.2 Mettere i casi a confronto	68
2.2.1 La costruzione di matrici comparative	68
2.2.2 Analisi tematica	70
2.2.3 Analisi qualitativa	75

03

DENTRO L’RSA

OSSERVARE, ASCOLTARE E COMPRENDERE SUL CAMPO	83
---	----

3.1 Entrare nel contesto: la ricerca presso la Residenza San Giacomo	85
3.2 Osservare la quotidianità: i sopralluoghi esplorativi	91
3.3 Ascoltare le voci della struttura: le interviste	101

04

SCE/NARIO PROGETTUALE E
LINEE GUIDA

PROGETTARE DISPOSITIVI ED OCCASIONI DI SCAMBIO	113
---	-----

4.1 Sintesi delle evidenze emerse	115
4.2 Verso possibili ambiti di intervento	126
4.3 Una nuova chiave di lettura: RSA come Archivio Vivente	128
4.4 Uno sguardo sulle opportunità: linee guida per un futuro progettista	135

...E SE LE ESPERIENZE POTESSE INCONTRARSI?	142
---	-----

CONCLUSIONI	146
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA & altre fonti	148
-------------------------------	-----

Introduzione ●

Quando ho iniziato a riflettere sul tema dell'invecchiamento, mi sono resa conto che spesso si tende a parlare delle persone anziane soprattutto in termini di fragilità, perdita di autonomia e bisogni assistenziali. Questa visione, pur descrivendo una parte della realtà, mi è sembrata riduttiva rispetto alla complessità delle esperienze, delle relazioni e delle storie che ogni persona continua a custodire e costruire anche nelle fasi più avanzate della vita.

Da questa considerazione è nato il mio interesse per il contesto delle Residenze Sanitarie Assistenziali. In un primo momento anch'io le associavo prevalentemente a luoghi di cura e assistenza. Tuttavia, approfondendo il tema e confrontandomi direttamente con una realtà residenziale, ho iniziato ad osservarle sotto una luce diversa: non solo come strutture dedicate alla gestione della fragilità, ma come luoghi di vita in cui continuano a svilupparsi interazioni, esperienze, ricordi e forme di partecipazione. Quello che mi ha colpito maggiormente è stato il contrasto tra la ricchezza umana presente all'interno di questi contesti e la rappresentazione spesso limitata che ne viene restituita all'esterno. Dietro ogni ospite esiste infatti un patrimonio di memorie, competenze, racconti ed esperienze che rischia di rimanere invisibile. Mi sono quindi chiesta se il design potesse offrire strumenti utili per riconoscere e valorizzare questa dimensione, contribuendo a costruire una narrazione dell'anzianità diversa da quella esclusivamente centrata sulla perdita e sul declino.

Da queste riflessioni nasce la presente ricerca, che si colloca tra design e antropologia e che considera il design non soltanto come disciplina progettuale, ma anche come strumento di osservazione, interpretazione e lettura dei fenomeni sociali.

La domanda che ha accompagnato l'intero percorso è stata la seguente:

“*In che modo il design può contribuire a valorizzare la dimensione narrativa e relazionale dell'anzianità all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali?*”

A partire da questo interrogativo generale, la mia ricerca si è articolata attorno ad alcune domande specifiche:

- *Quali bisogni, criticità e potenzialità caratterizzano l'esperienza dell'anzianità in RSA?*
- *Quale ruolo assumono memoria, narrazione e relazioni nella vita quotidiana degli ospiti?*
- *In che modo tali dimensioni possono essere riconosciute e valorizzate attraverso il design?*
- *Quali orientamenti possono supportare futuri progettisti interessati a operare in questi contesti?*

Fin dall'inizio, il mio obiettivo non è stato quello di sviluppare un prodotto o un servizio specifico. Piuttosto, ho cercato di costruire una comprensione approfondita del contesto e di individuare possibili linee guida capaci di offrire spunti e orientamenti a chi, in futuro, vorrà confrontarsi con questi temi.

Per farlo ho scelto un approccio qualitativo, che mi permettesse di entrare in contatto con le persone, ascoltare le loro esperienze e osservare le dinamiche che caratterizzano la vita quotidiana all'interno delle RSA.

Il percorso di ricerca si è sviluppato attraverso quattro fasi principali. In una prima fase ho approfondito la letteratura relativa all'invecchiamento, alle RSA, alla memoria autobiografica, alla narrazione e al ruolo del design nei contesti di cura, costruendo così il quadro teorico di riferimento.

Successivamente ho svolto un'attività di osservazione sul campo presso la RSA San Giacomo. Attraverso visite ripetute nel tempo, la stesura di diari di bordo e la raccolta di note etnografiche, ho avuto la possibilità di osservare da vicino la quotidianità della struttura e le relazioni che la attraversano.

A questa attività si sono affiancate interviste semi-strutturate rivolte sia agli ospiti sia ai professionisti, che mi hanno permesso di raccogliere punti di vista, vissuti e riflessioni differenti. Parallelamente ho analizzato una serie di casi studio caratterizzati da un'attenzione particolare verso la comunicazione, gli scambi

Capitolo ●

01

ESSERE ANZIANI OGGI

DALLA LETTERATURA A NUOVE
PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE

1.1 L'ANZIANITÀ TRA COSTRUZIONE SOCIALE, TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E PRATICHE DI CURA

L'anzianità come categoria complessa e costruzione socio-culturale

Il termine “anziano” viene comunemente utilizzato per indicare una persona in età avanzata, generalmente collocata oltre i 65 anni, soglia che coincide con l'età pensionabile e che per lungo tempo ha rappresentato un riferimento convenzionale per definire l'ingresso nella vecchiaia (Zanichelli, 2022). Tuttavia, questa definizione appare oggi sempre più limitante, in quanto riduce una condizione articolata e multidimensionale a un semplice parametro anagrafico.

Come riportato dalla professoressa Elena Luppi, l'invecchiamento deve essere interpretato alla luce di una pluralità di variabili che incidono profondamente sui vissuti individuali: fattori biologici, condizioni di salute, contesti sociali e culturali, ma anche aspettative personali e modalità con cui ciascun individuo affronta il proprio percorso di vita. In questo senso, la vecchiaia non è una fase omogenea, ma una condizione eterogenea e stratificata, che risente fortemente sia della società in cui si vive, sia di quella in cui si è cresciuti. (Luppi, 2015) A questa dimensione si aggiunge la componente percettiva e simbolica. Renzo Scortegagna, docente di sociologia dell'Università di Padova definisce la vecchiaia una costruzione soggettiva: ciascun individuo tende a definire “vecchio” qualcun altro sulla base dell'immagine che possiede dell'invecchiamento. Questo implica che l'anzianità non è solo un dato oggettivo, ma un concetto culturalmente e psicologicamente mediato. (Scortegagna, 1999)

Negli studi contemporanei si assiste inoltre a una progressiva ridefinizione delle fasi della vita. Accanto alla tradizionale “terza età”, sono state individuate ulteriori categorie, come la “quarta” e la “quinta età”, che cercano di descrivere le diverse condizioni dell'invecchiamento avanzato (Luppi, 2015). Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità propone una classificazione articolata che distingue tra persone di mezza età (45-59 anni), anziani (60-74), vecchi (75-90) e grandi vecchi (over 90). (Cappellari, Lucifora & Rosina, 2018).

Questa frammentazione terminologica riflette un cambiamento profondo: l'anzianità non è più un blocco uniforme, ma una costellazione di esperienze differenti, che richiedono nuove categorie interpretative e, di conseguenza, nuovi approcci progettuali.

Evoluzione storica della figura dell'anziano: da risorsa a marginalità

L'interpretazione dell'anzianità è profondamente mutata nel corso della storia, seguendo le trasformazioni sociali ed economiche delle diverse epoche.

Nelle società antiche, caratterizzate da una bassa aspettativa di vita, raggiungere la vecchiaia rappresentava un evento raro e, proprio per questo, altamente valorizzato. Gli anziani erano considerati custodi della memoria collettiva, depositari di saggezza e figure autorevoli all'interno della comunità.

Con il passaggio al Medioevo e al Rinascimento, questa visione subisce un'inversione significativa. L'anziano inizia a essere percepito come un peso per la famiglia e per la società, soprattutto a causa della perdita della capacità produttiva. La vecchiaia viene progressivamente associata a dipendenza, debolezza e inutilità economica, segnando l'inizio di un processo di marginalizzazione. (Cecchinato, 2023)

Questa rappresentazione negativa si consolida ulteriormente nella modernità e nella contemporaneità, dove l'anziano viene spesso descritto attraverso stereotipi che ne enfatizzano i limiti piuttosto che le risorse.

L'anzianità, infatti, viene ad oggi frequentemente associata al concetto di perdita: che sia del ruolo sociale, dell'autonomia, o delle proprie capacità fisiche e cognitive. (Camarotto, 2020)

Questa narrazione non è neutrale, ma produce effetti concreti sulla percezione sociale e individuale dell'invecchiamento.

I professori Matteo Cornacchia e Sergio Tramma ne *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico* (2019) sottolineano come i modelli culturali trasmessi fin dall'infanzia tendano a rappresentare la vecchiaia in termini negativi, alimentando nei giovani adulti sentimenti di paura e rifiuto nei confronti di questa fase della vita. Ne deriva una visione distorta, che non riconosce la complessità e il potenziale dell'esperienza anziana.

L'aumento della longevità e la trasformazione demografica

Uno degli elementi che ha contribuito maggiormente a ridefinire il significato dell'anzianità è l'aumento dell'aspettativa di vita.

Se si osserva l'evoluzione storica, emerge con chiarezza come la longevità sia un fenomeno relativamente recente: nella preistoria la vita media si aggirava intorno ai 20-25 anni, nel Medioevo raggiungeva circa i 45 anni, mentre nel corso dell'Ottocento subiva un calo a causa di epidemie e malattie, attestandosi tra i 35 e i 40 anni. (Cecchinato, 2023)

È solo nel Novecento, grazie ai progressi della medicina e delle condizioni igienico-sanitarie, che la speranza di vita aumenta significativamente, arrivando oggi a superare gli 80 anni nella maggior parte dei paesi sviluppati.

Questo cambiamento ha avuto conseguenze profonde sulla struttura della popolazione; la tradizionale piramide demografica si sta progressivamente trasformando: da una base ampia, caratterizzata da un alto numero di nascite, si è passati a una struttura rovesciata, in cui cresce il numero di persone anziane. In Italia, questo fenomeno assume dimensioni particolarmente rilevanti, rendendo il Paese uno dei più longevi al mondo. (Cappellari, Lucifora, & Rosina, 2018)

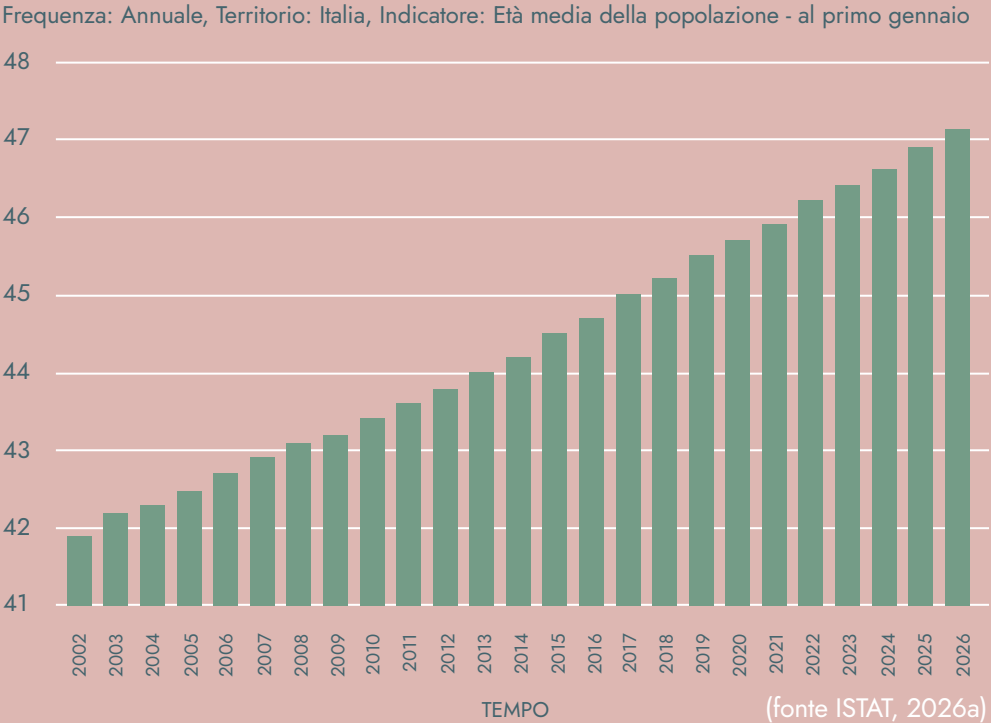
Le proiezioni demografiche confermano questa tendenza. Secondo i dati ISTAT riportati dalla ricercatrice Sophia Camarotto (2020), entro il 2065 l'aspettativa di vita è destinata ad aumentare ulteriormente, mentre il numero di nascite continuerà a diminuire, determinando uno squilibrio crescente tra le generazioni.

Comprendere la portata di tali trasformazioni significa andare oltre le tendenze generali e analizzare in maniera più puntuale i dati che descrivono l'evoluzione della popolazione anziana. Il focus seguente intende quindi offrire una panoramica del quadro demografico italiano, soffermandosi successivamente sulla realtà del Piemonte e della provincia di Torino, contesti territoriali direttamente connessi alla presente ricerca.

a. Invecchiamento della popolazione italiana: un fenomeno strutturale

Lo studio dei dati statistici disponibili (ISTAT, 2026) conferma ampiamente quanto anticipato nel paragrafo precedente, sottolineando proprio come l'invecchiamento della popolazione italiana, avvenuto negli ultimi decenni, rappresenti un processo strutturale e progressivo, osservando un incremento costante dell'età media, accompagnato da una riduzione significativa dei tassi di natalità e da un aumento dell'incidenza della popolazione anziana sul totale.

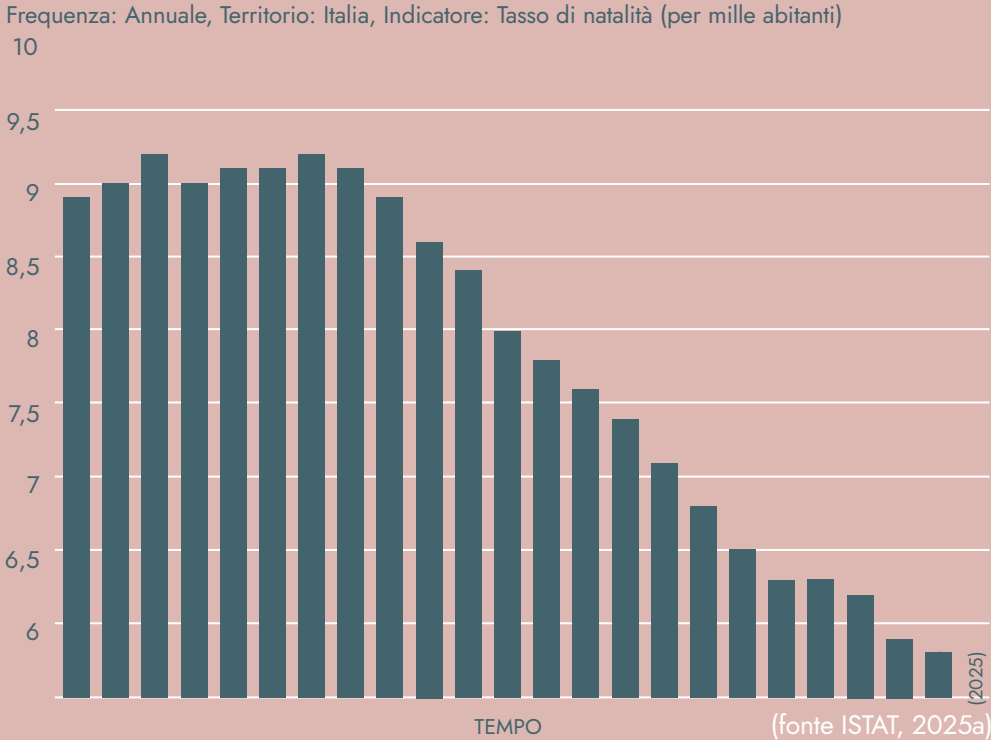
Secondo i dati ISTAT, l'età media della popolazione italiana ha registrato una crescita continua, segnalando un progressivo spostamento verso le fasce di età più avanzate. (ISTAT, 2026a) Questo fenomeno è riconducibile principalmente all'allungamento dell'aspettativa di vita e alla persistente diminuzione delle nascite.



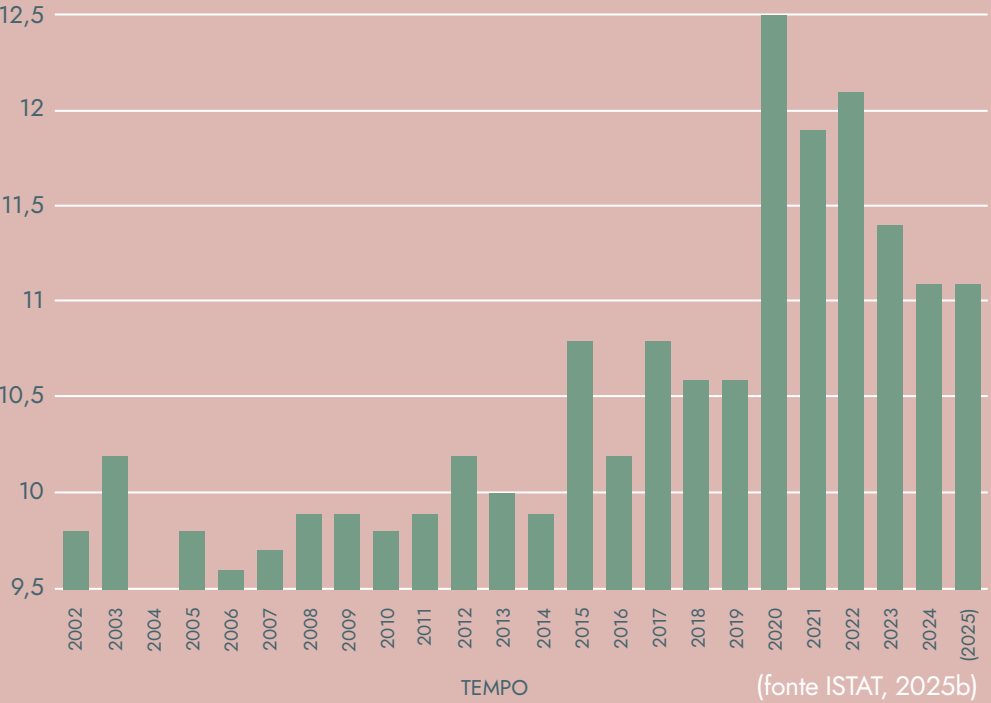
Tale andamento evidenzia come l'Italia si configuri oggi come una delle società più anziane in Europa, con una crescita particolarmente significativa della popolazione over 80.

b. Dinamiche di natalità e mortalità

L'analisi congiunta dei tassi di natalità e mortalità rafforza il quadro di squilibrio demografico. I seguenti grafici mostrano un tasso di natalità con una tendenza decrescente stabile nel tempo, mentre il tasso di mortalità, pur influenzato da fattori contingenti, risulta elevato in termini assoluti a causa dell'invecchiamento della popolazione. (ISTAT, 2025a, 2025b)



Frequenza: Annuale, Territorio: Italia, Indicatore: Tasso di mortalità (per mille abitanti)



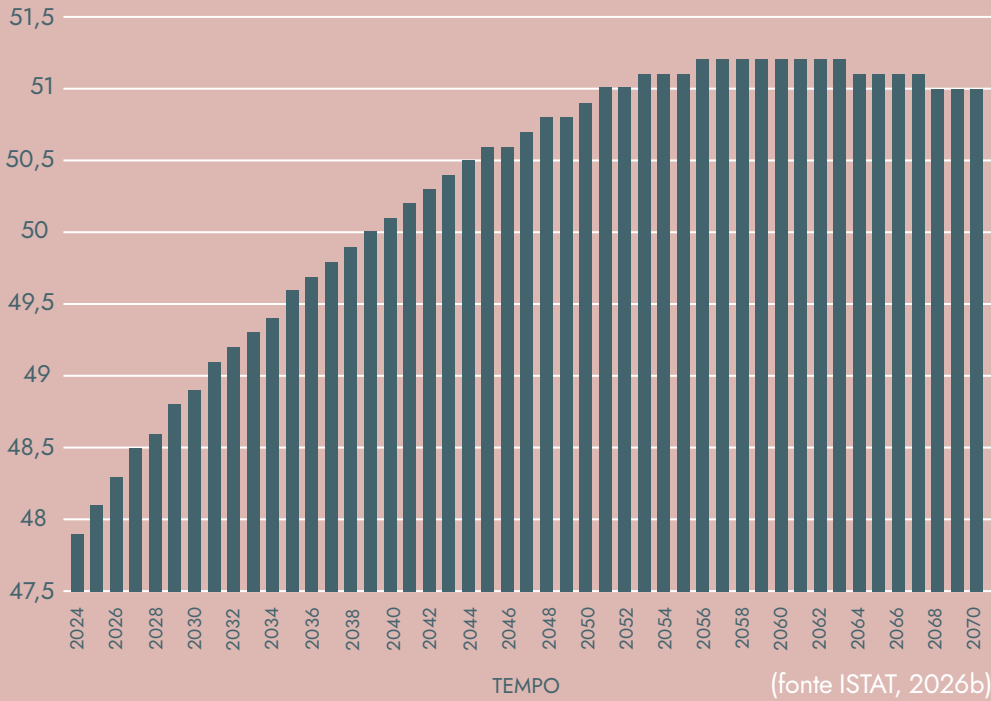
Il saldo naturale negativo rappresenta ormai una condizione consolidata nel contesto nazionale, contribuendo alla contrazione della popolazione e al progressivo aumento del peso relativo delle fasce anziane.

Dal punto di vista progettuale, questa dinamica implica un cambiamento radicale: l'anziano non può più essere considerato un utente marginale, ma diventa un soggetto centrale nella definizione di servizi, spazi e politiche sociali.

c. Il caso piemontese: un territorio "anticipatore"

A livello regionale, si evidenzia come il Piemonte presenti caratteristiche demografiche ancora più accentuate rispetto alla media nazionale. In particolare, i dati mostrano una maggiore incidenza della popolazione anziana e un'età media più elevata. (ISTAT, 2026b)

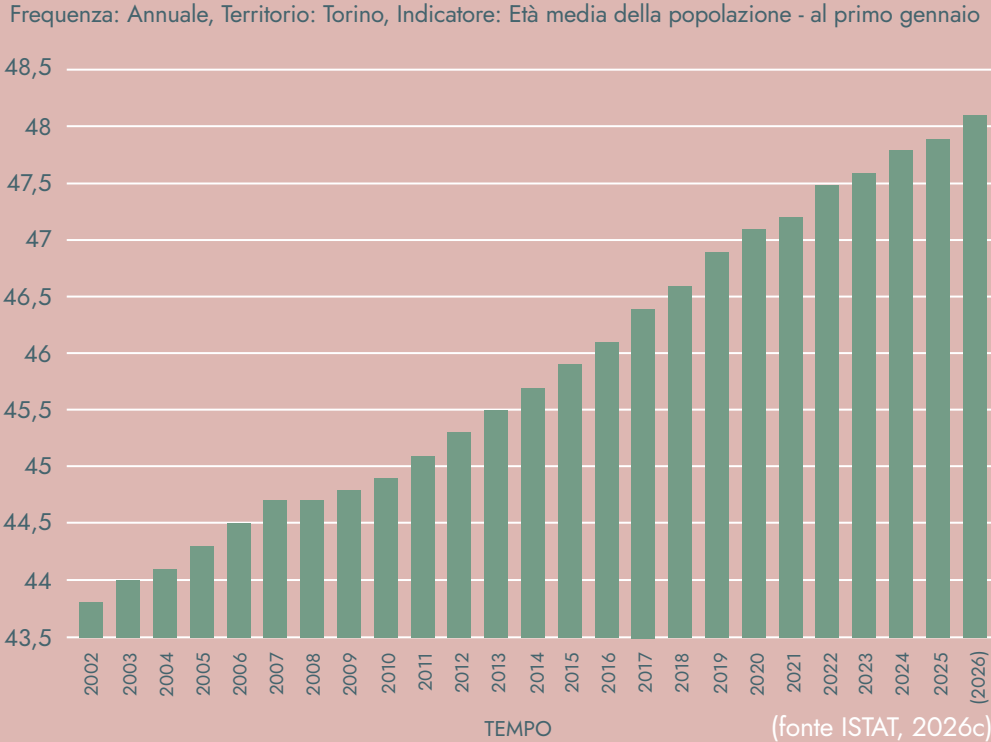
Frequenza: Annuale, Territorio: Piemonte, Indicatore: Età media della popolazione - al primo gennaio, Intervallo di previsione: Mediana



Il saldo naturale negativo risulta particolarmente marcato, confermando ancora la tendenza già consolidata nel tempo. Il Piemonte può dunque essere interpretato come un "territorio anticipatore", in cui le dinamiche di invecchiamento risultano più avanzate e rendono visibili scenari che, nel medio periodo, interesseranno l'intero territorio nazionale. In questo senso, il contesto piemontese si configura come un "laboratorio privilegiato" per la sperimentazione di modelli innovativi di assistenza e progettazione, in particolare nell'ambito delle RSA.

d. Focus sulla provincia di Torino: urbanizzazione e solitudine

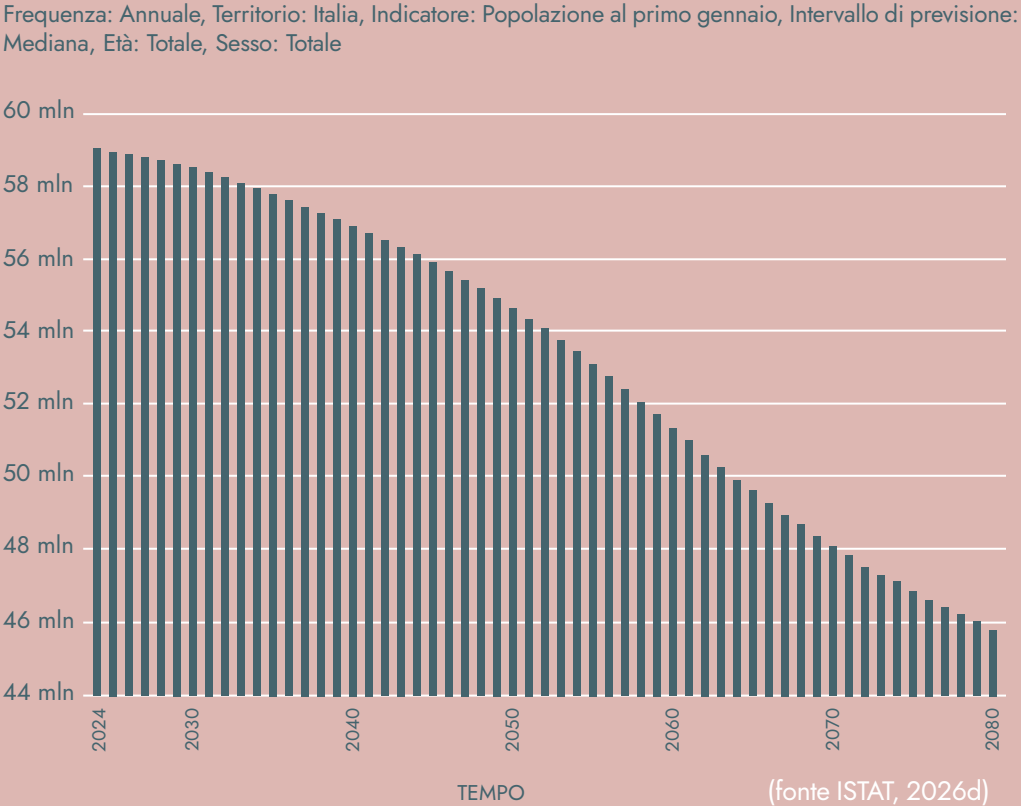
Di conseguenza, anche a livello provinciale (dati relativi al Comune di Torino) si verifica una combinazione significativa tra aumento dell'età media e forte urbanizzazione. (ISTAT, 2026c)



A questi aspetti si aggiunge una dimensione qualitativa fondamentale: la solitudine. Secondo i dati ISTAT sulle condizioni abitative, una quota significativa di anziani vive in nuclei unipersonali, spesso in abitazioni non adeguate alle esigenze dell'invecchiamento. Questa condizione evidenzia come l'invecchiamento non sia soltanto un fenomeno demografico, ma anche una trasformazione delle modalità dell'abitare e delle relazioni sociali. Dal punto di vista antropologico, la solitudine emerge come una dimensione strutturale dell'esperienza dell'anzianità contemporanea, incidendo profondamente sulla qualità della vita e sulla possibilità di mantenere relazioni significative. (ISTAT, 2026)

e. Previsioni demografiche: scenari futuri

Per quanto riguarda le previsioni demografiche, queste confermano e amplificano le tendenze osservate. In particolare, si prevede un ulteriore aumento della popolazione anziana e una crescita significativa della fascia degli over 80. (ISTAT, 2026d, 2026e)



Frequenza: Annuale, Territorio: Piemonte, Indicatore: Popolazione al primo gennaio, Intervallo di previsione: Mediana, Età: Totale, Sesso: Totale



Parallelamente, la popolazione complessiva è destinata a ridursi, determinando un ulteriore squilibrio tra generazioni. Il processo di invecchiamento appare dunque irreversibile nel medio-lungo periodo, rendendo necessario un ripensamento strutturale dei sistemi di welfare e dei servizi dedicati alla popolazione anziana.

f. Anziani e strutture: tra domanda crescente e limiti del sistema

I dati relativi agli anziani e alle strutture socio-assistenziali mostrano una crescente domanda di assistenza, legata all’aumento non solo della quantità di anziani, ma anche della relativa fragilità e non autosufficienza. (ISTAT, 2021)

Frequenza: Annuale, Territorio: Piemonte, Indicatore: Ospiti 65 anni e oltre (per 100.000 residenti con le stesse caratteristiche)

TEMPO	2021	
TIPOLOGIA DI DISAGIO	Anziani autosufficienti	Anziani non autosufficienti
ETÀ		
65 - 74 anni	209	481
75 - 79 anni	530	1.474
80 - 84 anni	971	3.400
85 anni e più	2.111	8.701
65 anni e più	713	2.520

(fonte ISTAT, 2021)

Tuttavia, l’offerta di strutture non sempre risulta adeguata a rispondere a questa domanda, dando luogo a criticità nella capacità del sistema di welfare di sostenere l’invecchiamento della popolazione. Si configura così una tensione tra crescita della domanda e disponibilità dei servizi, che rende necessario un ripensamento delle modalità di presa in carico dell’anziano. (ISTAT, 2026f, 2026g)

g. Sintesi conclusiva

L'analisi dei dati ISTAT mostra come l'invecchiamento della popolazione rappresenti una trasformazione strutturale della società italiana, ulteriormente accentuata nel contesto piemontese e del torinese.

Inoltre, l'aumento dell'età media, la crescita della popolazione anziana e le condizioni di solitudine e fragilità suggeriscono la necessità di ripensare i modelli abitativi e assistenziali, il che mi porta a considerare che

“*in questo scenario, le RSA assumono un ruolo strategico non solo come luoghi di cura, ma come spazi di relazione e progettazione sociale, all'interno dei quali il design può contribuire a costruire nuove forme di convivenza e scambio.*”

L'esperienza dell'invecchiamento: identità, memoria e significato

Dal punto di vista psicologico ed esistenziale, l'invecchiamento rappresenta una fase complessa, caratterizzata da un processo di rielaborazione della propria identità. La teoria dello sviluppo psicosociale di Erikson descrive la vecchiaia come una fase in cui l'individuo si trova in bilico tra integrità e disperazione: da un lato la possibilità di accettare la propria vita ed attribuirle un significato, dall'altro il rischio di percepirla come incompiuta o fallimentare (Erikson, 2018). In questo processo, la memoria assume un ruolo fondamentale. Ricordare non significa semplicemente recuperare eventi passati, ma reinterpretarli, attribuendo loro nuovi significati. Attraverso la memoria, l'anziano costruisce una continuità tra passato e presente, mantenendo viva la propria identità.

La gerontologia, scienza che “mira ad identificare i meccanismi biologici alla base dell'invecchiamento” (Dottori Roma, n.d.), evidenzia inoltre come la qualità dell'invecchiamento sia influenzata da fattori quali il livello di istruzione e la partecipazione attiva alla vita sociale.

Un invecchiamento precoce e l'insorgenza di patologie cognitive, come l'Alzheimer, possono, inoltre, essere favorite da una scarsa o mancante istruzione e da una ridotta partecipazione sociale.

Questo dato ci apre lo sguardo ad un aspetto fondamentale: l'invecchiamento non è un processo esclusivamente biologico, ma un fenomeno profondamente sociale, che dipende dalle condizioni di vita e dalle opportunità di partecipazione offerte agli individui. (Cecchinato, 2023)

Fragilità, cura e sistemi di assistenza

Nel dibattito contemporaneo sull'anzianità, il concetto di fragilità è centrale. Introdotto negli anni Ottanta dal Federal Council of Aging (FCA), esso descrive una condizione di vulnerabilità che non coincide necessariamente con la disabilità, ma che può evolvere in tale direzione.

Si tratta del risultato dell'interazione tra fattori biologici, sociali ed economici, e richiede interventi mirati per prevenire il deterioramento delle condizioni di vita. (Luppi, 2015)

La risposta a questa condizione si articola attraverso sistemi di cura complessi, che comprendono interventi domiciliari, servizi residenziali e prestazioni economiche. (Falasca, 2018)

Tuttavia, accanto ai servizi formali, un ruolo fondamentale è svolto dai caregiver, spesso familiari, che si fanno carico quotidianamente dell'assistenza.

La figura è spesso caratterizzata da una condizione di forte stress, dovuta alla responsabilità continua, al carico emotivo ed alla mancanza di supporto istituzionale. Tale situazione evidenzia le criticità del sistema di welfare italiano, che fatica a rispondere in modo adeguato ai bisogni di una popolazione sempre più anziana. (Cornacchia & Tramma, 2019).

È importante ricordare inoltre, che la qualità della cura non dipende unicamente dall'organizzazione dei servizi, ma è strettamente legata alla rappresentazione sociale dell'anziano. Una visione riduttiva della vecchiaia può tradursi in pratiche assistenziali standardizzate, che non tengono conto della dimensione individuale e relazionale della persona. (Gallina & Loddo, 2014)

In questo senso, il concetto di cura deve essere ripensato in chiave relazionale.

Riprendendo Heidegger (1976), è possibile distinguere tra un “prendersi cura” inteso come intervento tecnico ed un “aver cura” che implica una relazione autentica, fondata sulla reciprocità, sul rispetto e sul riconoscimento dell’altro. Questa prospettiva apre a una visione della cura come spazio di relazione e di costruzione di significato, che supera la dimensione puramente assistenziale.

1.2 NARRAZIONE, MEMORIA E SCAMBI INTERGENERAZIONALI COME DISPOSITIVI DI ATTIVAZIONE

Narrazione ed educazione: costruire significato attraverso il racconto

All’interno del dibattito contemporaneo sull’invecchiamento, la narrazione emerge come uno dei dispositivi più rilevanti per comprendere e accompagnare l’esperienza della vecchiaia. Non si tratta semplicemente di un mezzo espressivo, ma di una vera e propria pratica formativa e trasformativa, capace di incidere sui processi di costruzione dell’identità e di relazione con gli altri.

La narrazione possiede una funzione profondamente autoeducativa: raccontare la propria esperienza significa rielaborarla, attribuirle un senso e trasformarla in conoscenza. Ogni momento della vita può diventare materiale narrativo e, proprio attraverso questo processo, acquisire valore educativo. In questa prospettiva, il racconto non è solo trasmissione di informazioni, ma costruzione di significato. (Demetrio, 2012)

È inoltre importante distinguere tra informare e narrare, in quanto mentre l’informazione ha una funzione istruttiva e si esaurisce nel momento in cui viene recepita, la narrazione attiva, invece, processi più profondi e duraturi, in quanto coinvolge la dimensione emotiva, relazionale e riflessiva della persona. (Demetrio, 2006)

Raccontare implica mettere in gioco una parte di sé, rendendo l’esperienza condivisibile e generando processi di immedesimazione, rispecchiamento ed emulazione. Questa dimensione rende la narrazione uno strumento particolarmente potente in ambito educativo e sociale, non a caso, alcune forme di narrazione sono riconosciute come patrimonio immateriale dall’UNESCO, a testimonianza

del loro valore nella trasmissione culturale e nella costruzione della memoria collettiva. Le storie, infatti, accompagnano da sempre l’essere umano, costituendo uno dei principali strumenti attraverso cui le conoscenze, i valori e le esperienze vengono tramandati nel tempo. (Cecchinato, 2023)

Nel contesto dell’anzianità, questa funzione assume un significato ancora più profondo. L’anziano non è soltanto un soggetto che racconta, ma diventa un ponte tra passato e presente, tra memoria individuale e patrimonio collettivo.

Il racconto di sé nella vecchiaia: memoria, identità e funzione terapeutica

Il bisogno di narrarsi, particolarmente evidente nella fase anziana della vita, non può essere ridotto a un semplice esercizio di memoria. Al contrario, come già anticipato, esso rappresenta un processo complesso attraverso cui l’individuo rielabora il proprio vissuto, costruisce continuità identitaria e attribuisce significato alla propria esistenza.

Gli anziani dispongono di un patrimonio esperienziale ampio e stratificato, che si traduce in una capacità narrativa fortemente radicata nel vissuto. Il racconto autobiografico diventa così uno strumento attraverso cui trasmettere conoscenze, offrire consigli e condividere insegnamenti. In molte situazioni quotidiane, infatti, il racconto di un episodio di vita emerge spontaneamente come risposta a una domanda o come modalità per orientare l’altro, suggerendo possibili interpretazioni o soluzioni.

Questa dinamica, spesso banalizzata o interpretata come segno di ripetitività o declino cognitivo, rivela invece una funzione molto più profonda. La narrazione, infatti, possiede un forte potere terapeutico: permette all’anziano di rivivere le esperienze passate, riattivando le emozioni ad esse associate e aprendo uno spazio di riflessione in cui tali esperienze possono essere reinterpretate. (Luise 2014)

Attraverso il racconto, l’anziano non solo recupera il passato, ma lo riorganizza, attribuendogli nuovi valori. Questo processo contribuisce a rafforzare il senso di identità e di autoefficacia, contrastando la percezione di “perdita” ed il senso

di “inutilità” spesso associate all’invecchiamento. Anche la possibilità di essere ascoltati e riconosciuti dagli altri svolge un ruolo fondamentale nel mantenimento dell’autostima e del senso di appartenenza. Il racconto di sé diventa quindi un dispositivo relazionale, oltre che individuale. Non si tratta semplicemente di “dire qualcosa”, ma di costruire uno spazio di incontro in cui chi racconta e chi ascolta partecipano a un processo condiviso di significazione. (Cecchinato, 2023)

Narrazione e pratiche di attivazione: il caso del progetto Memory

Questa dimensione trasformativa della narrazione trova una conferma concreta nel progetto Memory (che verrà successivamente approfondito ed analizzato) sviluppato nel contesto di strutture per anziani istituzionalizzati e che nasce con l’obiettivo di rispondere a una domanda cruciale:

“*Come è possibile promuovere forme di attivazione in contesti caratterizzati da ridotte possibilità di autonomia?*”

La risposta proposta consiste nell’utilizzo della narrazione come pratica di attivazione soggettiva. In questo contesto, il raccontarsi non è considerato un’attività passiva, ma un’azione che coinvolge il corpo, gli oggetti, gli artefatti e le relazioni sociali. La narrazione viene quindi interpretata come una pratica situata, inserita in un sistema di interazioni che contribuiscono a stimolare la memoria e la partecipazione portando ad un miglioramento del benessere percepito, un aumento del senso di autoefficacia e lo sviluppo di strategie di coping.

Si è osservata, inoltre, una trasformazione nello stile cognitivo dei partecipanti, che tendeva a diventare più positivo e orientato alla valorizzazione delle esperienze. (Tesauro & Russo, 2018)

È proprio in questo senso che la narrazione si configura come un dispositivo capace di contrastare i processi di spersonalizzazione che spesso caratterizzano le strutture residenziali; attraverso il racconto, l’anziano riacquista una posizione attiva, tornando a essere soggetto e non oggetto di cura.

Linguaggi della narrazione: corpo, arte ed immagini

Sebbene la narrazione sia spesso associata alla parola, essa può assumere forme molteplici, coinvolgendo diversi linguaggi espressivi. Questo aspetto risulta particolarmente evidente lavorando con le persone anziane, soprattutto in presenza di difficoltà cognitive o linguistiche.

Tra le pratiche più significative si colloca l’arte-terapia, che utilizza il disegno e la produzione artistica come strumenti per esprimere il mondo interno della persona. Sono molteplici i casi in cui l’arte consente di dare forma visibile a emozioni, pensieri e fantasie, rendendoli di conseguenza condivisibili. (Art Therapy Italiana Associazione, n.d.)

In questo senso, l’opera artistica diventa un medium attraverso cui comunicare ciò che non può essere facilmente verbalizzato. Anche il corpo può diventare strumento narrativo. La danza, ad esempio, permette di esprimere emozioni e vissuti attraverso il movimento, offrendo una modalità alternativa di racconto che coinvolge la dimensione fisica ed emotiva. (Staccioli, 2010).

Particolarmente significativa è anche la fotografia, che si configura come un dispositivo di memoria e narrazione, in quanto l’immagine fotografica non si limita a registrare un momento, ma attiva un processo interpretativo che varia in base all’esperienza ed allo stato emotivo dell’osservatore. Guardare una fotografia significa entrare in relazione con il proprio passato, riscoprendo dettagli e significati che possono emergere anche a distanza di tempo. (D’Elia, 1999)

“*Ricordare, fotografare e raccontare hanno in comune l’amore per i casi singoli. Ciò che preleva andandomene in giro o standomene ferma, sono indizi, tracce che fisso in appunti, schizzi o fotografie, cui ancorare la memoria.*”

(D’Elia, 1999, pp.39)

Nel contesto educativo e comunitario, l'utilizzo della fotografia come strumento narrativo favorisce il confronto tra diversi punti di vista, sviluppando consapevolezza e crescita all'interno del gruppo. Le immagini diventano così supporti per la memoria e strumenti per costruire narrazioni condivise.

Narrazione, memoria e benessere nelle RSA

All'interno delle strutture residenziali per anziani, il racconto assume un ruolo importantissimo nel contrastare condizioni di isolamento, solitudine e perdita di senso. Sono proprio ascolto, relazione e condivisione gli elementi fondamentali per il benessere emotivo degli ospiti. (Capardoni e Toussan, 2025)

Il recupero delle storie di vita consente di mantenere attiva la memoria, in particolare quella a lungo termine, che risulta maggiormente resistente al deterioramento cognitivo. Come visto in precedenza, stimolare gli anziani a ricordare e rielaborare le proprie esperienze significa migliorare le capacità cognitive rafforzando al contempo il senso d'identità.

Raccontare la propria vita permette di riconoscersi come soggetti portatori di valore, capaci di dare e ricevere, nonostante l'età avanzata e promuove una partecipazione attiva alla vita comunitaria, portando alla conseguente costruzione di relazioni significative.

Sentirsi ascoltati e riconosciuti dagli altri genera un senso di appartenenza trasformando il racconto in uno spazio di incontro e di scambio, capace di produrre effetti positivi sia a livello individuale che collettivo.

Intergenerazionalità: progettare spazi di incontro tra età diverse

Un ulteriore aspetto da considerare riguarda il rapporto tra generazioni.

La società contemporanea tende a separare gli individui in base all'età, creando contesti distinti per bambini, adulti e anziani; questa organizzazione produce, però, una frammentazione delle esperienze e una perdita di scambio tra generazioni, riducendo le opportunità di apprendimento reciproco. (Musi, 2015).

L'incontro tra generazioni diverse dovrebbe rappresentare, invece, una risorsa

insostituibile. Il confronto tra soggetti con esperienze e prospettive differenti favorisce la crescita individuale e collettiva, stimolando processi di apprendimento, empatia e solidarietà.

La teoria di Vygotskij (1984), secondo cui l'apprendimento ha una natura profondamente sociale sviluppandosi attraverso l'interazione con gli altri, offre una chiave interpretativa significativa: il contatto tra anziani e bambini crea condizioni favorevoli per lo sviluppo di competenze cognitive, emotive e relazionali. Un contesto come quello della cooperativa Unicoop di Piacenza, analizzato da Elisabetta Musi nel 2015 e che verrà successivamente approfondito, dimostra le potenzialità di questi approcci.

La coesistenza di servizi per anziani e bambini all'interno dello stesso spazio consente la costruzione di relazioni quotidiane, basate sulla condivisione di attività e momenti di vita. In questi contesti, gli anziani ritrovano un ruolo attivo, mentre i bambini sviluppano una maggiore sensibilità verso l'altro. (Musi, 2014) Queste esperienze suggeriscono una direzione progettuale chiara: superare la separazione tra generazioni e creare spazi di incontro e contaminazione, in cui le differenze diventino risorse.

Dalla narrazione individuale alla progettazione sociale

Un esempio particolarmente significativo di utilizzo della narrazione in chiave progettuale è rappresentato dai laboratori autobiografici sviluppati da Anna Maria Pedretti, che proprio per questo verranno approfonditi ed analizzati nei capitoli successivi.

Questi progetti, realizzati in contesti residenziali, hanno coinvolto anziani e comunità locali in un processo condiviso di raccolta e produzione di storie di vita, con l'obiettivo non solo di stimolare la memoria, ma di restituire dignità alle esperienze individuali, riconoscendone il valore sociale.

Il processo narrativo diventa così uno strumento di empowerment: i partecipanti non sono più destinatari passivi di interventi, ma soggetti attivi nella costruzione di significati. La condivisione delle storie, conduce, inoltre, alla creazione di un ponte tra la struttura ed il territorio, favorendo l'integrazione sociale.

(Pedretti, 2021)

1.3 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricerca condotta sino ad ora, mostra dunque come la narrazione non sia semplicemente uno strumento espressivo, ma un vero e proprio dispositivo progettuale: attraverso il racconto, è possibile attivare processi di costruzione dell'identità, di relazione e di partecipazione sociale.

In questo senso, il design è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale, non limitandosi a progettare oggetti o servizi, ma creando condizioni affinché queste pratiche possano emergere e svilupparsi.

Alla luce delle informazioni raccolte, si può quindi affermare che progettare per l'anzianità può significare progettare spazi, strumenti e situazioni che favoriscano la narrazione, l'incontro e lo scambio tra generazioni. La narrazione stessa diventa così una materia progettuale, capace di trasformare la memoria in risorsa e l'esperienza individuale in patrimonio collettivo.

Capitolo .

02

DESIGN, MEMORIA E RELAZIONI

ANALISI DI ESPERIENZE E PROGETTI IN
RSA NEL CONTESTO ITALIANO

2.1 APPRENDERE DAI CASI STUDIO: PROGETTI E DISPOSITIVI COMUNICATIVI

La revisione della letteratura e l'analisi del contesto dell'anzianità hanno evidenziato come, negli ultimi anni, all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali stiano emergendo pratiche innovative che mettono in discussione una visione della RSA intesa esclusivamente come luogo di assistenza sanitaria e gestione della fragilità. Parallelamente alle funzioni di cura, numerose esperienze hanno infatti iniziato a valorizzare dimensioni quali la memoria, la narrazione autobiografica, la partecipazione attiva e le relazioni intergenerazionali, riconoscendo nell'anziano non soltanto un destinatario di interventi assistenziali, ma una persona portatrice di esperienze, competenze, desideri e capacità generative.

In questa prospettiva, l'analisi dei casi studio è stata introdotta con l'obiettivo di approfondire modalità differenti attraverso cui il design, l'educazione e le pratiche sociali abbiano affrontato il tema dell'anzianità in contesti residenziali. Più che individuare soluzioni progettuali da replicare, l'intento è stato quello di comprendere quali approcci, dispositivi e strategie risultassero maggiormente efficaci nel promuovere riconoscimento, partecipazione e costruzione di relazioni significative al loro interno.

I casi selezionati riguardano progetti eterogenei per scala, strumenti e attori coinvolti: laboratori autobiografici, iniziative intergenerazionali, pratiche di storytelling, esperienze di fotografia partecipativa, produzioni editoriali e radiofoniche. Nonostante le differenze operative, tali esperienze condividono alcuni elementi ricorrenti: la valorizzazione della memoria individuale e collettiva, il coinvolgimento attivo delle persone anziane, l'utilizzo di mediatori narrativi e creativi e il tentativo di aprire la struttura al territorio e alla comunità esterna.

Da un punto di vista antropologico, questi progetti risultano particolarmente significativi in quanto mostrano come il racconto di sé possa rappresentare una pratica di costruzione identitaria e di riconoscimento reciproco. La possibilità di condividere ricordi, esperienze e punti di vista contribuisce infatti a contrastare quei processi di spersonalizzazione che possono caratterizzare la vita istituzionalizzata, restituendo continuità biografica e dignità alla persona anziana. Allo stesso tempo, tali esperienze offrono importanti spunti anche dal punto di vista del design. In questa ricerca il design non viene inteso esclusivamente come

produzione di oggetti o servizi, bensì come pratica orientata alla progettazione di contesti, relazioni e condizioni favorevoli all'emergere di nuove forme di partecipazione. Il progettista assume quindi il ruolo di facilitatore di processi, capace di costruire dispositivi di ascolto, occasioni di incontro e infrastrutture sociali attraverso cui valorizzare le risorse presenti all'interno della comunità residenziale.

L'analisi dei casi studio si inserisce pertanto all'interno di un percorso di ricerca più ampio, volto a comprendere come sia possibile ripensare il ruolo della RSA e le modalità attraverso cui il progetto possa contribuire a generare benessere, appartenenza e continuità relazionale.

Le evidenze emerse da questa fase verranno successivamente messe in dialogo con i risultati della ricerca sul campo condotta presso la RSA San Giacomo, contribuendo alla costruzione di una rilettura critica della struttura e alla definizione di orientamenti utili per futuri interventi progettuali in contesti analoghi.

ATTRAVERSO I NOSTRI OCCHI: LA FOTOGRAFIA COME PRATICA DI AUTORAPPRESENTAZIONE

Presentazione del progetto

Il progetto *Attraverso i nostri occhi*, sviluppato presso la RSA San Gabriele di Bovolenta (Padova), nasce durante il periodo pandemico con l'obiettivo di offrire agli anziani residenti uno strumento attraverso cui raccontare la propria quotidianità ai familiari e alla comunità esterna. Agli ospiti della struttura è stata affidata una macchina fotografica digitale, invitandoli a documentare liberamente momenti, luoghi e dettagli ritenuti significativi della loro esperienza all'interno della struttura. Le immagini raccolte sono successivamente confluite in una mostra virtuale accessibile online, consentendo la condivisione dei contenuti prodotti anche in un periodo caratterizzato da forti limitazioni alle visite e agli incontri in presenza. (Cecchinato, 2023)

Uno degli aspetti più interessanti del progetto riguarda la sua accessibilità. L'iniziativa ha infatti coinvolto persone con differenti livelli di autonomia, comprese alcune con fragilità motorie o cognitive, supportate dalle educatrici durante il processo fotografico. L'utilizzo della macchina fotografica digitale, dotata di

schermo per la visualizzazione immediata degli scatti, ha permesso di adattare lo strumento alle esigenze percettive e funzionali dei partecipanti, favorendone il coinvolgimento attivo. (Cecchinato, 2023)

Elementi di interesse per la ricerca

Dal punto di vista ricerca, il progetto risulta particolarmente significativo poiché propone un ribaltamento dello sguardo tradizionalmente rivolto alla persona anziana istituzionalizzata. Gli ospiti non vengono fotografati né raccontati da altri, ma assumono il ruolo di autori della narrazione, scegliendo autonomamente cosa mostrare del proprio mondo quotidiano.

La fotografia si configura così come un dispositivo narrativo capace di sostenere l'espressione di sé anche al di là del linguaggio verbale. Attraverso le immagini, gli anziani possono attribuire significato agli spazi abitati, mettere in evidenza relazioni, abitudini e dettagli ritenuti da loro importanti, restituendo una rappresentazione personale della propria esperienza di vita in residenza.

L'esperienza evidenzia inoltre il ruolo della mediazione educativa nel rendere possibile la partecipazione di persone con differenti livelli di autonomia. In questo caso, l'intervento degli operatori non si sostituisce all'azione dell'anziano, ma ne facilita l'espressione, adattando strumenti e modalità operative alle capacità individuali. Tale approccio richiama alcuni principi propri del design inclusivo, secondo cui è il contesto a doversi modellare sulle esigenze della persona e non viceversa. (Provenzano, n.d.)

Infine, la mostra virtuale prodotta a conclusione del progetto assume una rilevante funzione sociale. La restituzione pubblica delle fotografie, rendendo visibili le esperienze e i punti di vista degli ospiti, favorisce una maggiore apertura della RSA verso l'esterno e contrasta quei processi di invisibilità sociale che frequentemente caratterizzano la vecchiaia istituzionalizzata.

Il progetto suggerisce quindi, come strumenti apparentemente semplici possano trasformarsi in occasioni di riconoscimento, partecipazione e produzione di significato, offrendo interessanti spunti di riflessione per chi intenda progettare all'interno di contesti residenziali per anziani.

IL METODO MEMORY: LA NARRAZIONE AUTOBIOGRAFICA COME PRATICA DI ATTIVAZIONE E RICONOSCIMENTO

Presentazione del progetto

Il metodo *Memory*, sviluppato da Tiziana Tesauro ed Ester Russo, propone un laboratorio narrativo rivolto ad anziani istituzionalizzati, fondato sull'utilizzo dell'auto narrazione come pratica sociale e relazionale. Il progetto si inserisce all'interno di una prospettiva che interpreta il racconto autobiografico non come semplice esercizio di recupero mnemonico, ma come occasione di espressione personale, condivisione e costruzione di significato.

Attraverso un approccio di tipo etnografico ed il ricorso ai cosiddetti Mobile Methods, il laboratorio utilizza differenti mediatori narrativi e sensoriali quali fotografie, musiche, oggetti personali, stimoli tattili e materiali evocativi, per facilitare l'emersione dei ricordi e favorire la partecipazione degli anziani coinvolti. (Consiglio Nazionale delle Ricerche, n.d.)

Il percorso è finalizzato a contrastare i processi di spersonalizzazione che possono caratterizzare la vita istituzionalizzata, sostenendo il benessere psicologico, il senso di continuità identitaria e le capacità relazionali delle persone anziane (Tesauro & Russo, 2018).

L'attività laboratoriale si configura come uno spazio protetto all'interno del quale gli ospiti possono condividere esperienze significative della propria vita, riconoscendosi reciprocamente attraverso il racconto e l'ascolto.

Elementi di interesse per la ricerca

Nell'ambito della presente analisi, il metodo *Memory* assume particolare rilevanza poiché propone una concezione della narrazione profondamente diversa rispetto a quella intesa come semplice recupero del passato.

Raccontare la propria storia significa attribuire un significato alle esperienze vissute, mantenere una continuità tra il sé del passato e quello del presente e riaffermare il proprio ruolo di soggetto portatore di una biografia unica ed irripetibile. L'identità personale emerge così come un processo dinamico, continuamente costruito e rinegoziato attraverso il racconto.

Tale prospettiva richiama il pensiero di Jerome Bruner, secondo cui la narrazione rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui gli individui organizzano l'esperienza e costruiscono il senso di sé nel tempo (Bruner, 1986).

Il laboratorio narrativo può pertanto essere interpretato come un dispositivo di

riconoscimento e capacitazione. La possibilità di raccontare la propria esperienza, di essere ascoltati e di vedere accolte le proprie memorie contribuisce a contrastare il rischio di anonimato e perdita identitaria talvolta associato alla vita in struttura. L'anziano non viene considerato esclusivamente come destinatario di cure, ma come persona capace di produrre significati, condividere esperienze e contribuire attivamente alla costruzione della relazione.

Particolarmente interessante risulta, inoltre, l'utilizzo di mediatori sensoriali come strumenti di accesso alla memoria autobiografica. Oggetti, immagini, suoni e stimoli tattili assumono la funzione di facilitatori della narrazione, dimostrando come la progettazione di esperienze significative non dipenda necessariamente da tecnologie complesse, ma possa fondarsi anche su elementi semplici e quotidiani, ma in grado di evocare ricordi ed emozioni.

Da una prospettiva progettuale, da questo laboratorio emerge l'importanza di progettare non soltanto attività, ma veri e propri setting relazionali. L'attenzione ai tempi del racconto, alla qualità dell'ascolto, alla costruzione di un clima di fiducia ed alla scelta di mediatori adeguati, mostra come il benessere possa nascere da contesti capaci di favorire partecipazione, espressione e reciprocità. La narrazione autobiografica diviene una risorsa preziosa non solo per la persona anziana, ma per l'intera comunità di cura. Le storie individuali rappresentano occasioni di conoscenza reciproca, strumenti per costruire relazioni più autentiche e possibilità di riconoscere la ricchezza delle esperienze custodite all'interno della RSA.

NONNI PER TUTTI: LA MEMORIA COME PATRIMONIO CONDIVISO TRA GENERAZIONI

Presentazione del progetto

Il progetto *Nonni per tutti*, promosso dal gruppo KOS Anni Azzurri, nasce con l'obiettivo di raccogliere e valorizzare le storie di vita degli anziani residenti nelle strutture assistenziali, trasformandole in racconti destinati all'infanzia. Le testimonianze autobiografiche raccolte all'interno delle residenze vengono rielaborate da professionisti della scrittura per l'infanzia e successivamente diffuse attraverso differenti canali comunicativi, tra cui podcast, pubblicazioni digitali e incontri con le scuole. (Capardoni & Toussan, 2025)

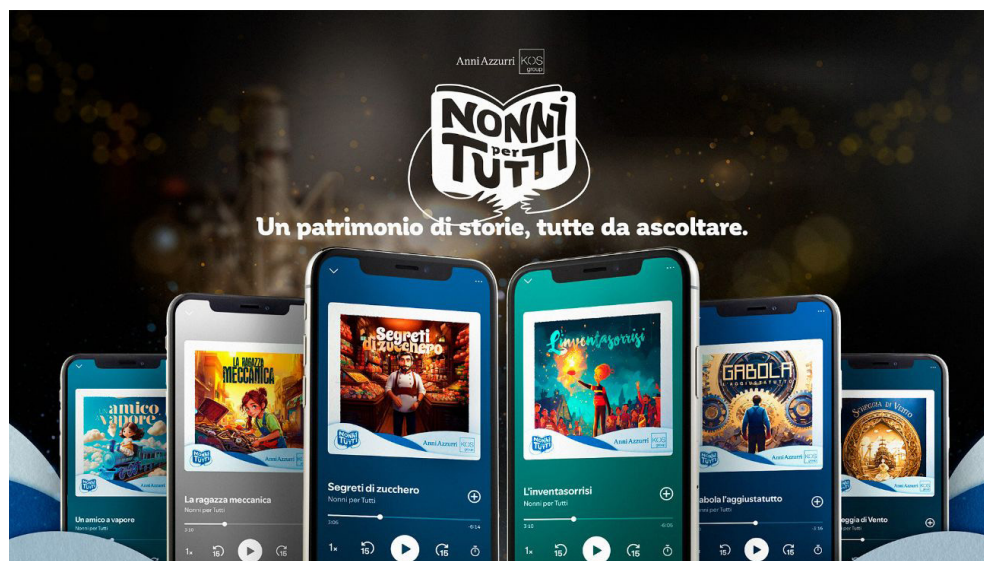


FIG.1

Le sei storie del progetto *Nonni per tutti* in versione podcast.

L'iniziativa coinvolge una pluralità di attori: ospiti delle RSA, educatori, terapisti occupazionali, operatori, scrittori e insegnanti. Le esperienze ed i ricordi degli anziani diventano così il punto di partenza per la creazione di favole illustrate, successivamente narrate e condivise con bambini e famiglie.

Dalle numerose storie raccolte nelle strutture del gruppo, alcune sono state selezionate e trasformate in veri e propri prodotti editoriali e sonori, contribuendo alla diffusione di memorie e testimonianze che altrimenti sarebbero rimaste circoscritte all'ambiente residenziale (Capardoni & Toussan, 2025).

Il progetto si configura quindi come un processo di traduzione narrativa, attraverso il quale vissuti individuali vengono reinterpretati e resi accessibili alle nuove generazioni mediante linguaggi differenti.

Elementi di interesse per la ricerca

Per quanto riguarda questa ricerca, *Nonni per tutti* risulta un'iniziativa particolarmente significativa perché risalta il potenziale generativo della memoria autobiografica. Le esperienze degli anziani non vengono considerate esclusivamente come testimonianze del passato, ma come risorse culturali capaci di produrre nuovi significati ed alimentare processi di apprendimento e scambio intergenerazionale. L'anziano assume così un ruolo diverso rispetto a quello tradizionalmente attribuito all'interno delle RSA: non più soltanto destinatario di cura, ma produttore culturale e portatore di conoscenze, valori ed esperienze da condividere con gli altri. Attraverso il racconto, la persona anziana continua ad esercitare una funzione sociale attiva, e contribuisce alla costruzione di un patrimonio narrativo collettivo.

Particolarmente interessante appare il processo di trasformazione delle storie raccolte. I racconti autobiografici vengono infatti tradotti in molteplici forme espressive: favole, illustrazioni, podcast e incontri pubblici; questo dimostra come la memoria possa attraversare linguaggi diversi senza perdere il proprio valore relazionale. Tale dimensione transmediale evidenzia inoltre il ruolo del design della comunicazione nella costruzione di strumenti capaci di facilitare l'incontro tra generazioni differenti.

Il progetto suggerisce una riflessione sul concetto di generatività in età avanzata. Nonostante la presenza di condizioni di fragilità o dipendenza, le persone anziane continuano a possedere il desiderio e la capacità di lasciare tracce di sé, trasmettere insegnamenti e contribuire al benessere della collettività.

La possibilità di condividere le proprie esperienze consente loro di mantenere un ruolo significativo all'interno del tessuto sociale, contrastando narrazioni stereotipate che associano l'anzianità esclusivamente alla perdita ed al declino.

Da una prospettiva progettuale, *Nonni per tutti* mostra, dunque, come gli interventi più efficaci siano spesso quelli in grado di costruire connessioni tra mondi differenti. Attraverso la mediazione della narrazione, il progetto mette in dialogo RSA, scuole, famiglie e comunità, portando ad un superamento dei confini simbolici che frequentemente separano struttura residenziale e contesto esterno. Riassumendo, l'esperienza mostra come la memoria possa essere interpretata non soltanto come uno strumento di rievocazione del passato, ma come una risorsa orientata al futuro, capace di generare relazione, trasmissione culturale e nuove forme di partecipazione sociale.

ANZIANI E BAMBINI INSIEME: LA PROGETTAZIONE DELLA QUOTIDIANITÀ INTERGENERAZIONALE

Presentazione del progetto

Il progetto *Anziani e bambini insieme*, promosso dalla Cooperativa Unicoop di Piacenza, rappresenta una delle prime esperienze italiane di convivenza stabile tra diverse generazioni all'interno di un unico contesto organizzativo. Inaugurato nel 2009, il centro ospita una Residenza Sanitaria Assistenziale, un centro diurno per anziani e un asilo nido, configurandosi come uno spazio in cui bambini e persone anziane condividono non soltanto attività occasionali, ma momenti della quotidianità. (Musi, 2015)

L'iniziativa nasce dalla volontà di superare la tradizionale separazione tra le età della vita, creando occasioni di incontro spontaneo e programmato. Gli ambienti sono stati progettati affinché favoriscano la prossimità e l'interazione: alcune aree risultano condivise, mentre laboratori e attività vengono organizzati con l'obiettivo di stimolare la collaborazione e lo scambio reciproco tra ospiti anziani e bambini. Le attività proposte comprendono momenti ludici, laboratori creativi, letture condivise, feste stagionali e occasioni informali di incontro. Tuttavia, l'elemento maggiormente innovativo del progetto non risiede tanto nelle singole iniziative, quanto nella costruzione di una quotidianità relazionale fondata sulla presenza reciproca e sulla continuità degli scambi.



FIG.2

Anziano e bambino che si tengono per mano, Unicoop Piacenza.

Elementi di interesse per la ricerca

Questo caso studio appare particolarmente rilevante poiché introduce una riflessione sul ruolo delle RSA come luoghi potenzialmente aperti alla comunità e capaci di generare nuove forme di socialità.

Diversamente da altri progetti intergenerazionali caratterizzati da incontri episodici, *Anziani e bambini insieme* propone un modello basato sulla continuità. Le relazioni non si sviluppano attraverso eventi straordinari, ma prendono forma nella ripetizione degli incontri quotidiani, nella familiarità costruita nel tempo e nella possibilità di conoscersi progressivamente.

Da una prospettiva antropologica, l'iniziativa mette in discussione la tendenza contemporanea a segregare le diverse fasi della vita in spazi distinti e separati. Bambini e anziani, che tradizionalmente condividevano molti momenti della quotidianità familiare, vengono oggi frequentemente collocati in contesti istituzionali differenti. Questa esperienza tenta invece di ricostruire occasioni di prossimità, riconoscendo il valore sociale ed educativo della convivenza tra generazioni.

L'incontro intergenerazionale produce infatti benefici reciproci.

Per i bambini, la relazione con le persone anziane rappresenta un'opportunità per sviluppare capacità empatiche, familiarizzare con la fragilità e confrontarsi con esperienze di vita differenti dalle proprie. Per gli anziani, invece, la presenza dei più piccoli può favorire il mantenimento di un ruolo attivo, stimolare la partecipazione e offrire nuove occasioni di relazione e di scambio affettivo.

Particolarmente significativa risulta inoltre la dimensione della generatività.

Attraverso il racconto di esperienze personali, la condivisione di competenze pratiche o la semplice partecipazione ad attività comuni, le persone anziane continuano ad esercitare una funzione educativa e sociale. La trasmissione di conoscenze e valori non avviene necessariamente in modo formale, ma emerge spesso attraverso interazioni spontanee e momenti di vita condivisa.

Da un punto di vista progettuale, il caso evidenzia come il design possa contribuire alla costruzione di contesti favorevoli alla relazione. L'attenzione non è rivolta esclusivamente alla progettazione di singole attività, bensì alla definizione di spazi, tempi e modalità organizzative capaci di rendere possibile l'incontro. In questa prospettiva non si limita a "portare i bambini in RSA", ma ripensa la struttura stessa come ecosistema relazionale aperto alla contaminazione tra generazioni. Questa esperienza assume particolare rilevanza anche alla luce delle osservazioni condotte presso la RSA San Giacomo. Durante il lavoro sul campo,

infatti, ho avuto modo di assistere a un'attività che coinvolgeva una classe della scuola primaria del territorio. Sebbene si trattasse di un incontro occasionale e non di una convivenza quotidiana, l'esperienza ha sviluppato dinamiche simili: curiosità reciproca, scambio di racconti, valorizzazione delle memorie individuali e modificazione temporanea dei ritmi abituali della struttura. Tale parallelismo suggerisce come anche interventi circoscritti possano costituire importanti occasioni di apertura della RSA verso il contesto esterno.

Nel complesso, *Anziani e bambini insieme* invita quindi a considerare la relazione intergenerazionale non come semplice attività ricreativa, ma come una possibile strategia di ripensamento culturale delle RSA. La struttura residenziale può così trasformarsi da luogo prevalentemente assistenziale a spazio comunitario, nel quale le persone anziane mantengono la possibilità di contribuire attivamente alla vita sociale e di essere riconosciute come risorse significative per i più giovani.



FIG.3
Convivenza anziani e bambini presso Unicoop Piacenza.

FIG.4

Logo del progetto *Anziani e bambini insieme*.



LE PRATICHE AUTOBIOGRAFICHE DI ANNA MARIA PEDRETTI: DALLA MEMORIA INDIVIDUALE ALLA COSTRUZIONE DI COMUNITÀ

L'esperienza sviluppata da Anna Maria Pedretti presso la Casa Protetta Guicciardini di Modena rappresenta uno dei contributi più significativi nel panorama italiano delle pratiche autobiografiche rivolte alla popolazione anziana istituzionalizzata. Attraverso percorsi differenti, ma strettamente collegati tra loro, Pedretti propone una concezione della narrazione che supera la dimensione ricreativa o terapeutica per configurarsi come pratica relazionale, strumento di riconoscimento e occasione di apertura della RSA verso la comunità circostante.

I progetti qui analizzati, *Le memorie intrecciate* e *La memoria delle emozioni*, mostrano infatti come il racconto di sé possa assumere una funzione profondamente sociale, contribuendo alla costruzione di legami, alla valorizzazione delle identità individuali e alla restituzione di dignità alle esperienze di vita degli anziani.

LE MEMORIE INTRECCIALE: LA NARRAZIONE COME PONTE TRA RSA E TERRITORIO

Presentazione del progetto

Il progetto *Le memorie intrecciate* nasce nel 2002 presso la Casa Protetta Guicciardini di Modena come laboratorio di scrittura autobiografica rivolto sia agli ospiti della struttura sia agli abitanti del quartiere. L'iniziativa si sviluppa attraverso due percorsi paralleli: da un lato un laboratorio di autobiografia destinato ai cittadini, dall'altro un'attività di raccolta delle testimonianze orali degli anziani residenti nella RSA.

L'obiettivo principale consiste nel restituire valore alle storie di vita individuali e, al tempo stesso, favorire la costruzione di connessioni tra la struttura e il territorio circostante. I racconti raccolti vengono successivamente organizzati e pubblicati nel volume *Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico*, edito dalla cooperativa sociale Gulliver nel 2003,, trasformando le esperienze personali in un patrimonio accessibile alla comunità. (Pedretti 2021)

Elementi di interesse per la ricerca

Ciò che rende questo progetto particolarmente rilevante nell'ambito di ricerca è il modo in cui la memoria viene interpretata come fenomeno relazionale e collettivo. Le storie di vita non rimangono infatti confinate entro i limiti dell'esperienza individuale, ma diventano occasioni di incontro, ascolto e riconoscimento reciproco. La pratica autobiografica assume così diverse funzioni: permette alle persone anziane di riaffermare la propria identità, offre alla comunità la possibilità di accedere a patrimoni di esperienza altrimenti invisibili e contribuisce a ridefinire il significato stesso della RSA all'interno del tessuto sociale.

Significativa appare la riflessione proposta da Pedretti sul "diritto alla memoria". La possibilità di raccontare la propria storia equivale infatti alla possibilità di lasciare traccia di sé, di essere riconosciuti come individui portatori di esperienze uniche e degne di essere ascoltate (Pedretti, 2021).

Dal punto di vista progettuale, il laboratorio può essere interpretato come una vera e propria infrastruttura relazionale basata sull'ascolto, sulla scrittura condivisa e sulla restituzione pubblica delle testimonianze raccolte. Il prodotto finale non rappresenta semplicemente una documentazione dell'attività svolta, ma diventa uno strumento attraverso cui costruire connessioni tra interno ed esterno della struttura.

Anche quest'esperienza suggerisce, quindi, una visione alternativa della RSA: non spazio chiuso e separato dalla vita della comunità, ma luogo attraversato da memorie, relazioni e possibilità di partecipazione collettiva.



FIG.5

Un'ospite di una residenza Anni Azzurri, scrive la propria storia.

LA MEMORIA DELLE EMOZIONI: L'ASCOLTO COME PRATICA DI CURA

Presentazione del progetto

Sviluppato tra il 2004 e il 2005 come naturale evoluzione dell'esperienza di *Le memorie intrecciate*, il progetto *La memoria delle emozioni* amplia ulteriormente il ruolo delle pratiche autobiografiche all'interno della RSA, introducendo in maniera esplicita la dimensione emotiva come elemento centrale del processo di cura (Pedretti, 2021).

L'iniziativa coinvolge ospiti della struttura, operatori socio-sanitari, cittadini del quartiere e studenti di un istituto professionale, configurandosi come un percorso collettivo fondato sull'ascolto e sulla condivisione di esperienze di vita. Accanto ai momenti di narrazione individuale, vengono proposti percorsi formativi rivolti agli operatori e attività di gruppo finalizzate a favorire la rievocazione autobiografica attraverso l'utilizzo di differenti stimoli sensoriali.

Gli incontri si basano infatti sull'impiego di fotografie, oggetti personali, odori, suoni, esperienze tattili e memorie legate al cibo, nella consapevolezza che il ricordo non sia un processo esclusivamente cognitivo, ma coinvolga profondamente la sfera affettiva ed emotiva della persona.

Le testimonianze raccolte vengono successivamente rielaborate in uno spettacolo teatrale, *I luoghi del cuore*, realizzato insieme ad alcuni studenti locali ed aperto alla cittadinanza. Anche in questo caso, la restituzione pubblica conduce ad una trasformazione delle memorie individuali in patrimonio collettivo, favorendo l'incontro tra la RSA e il territorio circostante.

Elementi di interesse per la ricerca

Anche *La memoria delle emozioni* propone una concezione della cura che va oltre la risposta ai bisogni assistenziali e sanitari, includendo il bisogno di essere ascoltati, riconosciuti e accolti nella propria complessità biografica.

La memoria è qui profondamente intrecciata alle emozioni e alle relazioni. Nuovamente ricordare significa, in questo senso, dare forma ai propri vissuti, attribuire significato alle esperienze attraversate e trovare interlocutori disposti ad ascoltare tali narrazioni.

Dal punto di vista antropologico, il progetto evidenzia come l'identità personale si costruisca e si mantenga anche attraverso il riconoscimento reciproco. La possibilità di raccontare le proprie emozioni e di sentirsi ascoltati porta a preservare il senso di continuità del sé, fondamentale per evitare la spersonalizzazione.

La narrazione autobiografica assume diverse funzioni contemporaneamente. Essa diventa pratica di cura, occasione di riconoscimento, strumento di relazione e dispositivo attraverso cui restituire dignità alle storie individuali. In questa prospettiva, l'attenzione non si concentra esclusivamente su ciò che la persona anziana non è più in grado di fare, ma sulle esperienze, sulle competenze e sulle emozioni che continua a custodire e a poter condividere.

Particolarmente interessante risulta anche il ripensamento del ruolo degli operatori. Le figure professionali presenti all'interno della RSA assumono qui funzioni che vanno oltre la dimensione strettamente assistenziale. Attraverso la formazione ricevuta, gli operatori vengono incoraggiati a sviluppare competenze di ascolto, accompagnamento e facilitazione narrativa, diventando mediatori di relazioni e custodi delle memorie degli ospiti.

Questo aspetto presenta significativi punti di contatto con quanto emerso dalle interviste realizzate presso la RSA San Giacomo. In particolare, la figura dell'educatrice (Rossana) è stata descritta non soltanto come organizzatrice di attività, ma come promotrice di legami e "attivatrice di relazioni", evidenziando come il lavoro educativo nelle RSA possa contribuire alla costruzione di contesti più partecipativi ed umanizzanti.

Dal punto di vista progettuale, anche questo caso mette in luce l'importanza del setting relazionale. La qualità dell'ascolto, i tempi dedicati all'incontro, l'uso di mediatori sensoriali e la creazione di spazi emotivamente sicuri rappresentano elementi determinanti per favorire l'emergere dei racconti autobiografici. Un'altra volta ancora, l'intervento progettuale non coincide con la produzione di un oggetto specifico, ma con la predisposizione delle condizioni che rendono possibile la relazione.

Infine, la scelta di restituire pubblicamente le testimonianze attraverso il teatro assume un forte valore simbolico e sociale. Le esperienze individuali cessano di appartenere esclusivamente alla sfera privata e vengono riconosciute come parte integrante della memoria collettiva della comunità. Attraverso la condivisione, le persone anziane tornano ad occupare uno spazio visibile all'interno della società come portatori di risorse.

Per concludere, *La memoria delle emozioni* mostra la possibilità di intendere la cura come pratica di ascolto e di riconoscimento reciproco, proponendo un altro caso in cui la residenza non appare soltanto come luogo deputato all'assistenza, ma come contesto in cui continuano a crearsi reti relazionali ed in cui viene stimolata la partecipazione.

I GIORNALINI DELLE RSA: LA SCRITTURA COME PRATICA COMUNITARIA

Presentazione dei progetti

L'analisi di alcuni giornalini prodotti all'interno di RSA italiane permette di osservare come strumenti apparentemente semplici possano assumere un ruolo significativo nella costruzione di relazioni, nella valorizzazione delle memorie e nella promozione della partecipazione degli ospiti alla vita della struttura.

Tra le esperienze considerate rientrano *Il Nostro Giornalino* della RSA Santa Chiara, *La voce degli ospiti* della RSA RELAXXI Santa Maria dei Battuti ed infine *Il giornalino di Cit Turin* della residenza Anni Azzurri Cit Turin, tutti reperiti sulle pagine web di ciascuna struttura.

Pur presentando differenze dal punto di vista grafico, organizzativo ed editoriale, tali esperienze condividono alcuni elementi ricorrenti: la raccolta di testimonianze autobiografiche, la documentazione della quotidianità in struttura, il coinvolgimento diretto degli ospiti nella produzione dei contenuti e la volontà di creare un canale di comunicazione tra la RSA, le famiglie e il territorio.

I giornalini ospitano infatti racconti personali, poesie, ricette, fotografie, riflessioni, giochi, interviste e cronache delle attività svolte all'interno della struttura. In alcuni casi, gli anziani partecipano attivamente alla definizione delle rubriche e alla stesura dei testi; in altri, il loro contributo viene raccolto e mediato da educatori e operatori. Nel giornalino della struttura Santa Chiara assumono particolare rilievo le testimonianze legate all'esperienza della pandemia da Covid-19, attraverso le quali gli ospiti esprimono sentimenti di nostalgia, paura e desiderio di vicinanza. Nel caso della RSA RELAXXI emerge invece una maggiore attenzione alla documentazione delle attività educative e creative realizzate in struttura, mentre il giornalino della residenza Cit Turin è presente un elevato grado di partecipazione attiva degli ospiti, coinvolti nella realizzazione di interviste, recensioni e rubriche dedicate ai propri interessi personali.

Elementi di interesse per la ricerca

Questi giornalini appaiono particolarmente interessanti perché mostrano come la scrittura possa trasformarsi in uno strumento di espressione, riconoscimento e costruzione di appartenenza. La possibilità di raccontare episodi della propria vita, condividere riflessioni o contribuire alla narrazione delle attività quotidiane permette infatti agli anziani di mantenere un ruolo attivo all'interno della comunità residenziale. Attraverso il giornalino, la persona anziana non viene sempli-

cemente rappresentata dagli altri, ma diventa soggetto narrante e produttrice di contenuti.

Dalla prospettiva antropologica, le esperienze possono essere interpretate come pratiche di costruzione della memoria collettiva. Le storie individuali, una volta raccolte e condivise, cessano di appartenere esclusivamente alla sfera privata e contribuiscono alla definizione dell'identità della comunità stessa. La RSA viene così raccontata attraverso le voci di chi la abita quotidianamente, restituendo complessità e profondità ad un contesto spesso percepito esclusivamente attraverso la lente dell'assistenza sanitaria. La narrazione scritta porta ad una continuità identitaria in quanto la possibilità di esprimere opinioni, ricordare eventi passati o raccontare aspetti della propria storia personale consente di riaffermare il proprio senso di sé, contrastando i processi di spersonalizzazione che possono caratterizzare la vita istituzionalizzata. Uno strumento come quello del giornalino assume anche una funzione relazionale, divenendo il mezzo attraverso cui favorire il dialogo tra ospiti, operatori e familiari, offrendo occasioni di conoscenza reciproca e rendendo visibili aspetti della vita quotidiana che altrimenti rimarrebbero nascosti.

Quando distribuito all'esterno o pubblicato online contribuisce anche a costruire un ponte tra la RSA ed il territorio, contrastando l'isolamento simbolico che spesso caratterizza le strutture.

Dal punto di vista progettuale, si dimostra quindi come dispositivi comunicativi relativamente semplici possano generare importanti ricadute sul piano sociale e relazionale. Ciò che appare determinante non è tanto il prodotto finale in sé, quanto il processo di costruzione condivisa che lo rende possibile. La raccolta delle testimonianze, la scelta dei contenuti, i momenti di confronto e la restituzione pubblica costituiscono le vere occasioni di partecipazione e di valorizzazione delle competenze individuali. Ecco l'esempio di come il design possa intervenire non necessariamente attraverso la progettazione di nuovi artefatti, ma anche attraverso la cura dei processi narrativi e comunicativi esistenti. La costruzione di spazi di parola e di ascolto, la valorizzazione delle storie personali e la diffusione delle esperienze vissute all'interno della struttura contribuiscono infatti a ridefinire la RSA come luogo di relazione, produzione culturale e cittadinanza attiva. Anche qui se da un lato la scrittura conserva tracce di esperienze e memorie che rischierebbero di andare perdute, dall'altro genera nuove occasioni di incontro e riconoscimento, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità.

RADIO ANNI AZZURRI: LA VOCE COME INFRASTRUTTURA RELAZIONALE

Presentazione del progetto

Sempre all'interno della rete di RSA del gruppo KOS Anni Azzurri è stato sviluppato il progetto *Radio Anni Azzurri*, una web radio nata con l'obiettivo di raccontare la vita quotidiana delle strutture e favorire il coinvolgimento di ospiti, operatori e familiari attraverso il linguaggio della voce e dell'ascolto condiviso.

La programmazione radiofonica comprende contenuti eterogenei: selezioni musicali legate alle generazioni degli ospiti, rubriche culturali, racconti autobiografici, interviste, letture, notiziari, programmi dedicati al benessere e spazi destinati ai messaggi vocali inviati dai familiari. La radio è accessibile sia all'interno delle strutture sia tramite piattaforme digitali esterne, assumendo così una duplice funzione di intrattenimento e connessione relazionale.

I familiari hanno la possibilità di inviare dediche e messaggi vocali destinati ai propri cari, e questa pratica, sviluppatasi soprattutto durante il periodo della pandemia da Covid-19, ha consentito di mantenere forme di vicinanza affettiva anche nei momenti in cui le visite in presenza risultavano limitate o impossibili. Gli stessi ospiti vengono coinvolti nella costruzione dei contenuti attraverso la condivisione di ricordi personali, la registrazione di testimonianze, la partecipazione a interviste e la realizzazione di rubriche dedicate ai propri interessi. La radio si configura così come uno spazio partecipativo in cui differenti voci contribuiscono alla costruzione di una narrazione collettiva della vita in RSA. (Anni Azzurri, n.d.)

Elementi di interesse per la ricerca

La radio appare particolarmente rilevante poiché pone al centro la dimensione sonora della relazione. La voce rappresenta infatti uno dei principali strumenti attraverso cui gli individui costruiscono prossimità, esprimono emozioni e mantengono continuità nei legami affettivi.

A differenza di altri dispositivi comunicativi, la voce conserva elementi profondamente identitari: il tono, il ritmo, le inflessioni e le pause contribuiscono a rendere riconoscibile la presenza dell'altro anche in sua assenza fisica. Per questo motivo, l'ascolto di una voce familiare può assumere un importante valore rassicurante e relazionale, soprattutto all'interno di contesti caratterizzati da condizioni di fragilità o isolamento.

Per quanto riguarda gli aspetti antropologici, il progetto illustra come le persone anziane continuino ad essere portatrici di storie, opinioni e memorie degne

di essere ascoltate e condivise. La radio offre loro uno spazio di espressione pubblica, restituendo visibilità a vissuti che rischierebbero altrimenti di rimanere confinati all'interno della sfera privata o istituzionale. L'anziano non occupa esclusivamente il ruolo di ascoltatore, ma diventa protagonista attivo della produzione dei contenuti. Attraverso racconti autobiografici, dediche musicali o interventi registrati, gli ospiti contribuiscono alla costruzione di un archivio sonoro collettivo che documenta esperienze, preferenze e frammenti di quotidianità.

La radio assume diverse funzioni simultaneamente: costituisce uno strumento di partecipazione, un mezzo di mantenimento delle relazioni affettive, un dispositivo di riconoscimento identitario e un archivio dinamico della memoria condivisa.

Dal punto di vista progettuale, in questo caso studio il design interviene attraverso la progettazione di infrastrutture relazionali piuttosto che mediante la sola produzione di oggetti materiali. L'elemento centrale non è rappresentato dalla tecnologia utilizzata, bensì dalle opportunità di incontro e di espressione che essa rende possibili. La radio, inoltre, ha la capacità di oltrepassare i confini fisici della struttura. Grazie all'accessibilità online, i contenuti prodotti all'interno della RSA possono raggiungere familiari, cittadini e membri della comunità esterna. La possibilità di ascoltare e condividere storie di vita, emozioni e ricordi favorisce infatti una diversa rappresentazione sociale dell'anzianità, mettendo in luce non soltanto le dimensioni della fragilità e della dipendenza, ma anche quelle della competenza, della creatività e della partecipazione.

Si tratta, quindi, di un dispositivo capace di generare continuità: continuità tra interno ed esterno della struttura, tra passato e presente attraverso il richiamo ai ricordi evocati dalla musica e dalla narrazione, e tra persone che, pur trovandosi fisicamente distanti, continuano a mantenere un legame significativo attraverso la voce.

Riflessioni conclusive

L'analisi dei casi studio presentati in questo capitolo ha mostrato come le esperienze più significative sviluppate all'interno delle RSA siano accomunate dalla volontà di superare una concezione esclusivamente assistenziale dell'anzianità, riconoscendo invece le persone anziane come soggetti portatori di memoria, competenze, capacità relazionali e potenziale generativo.

Nonostante la diversità degli strumenti e delle modalità operative adottate emergono alcune dimensioni ricorrenti che attraversano trasversalmente tutti i casi analizzati, quali:

- il valore della narrazione come pratica attraverso cui gli individui mantengono continuità identitaria e attribuiscono significato alla propria esperienza;
- l'importanza della relazione e l'incontro con l'altro come un'occasione di riconoscimento reciproco e partecipazione sociale;
- il ruolo della generatività che si sviluppa attraverso trasmissione di memorie, valori ed esperienze verso le generazioni più giovani e verso la collettività;
- l'apertura della RSA al territorio che mette in discussione la rappresentazione della struttura come luogo chiuso e separato dalla vita comunitaria.

Il design emerge come pratica di costruzione di contesti, dispositivi e condizioni favorevoli alla relazione. Ciò che accomuna le esperienze osservate non è tanto l'output generato, quanto la capacità di creare occasioni di ascolto, partecipazione e riconoscimento.

2.2 METTERE I CASI A CONFRONTO

2.2.1 La costruzione di matrici comparative

Dopo aver analizzato singolarmente i casi studio selezionati, si è reso necessario effettuare una rilettura trasversale dell'intero corpus di progetti al fine di individuare elementi ricorrenti, convergenze tematiche e possibili orientamenti utili alla successiva fase interpretativa della ricerca.

L'obiettivo di questa seconda fase non era più comprendere il funzionamento dei singoli interventi, bensì evidenziare quali dimensioni emergessero con maggiore frequenza e centralità all'interno delle esperienze osservate. In altre parole, il passaggio dalla descrizione alla comparazione ha permesso di trasformare i casi studio da semplici esempi progettuali a strumenti di analisi capaci di mettere in luce bisogni, valori e potenzialità presenti nei contesti residenziali per anziani. Per raggiungere tale obiettivo, è stata elaborata una doppia matrice di analisi, costruita a partire dai contenuti emersi dai casi studio e progressivamente affinata attraverso il confronto con la letteratura di riferimento e con le prime evidenze raccolte durante la ricerca sul campo. La scelta di utilizzare due differenti strumenti comparativi risponde alla volontà di osservare i casi studio da prospettive complementari.

La prima matrice, di carattere tematico, è stata sviluppata con l'obiettivo di individuare la presenza e il grado di rilevanza di alcune dimensioni ricorrenti all'interno dei progetti analizzati. L'attenzione si è concentrata non tanto sugli strumenti utilizzati o sugli output prodotti, quanto sui significati e sulle funzioni che tali esperienze sembravano assumere nei confronti delle persone coinvolte. La seconda matrice, di natura qualitativa, ha invece permesso di approfondire le modalità operative dei diversi interventi, prendendo in considerazione aspetti quali gli attori coinvolti, il ruolo assunto dagli anziani, i dispositivi impiegati, le forme di restituzione adottate e il rapporto instaurato con il territorio e con la comunità esterna.

Le categorie utilizzate per entrambe le matrici non sono state definite a priori, ma sono emerse progressivamente attraverso un processo di codifica induttiva dei casi studio. Durante la rilettura dei progetti sono stati infatti evidenziati temi, pratiche e obiettivi che comparivano con particolare frequenza o che risultavano particolarmente significativi rispetto agli interrogativi della ricerca.

Successivamente, tali elementi sono stati raggruppati in categorie più ampie, in grado di sintetizzare aspetti trasversali presenti in esperienze differenti. Questo processo ha consentito di superare le specificità dei singoli casi, individuando invece alcuni nuclei interpretativi condivisi.

Per quanto riguarda la matrice tematica, la presenza delle diverse dimensioni è stata valutata attraverso una scala qualitativa articolata su tre livelli:

- presenza, quando il tema risultava marginalmente affrontato all'interno del progetto;
- rilevanza, quando la dimensione contribuiva in maniera significativa alla definizione dell'intervento;
- centralità, quando il tema costituiva uno degli elementi fondanti del progetto stesso.

L'obiettivo di tale classificazione non era costruire una graduatoria dei casi studio o attribuire loro un diverso valore qualitativo, bensì comprendere il peso relativo assunto dalle differenti dimensioni all'interno di ciascuna esperienza.

L'utilizzo combinato delle due matrici ha permesso di ottenere una visione maggiormente articolata del fenomeno osservato. Se l'analisi tematica ha consentito di individuare che cosa i progetti attivassero, l'analisi qualitativa ha invece permesso di comprendere come tali processi prendessero forma nella pratica.

Le evidenze emerse da questa fase di comparazione hanno rappresentato un importante riferimento interpretativo per le successive fasi della ricerca.

Le categorie individuate attraverso i casi studio sono state infatti successivamente messe in dialogo con i dati raccolti presso la RSA San Giacomo, contribuendo alla costruzione di una lettura più complessa del contesto residenziale e alla definizione delle linee guida progettuali elaborate nei capitoli conclusivi della tesi.

2.2.2 Analisi tematica

Come già annunciato, l'analisi comparativa tematica dei casi studio ha permesso di individuare alcune dimensioni ricorrenti che attraversano trasversalmente le diverse esperienze osservate.

Sebbene i progetti differiscano per contesto di applicazione, strumenti utilizzati e modalità operative, essi condividono infatti una serie di elementi che sembrano contribuire in maniera significativa alla costruzione di pratiche innovative all'interno delle RSA. Attraverso la rilettura dei casi studio è stato possibile identificare quattro macro-aree interpretative che sintetizzano le principali questioni emerse:

- a. memoria e narrazione;
- b. relazione e comunità;
- c. identità e riconoscimento;
- d. generatività e trasmissione.

Tali categorie rappresentano dimensioni strettamente interconnesse e spesso compresenti all'interno delle esperienze osservate, pur assumendo di volta in volta livelli differenti di rilevanza.

a. Memoria e narrazione

La prima macro-area riguarda il ruolo della memoria e della narrazione autobiografica come strumenti di espressione, costruzione di significato e continuità identitaria. Nei casi analizzati, il racconto di sé assume forme differenti: fotografie, interviste, laboratori autobiografici, programmi radiofonici, giornalini o restituzioni teatrali. Ciò che accomuna queste esperienze è la possibilità offerta alle persone anziane di raccontare la propria storia, condividere ricordi e attribuire valore alle esperienze vissute.

La narrazione emerge quindi non soltanto come esercizio di rievocazione del passato, ma come pratica attraverso cui l'individuo riafferma la propria presenza nel presente. Raccontarsi significa organizzare la propria esperienza, dare continuità alla propria biografia e lasciare traccia di sé all'interno della comunità. Particolarmente significativi, in questo senso, risultano i progetti *Memory*, *Le memorie intrecciate* e *La memoria delle emozioni*, nei quali la narrazione costituisce il nucleo stesso dell'intervento.

b. Relazione e comunità

Una seconda dimensione emersa con forza riguarda il tema della relazione e della costruzione di comunità.

I casi studio evidenziano come il benessere delle persone anziane non dipenda esclusivamente dalla qualità dell'assistenza ricevuta, ma anche dalla possibilità di instaurare relazioni significative e sentirsi parte di una rete sociale più ampia. Le relazioni osservate assumono forme molteplici: rapporti tra ospiti, scambi con operatori, incontri con familiari, attività condivise con bambini e studenti, collaborazioni con cittadini e associazioni del territorio.

Da tenere in considerazione tutti quei progetti che favoriscono un'apertura della RSA verso l'esterno, trasformando la struttura in uno spazio permeabile e connesso alla comunità locale: esperienze come *Anziani e bambini insieme*, *Nonni per tutti* o i laboratori della Casa Guicciardini mostrano come la costruzione di legami possa contribuire a contrastare il rischio di isolamento sociale associato alla vita istituzionalizzata. La relazione emerge pertanto non come elemento accessorio, ma come componente essenziale della qualità dell'esperienza abitativa in RSA.

c. Identità e riconoscimento

Un ulteriore tema trasversale riguarda il bisogno di riconoscimento e la possibilità per la persona anziana di mantenere una continuità con la propria identità.

La maggior parte dei progetti sembrano infatti rispondere, direttamente o indirettamente, al rischio di spersonalizzazione che può caratterizzare i contesti istituzionali. Attraverso la valorizzazione delle storie di vita, delle competenze acquisite e delle esperienze personali, gli anziani vengono riconosciuti nella loro unicità e complessità. Tale riconoscimento non coincide semplicemente con il ricordare chi la persona sia stata, ma implica il considerarla ancora oggi come soggetto portatore di desideri, opinioni, capacità e possibilità di contribuire alla vita collettiva.

La fotografia autobiografica di *Attraverso i nostri occhi*, i contenuti prodotti nei giornalini delle RSA o la partecipazione attiva alla radio sono esempi significativi di pratiche orientate alla valorizzazione dell'identità individuale.

d. Generatività e trasmissione

L'ultima macro-area emersa dall'analisi riguarda la generatività, intesa come possibilità di lasciare un'eredità simbolica, trasmettere conoscenze e contribuire al benessere delle altre persone. Gli anziani non assumono esclusivamente il ruolo di destinatari di interventi assistenziali, ma vengono coinvolti come narratori, educatori, testimoni e produttori culturali. Le loro esperienze diventano favole per bambini, testimonianze teatrali, racconti radiofonici o strumenti di apprendimento intergenerazionale. La memoria individuale si trasforma così in patrimonio collettivo, generando nuove forme di partecipazione e cittadinanza. In particolare, i progetti *Nonni per tutti* e *Anziani e bambini insieme* sono esempio di come il rapporto tra generazioni possa favorire processi di apprendimento reciproco e attribuire alle persone anziane un ruolo sociale attivo e riconosciuto. La generatività emerge pertanto come una dimensione fondamentale dell'esperienza dell'invecchiamento, capace di contrastare rappresentazioni esclusivamente deficitarie della vecchiaia.

TAB. 1
Tabella comparativa
TEMATICA.

CASI STUDIO	RELAZIONE E COMUNITÀ					GENERATIVITÀ E TRASMISSIONE		IDENTITÀ E RICONOSCIMENTO			MEMORIA E NARRAZIONE	
	RELAZIONE	RECIPROCIÀ	CONTINUITÀ	INCLUSIONE	RUOLO SOCIALE	EDUCAZIONE	VALORIZZAZIONE	ESPRESSIONE DI SÉ	TESTIMONIANZA	MEMORIA	EMOZIONI	
ATTRAVERSO I NOSTRI OCCHI	● ●	● ●	● ●	● ● ●	● ● ●	N.R.	● ● ●	● ● ● ●	● ● ●	● ● ●	● ● ●	
MEMORY	● ● ●	N.R.	● ● ● ●	● ●	● ● ●	N.R.	● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	
NONNI PER TUTTI	● ● ● ●	● ● ● ●	●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	
ANZIANI E BAMBINI INSIEME	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ●	● ● ●	● ●	
LE MEMORIE INTRECCIATE	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	N.R.	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ●	● ●	
LA MEMORIA DELLE EMOZIONI	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	
RADIO ANNI AZZURRI	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	
IL NOSTRO GIORNALINO (S.CHIARA)	● ● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	N.R.	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	
LA VOCE DEGLI OSPITI (RELAXXI)	● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ●	
IL GIORNALINO DI CIT TURIN (ANNI AZZURRI)	● ● ● ●	● ● ● ●	●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	

LEGENDA

●

● ●

● ● ● ●

PresenteRilevanteCentrale

N.R.= Non Rilevante

I risultati

Sebbene presentate separatamente per esigenze analitiche, le quattro macro-aree individuate risultano profondamente intrecciate tra loro.

La narrazione autobiografica contribuisce, ad esempio, sia al mantenimento dell'identità personale sia alla trasmissione di memoria verso le altre generazioni. Allo stesso modo, le pratiche intergenerazionali favoriscono contemporaneamente la costruzione di relazioni, il riconoscimento sociale dell'anziano e l'attivazione di processi generativi.

Dall'analisi si può quindi dedurre come le esperienze maggiormente significative siano quelle capaci di integrare simultaneamente più dimensioni, evitando di affrontare il benessere delle persone anziane attraverso prospettive esclusivamente sanitarie o assistenziali.

Le quattro macro-tematiche individuate costituiscono pertanto non unicamente una sintesi interpretativa dei casi studio analizzati, ma anche una prima chiave di lettura utile per comprendere i risultati emersi dalle fasi di ricerca successive.

2.2.3 Analisi qualitativa

Se l'analisi tematica ha consentito di individuare le principali dimensioni concettuali ricorrenti nei casi analizzati, l'analisi qualitativa si è invece proposta di approfondire le modalità attraverso cui tali dimensioni vengono concretamente attivate all'interno dei diversi progetti.

L'obiettivo di questa fase non è stato quindi stabilire quali esperienze siano "migliori" di altre, bensì comprendere quali strategie, dispositivi e configurazioni relazionali abbiano favorito la partecipazione degli anziani e la costruzione di esperienze significative.

L'attenzione si è concentrata in particolare su alcuni aspetti trasversali:

- il ruolo attribuito agli anziani;
- i mediatori utilizzati nei processi narrativi e relazionali;
- le tipologie di attori coinvolti;
- le modalità di apertura della RSA verso l'esterno;
- gli output generati dai progetti.

Attraverso questa rilettura è stato possibile mettere in evidenza alcune caratteristiche ricorrenti che sembrano contribuire all'efficacia delle esperienze osservate.

a. Il ruolo attivo della persona anziana

Uno degli elementi più significativi emersi dall'analisi riguarda il ruolo attribuito agli ospiti delle strutture coinvolte.

In tutti i casi studio, infatti, la persona anziana non viene considerata come destinataria passiva di attività pensate e organizzate da altri, ma assume una posizione attiva all'interno dei processi proposti, o in alcuni casi sviluppa una tendenza alla collaborazione. Gli anziani diventano di volta in volta:

- narratori delle proprie esperienze di vita;
- fotografi della propria quotidianità;
- autori di racconti e testimonianze;
- protagonisti di trasmissioni radiofoniche;
- interlocutori privilegiati nei progetti intergenerazionali;
- produttori di contenuti editoriali;
- custodi e trasmettitori di memorie.

Questo aspetto appare particolarmente rilevante se confrontato con la rappresentazione sociale prevalente della vecchiaia istituzionalizzata, spesso associata a immagini di dipendenza, passività e perdita di autosufficienza.

I casi studio mostrano invece come la possibilità di contribuire, raccontarsi e partecipare possa favorire il mantenimento di un ruolo sociale significativo anche all'interno del contesto residenziale. In questa prospettiva, il valore delle attività proposte non risiede esclusivamente negli esiti prodotti, ma nel riconoscimento della persona anziana come soggetto competente e portatore di esperienze ancora generative.

b. Mediatori narrativi e strumenti di attivazione

Un secondo elemento emerso riguarda l'utilizzo di molteplici mediatori progettuali, ovvero strumenti capaci di facilitare l'espressione di sé e la costruzione di relazioni.

I progetti osservati ricorrono infatti a dispositivi molto differenti tra loro:

- fotografie;
- oggetti personali;
- musica;
- stimoli multisensoriali;
- scrittura autobiografica;
- teatro;
- radio e podcast;
- giornalini;
- favole illustrate;
- interviste narrative.

Ciò che accomuna tali strumenti non è tanto la loro natura materiale o tecnologica, quanto la loro funzione di attivatori di memoria e relazione.

I mediatori consentono, infatti, di creare una distanza protetta tra la persona e il contenuto autobiografico, facilitando il racconto anche in presenza di difficoltà comunicative o emotive. Dal punto di vista progettuale, emerge l'importanza di progettare non soltanto attività, ma anche dispositivi di facilitazione capaci di adattarsi alle diverse capacità, preferenze e modalità espressive degli ospiti.

c. La pluralità degli attori coinvolti

L'analisi qualitativa evidenzia poi come le esperienze più ricche siano quelle caratterizzate dalla presenza di una pluralità di soggetti. Accanto agli anziani, infatti, compaiono frequentemente:

- educatori;
- operatori socio-sanitari;
- familiari;
- volontari;
- studenti;
- insegnanti;
- artisti;
- professionisti della comunicazione;
- cittadini del territorio.

La costruzione di relazioni significative appare come il risultato di una responsabilità condivisa, che coinvolge attori differenti e supera i confini delle competenze strettamente assistenziali.

Il ruolo assunto dagli operatori è degno di nota, in quanto in molti progetti si configurano non soltanto come figure di supporto pratico, ma come facilitatori, mediatori e custodi delle storie di vita degli ospiti.

d. L'apertura della RSA verso il territorio

Un ulteriore dato ricorrente riguarda il rapporto tra la struttura residenziale e il contesto esterno. Molti dei progetti analizzati sembrano produrre effetti particolarmente significativi nel momento in cui riescono a costruire connessioni con la comunità di appartenenza: le scuole, le famiglie, i quartieri e le associazioni diventano interlocutori attivi di esperienze che superano i confini fisici della RSA. Questa apertura può assumere forme differenti:

- incontri intergenerazionali;
- eventi pubblici;
- mostre;
- restituzioni teatrali;
- pubblicazioni;
- podcast accessibili online;
- giornalini distribuiti alla comunità.

Tali pratiche contribuiscono a contrastare l'isolamento sociale promuovendo una visione della RSA come spazio permeabile, attraversato da scambi, relazioni e forme di partecipazione civica.

e. Il valore degli output

L'attenzione si è infine spostata sul ruolo degli output generati dai progetti: mostre fotografiche, spettacoli teatrali, podcast, libri, giornalini e programmi radiofonici rappresentano molto più di semplici prodotti finali.

Essi svolgono almeno tre funzioni principali:

- la prima è una funzione di visibilizzazione, poiché rendono pubbliche storie e vissuti che rischierebbero altrimenti di rimanere confinati all'interno della struttura.;
- la seconda è una funzione di riconoscimento, in quanto attribuiscono valore sociale alle esperienze e alle competenze delle persone anziane;
- la terza è una funzione di connessione, poiché facilitano il dialogo tra RSA, famiglie, territorio e nuove generazioni.

In questo senso, gli output non rappresentano semplicemente il risultato di un percorso, ma costituiscono veri e propri dispositivi di mediazione sociale capaci di amplificare la portata relazionale delle esperienze vissute.

Nel caso di restituzioni fisiche dei progetti analizzati, sono state infine inserite delle considerazioni personali riguardanti il grado di complessità ed estetica degli output, su una scala di valore che varia da basso (un pallino) a medio (due pallini) ad alto (tre pallini).

CASI STUDIO	OBIETTIVO PRINCIPALE	RUOLO DELL'ANZIANO	CHI			COSA		RISULTATI	OUTPUT	CONSIDERAZIONI OUTPUT	
			ESTERNI COINVOLTI	CHI CONDUCE	CHI PARTECIPA (oltre agli anziani)	TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ	MODALITÀ NARRATIVA			ACCESSIBILITÀ E DESTINATARI IPOTETICI	GRADO DI COMPLESSITÀ ESTETICA
ATTRAVERSO I NOSTRI OCCHI	Raccontare quotidianità RSA	attivo	SI	- educatori - anziani	- educatori - famiglie	Anziani istituzionalizzati raccontano la propria giornata attraverso lo scatto di fotografie	fotografia autobiografica	restituzione di visibilità ed agency	MOSTRA fotografica virtuale	- interni RSA - famiglie/stretti	—
MEMORY	Rafforzare identità e benessere	attivo	NO	- educatori - ricercatori	- educatori - ricercatori	Uso dei Mobile Methods per recuperare frammenti di memoria, facilitare la rievocazione biografica degli anziani istituzionalizzati e stimolare la relazione	autonarrazione multisensoriale	rafforzamento identitario	LABORATORIO come “dispositivo di capacitazione”	- interni RSA	—
NONNI PER TUTTI	Trasmettere memorie alle nuove generazioni	collaborativo	SI	- educatori - terapisti	- educatori - caregiver - terapisti - scrittori - bambini - famiglie	Ideaazione di favole per bambini a partire dai racconti autobiografici degli anziani	autonarrazione storytelling lettura (podcast e incontri)	Trasmissione di memoria e sapere	RACCOLTA FAVOLE	- piattaforme digitali (sito web) - TUTTI - podcast - TUTTI - incontri intergenerazionali - SCUOLE	—
ANZIANI E BAMBINI INSIEME	Rafforzare ruolo anziano, accrescere sensibilità ed empatia dei bambini	attivo	SI	- educatori - operatori interni	- educatori - operatori interni - bambini	Progettazione di una struttura (Unicoop Piacenza) che comprende rsa, centro diurno anziani e nido per favorire una convivenza quotidiana tra bambini e anziani	esperienziale e relazionale	Superamento della “barriera generazionale”	LABORATORI e ATTIVITÀ collaborative	- anziani - bambini - famiglie	—
LE MEMORIE INTRECCIATE	Creare un ponte tra RSA e territorio attraverso la memoria	attivo	SI	- educatori - caregiver	- educatori - caregiver - abitanti quartiere	Laboratorio di scrittura biografica rivolto ai cittadini del comune di Modena + raccolta dei racconti orali degli anziani ospiti della Casa Protetta Guicciardini	scrittura autobiografica e racconto orale	Costruzione di una comunità, memoria e riconoscimento	LABORATORIO di scrittura + RACCOLTA in volume cartaceo	- laboratorio - interni RSA + abitanti quartiere - raccolta - TUTTI	—
LA MEMORIA DELLE EMOZIONI	Integrare ascolto e narrazione nelle pratiche di cura	attivo	SI	- educatori - caregiver	- educatori - caregiver - abitanti quartiere - studenti	Trasformazione di ascolto e narrazione in pratiche quotidiane di cura, attraverso attività formative per gli operatori + momenti collettivi di rievocazione autobiografica basati su stimoli sensoriali ed interviste individuali	autonarrazione sensoriale e narrazione teatrale	Costruzione di una comunità, umanizzazione della cura	ATTIVITÀ formative e narrative + SPETTACOLO TEATRALE	- attività - interni RSA - spettacolo - TUTTI	—
RADIO ANNI AZZURRI	Rafforzare relazioni e continuità affettiva, ridurre l'effetto di isolamento	attivo	SI	- educatori - tecnici specializzati	- educatori - operatori - direzione - esperti tecnici specializzati - famiglie - collab. est	Creazione di una radio che trasmette musica retrò, propone podcast rubriche ed attività interattive	autobiografia, racconto, lettura, musica	Contrasto all'isolamento sociale	RADIO in struttura, sito web, podcast spotify, app	- TUTTI	● ● ●
IL NOSTRO GIORNALINO (S.CHIARA)	Favorire espressione, memoria e partecipazione	collaborativo	SI	- educatori	- educatori - operatori - pers. medico - suore - direzione	Creazione di un giornalino che mostra le attività svolte in struttura, le immagini, prodotti realizzati nel corso dei laboratori, e riporta esperienze ed emozioni degli anziani istituzionalizzati	scrittura fotografia testimonianza	Costruzione e condivisione di memoria collettiva	GIORNALINO Formato digitale (sito web)	- TUTTI	●
LA VOCE DEGLI OSPITI (RELAXXI)			SI	- educatori	- educatori - operatori - pers. medico - direzione		scrittura fotografia testimonianza	Costruzione di memoria collettiva, condivisione e creazione di consapevolezza	GIORNALINO Formato cartaceo (segreteria) Formato digitale (sito web)	- formato cartaceo - interni RSA + FAMIGLIE - formato digitale - TUTTI	●
IL GIORNALINO DI CIT TURIN (ANNI AZZURRI)			SI	- educatori	- anziani - operatori - pers. medico - direzione		scrittura fotografia testimonianza	Costruzione di memoria collettiva, condivisione e creazione di consapevolezza	GIORNALINO Formato digitale (sito web)	- TUTTI	● ●

I risultati

L’analisi qualitativa dei casi studio ha permesso di individuare alcune caratteristiche ricorrenti nelle esperienze considerate maggiormente significative e che si traducono nei 5 elementi precedentemente citati:

- il riconoscimento dell’anziano come soggetto attivo e competente;
- l’impiego di mediatori narrativi capaci di facilitare espressione e partecipazione;
- il coinvolgimento di una pluralità di attori interni ed esterni alla struttura;
- l’apertura della RSA verso il territorio e la comunità;
- la produzione di output in grado di rendere visibili memorie, relazioni ed esperienze.

Più che proporre soluzioni standardizzate, tali esperienze mostrano l’importanza di progettare condizioni favorevoli alla relazione, all’ascolto e alla partecipazione. Anche gli elementi qualitativi saranno integrati al fine di costruire una base interpretativa importante anche per la lettura dei dati raccolti sul campo e, successivamente, per la fase di definizione delle linee guida progettuali.

LEGENDA



TAB. 2

Tabella comparativa QUALITATIVA.

Capitolo ●

03

DENTRO L'RSA

OSSERVARE, ASCOLTARE E
COMPNDERE SUL CAMPO

FIG.6

L'ex edificio della Residenza San Giacomo di Piossasco (TO), sede dell'originario Ospedale San Giacomo nel periodo della Prima Guerra Mondiale



FIG.7

La nuova struttura S.Giacomo a Piossasco (TO).

3.1 ENTRARE NEL CONTESTO: LA RICERCA PRESSO LA RESIDENZA SAN GIACOMO

La presente fase di ricerca nasce dalla necessità di approfondire la realtà delle Residenze Sanitarie Assistenziali non soltanto come luoghi deputati alla cura, ma come contesti complessi, attraversati da relazioni, pratiche quotidiane, bisogni differenti e dinamiche sociali spesso poco visibili dall'esterno. Se da un lato l'analisi teorica e la revisione della letteratura hanno consentito di delineare il fenomeno dell'invecchiamento e le principali criticità legate alla residenzialità anziana, dall'altro è emersa l'esigenza di confrontarsi direttamente con l'esperienza vissuta all'interno di una struttura, al fine di comprendere come tali questioni si manifestino concretamente nella quotidianità.

L'ingresso in una RSA reale ha rappresentato, in questo senso, un passaggio fondamentale del percorso di ricerca. La possibilità di osservare da vicino i ritmi della vita residenziale, dialogare con gli operatori, raccogliere testimonianze e condividere momenti della quotidianità degli ospiti, ha permesso di superare una visione esclusivamente istituzionale dell'anzianità, restituendo complessità alle esperienze individuali e alle reti di relazioni che si sviluppano all'interno della struttura. La RSA si configura infatti non soltanto come uno spazio di assistenza sanitaria, ma come un vero e proprio ambiente di vita, nel quale si intrecciano fragilità, memorie, desideri, strategie di adattamento e possibilità di partecipazione.

In questa prospettiva, il dialogo tra antropologia e design ha costituito il principale riferimento metodologico della ricerca. L'approccio antropologico ha offerto strumenti utili per osservare, ascoltare e interpretare le pratiche sociali ed i significati attribuiti dai diversi attori coinvolti all'esperienza dell'abitare una RSA. Parallelamente, il design è stato inteso non come semplice produzione di soluzioni, ma come pratica orientata alla comprensione dei bisogni emergenti e alla costruzione di nuove opportunità progettuali capaci di generare benessere, relazioni e forme di partecipazione significative.

La ricerca sul campo si è sviluppata attraverso una metodologia qualitativa, articolata in diverse fasi complementari. In primo luogo, sono stati effettuati sopralluoghi esplorativi e momenti di osservazione diretta all'interno della struttura,

accompagnati dalla stesura di diari di campo finalizzati alla registrazione di impressioni, situazioni e riflessioni maturate durante la permanenza nel contesto. Successivamente, sono state realizzate interviste semi-strutturate rivolte ai professionisti coinvolti nella cura e nella gestione della residenza, con l'obiettivo di approfondire la loro percezione dei bisogni degli anziani, delle criticità presenti e delle potenzialità ancora inesplorate. L'analisi dei materiali raccolti ha infine consentito di individuare temi ricorrenti e insight progettuali che hanno orientato la definizione degli scenari e delle proposte sviluppate nei capitoli successivi.

Il lavoro sul campo ha rappresentato un processo conoscitivo essenziale, attraverso il quale costruire una comprensione situata e condivisa della realtà indagata. L'ascolto delle persone, l'attenzione alle pratiche quotidiane e la valorizzazione delle esperienze vissute hanno costituito le basi su cui fondare una riflessione maggiormente consapevole e radicata nei bisogni reali degli attori coinvolti.

L'avvio della collaborazione

L'accesso al contesto di ricerca ha rappresentato una fase fondamentale dell'intero percorso di tesi, poiché ha reso possibile il passaggio da una riflessione teorica sull'anzianità e sulle RSA a un confronto diretto con la realtà quotidiana della vita residenziale.

La scelta di collaborare con la RSA San Giacomo è maturata sia per la sua collocazione territoriale, essendo situata nel comune di Piossasco, sia per la possibilità di instaurare un dialogo con una struttura già impegnata nella promozione di iniziative aperte alla comunità locale.

Il primo contatto con la residenza è avvenuto grazie a una rete di relazioni informali presenti sul territorio. Attraverso mia madre, insegnante presso una scuola primaria della cittadina, sono venuta a conoscenza delle collaborazioni esistenti tra la RSA ed alcune realtà scolastiche locali. Inoltre, tramite una volontaria attiva all'interno della struttura, è stato possibile ottenere i riferimenti necessari per presentare il progetto di ricerca e richiedere un primo incontro conoscitivo.

Dopo aver inviato una mail nella quale illustravo gli obiettivi generali della tesi e il mio interesse verso il tema dell'anzianità in RSA, mi sono recata personalmente presso la struttura agli inizi del mese di dicembre 2025.

In quell'occasione ho avuto modo di confrontarmi con Andrea, che in quel periodo ricopriva temporaneamente il ruolo di direttore in sostituzione della direttrice titolare, assente per maternità.

Durante l'incontro mi sono state presentate le caratteristiche generali della residenza e alcune esperienze sviluppate dal gruppo gestionale in altri contesti, come il centro diurno di Asti. Fin da subito è emersa una forte disponibilità nei confronti della proposta di ricerca; mi è stato tuttavia richiesto di predisporre una breve presentazione del progetto da sottoporre al presidente della struttura e di approfondire alcuni aspetti legati alla tutela della privacy degli ospiti.

Qualche settimana più tardi, il 18 dicembre, ho effettuato un primo sopralluogo all'interno della RSA. Andrea mi ha consegnato un pass che mi consentisse di muovermi negli spazi della residenza e una segretaria mi ha accompagnata in una visita esplorativa dei diversi ambienti. Durante questa prima esperienza ho avuto l'opportunità di conoscere alcune figure professionali, tra cui membri del personale ausiliario e l'educatrice della struttura, osservando al tempo stesso alcuni momenti della quotidianità degli ospiti. L'orario della visita coincideva con il pranzo e ciò ha permesso una prima immersione nelle routine della vita residenziale.

Al termine del sopralluogo, le osservazioni raccolte sono state sistematizzate attraverso una scheda di osservazione predisposta preventivamente e successivamente rielaborate all'interno di un diario di campo. La pratica della scrittura si è rivelata uno strumento importante non soltanto per documentare gli eventi osservati, ma anche per registrare impressioni, interrogativi e riflessioni maturate durante l'esperienza sul campo.

Dopo la pausa natalizia, la collaborazione è stata formalizzata attraverso un incontro online al quale hanno partecipato Andrea, la direttrice Cinzia, rientrata nel frattempo dal congedo di maternità, e il consulente legale della struttura. Nel corso della riunione ho presentato nuovamente il progetto di ricerca, che in quella fase era ancora in via di definizione, illustrando la volontà di realizzare interviste con ospiti e operatori e di documentare alcuni aspetti della vita all'interno della RSA mediante registrazioni audio e fotografie degli spazi. A seguito del confronto, mi è stato richiesto di predisporre la documentazione necessaria relativa al consenso informato e al trattamento dei dati personali.

Una volta completati gli adempimenti richiesti, è stato possibile avviare concretamente la ricerca sul campo.

All'interno della struttura sono stata presentata agli operatori e agli ospiti come studentessa e ricercatrice impegnata nello sviluppo di una tesi sul tema dell'anzianità. Il mio ruolo si è configurato prevalentemente come quello di osservatrice, interessata a comprendere le dinamiche quotidiane della vita in RSA attraverso l'ascolto e il dialogo con i diversi attori coinvolti. Sebbene la partecipazione diretta alle attività sia stata limitata, la presenza continuativa nel contesto ha consentito di costruire progressivamente rapporti di fiducia e di raccogliere testimonianze significative.

Nel corso dei mesi sono stati effettuati diversi momenti di osservazione e numerose interviste rivolte sia agli ospiti sia ai professionisti della struttura. La selezione degli anziani da coinvolgere è avvenuta con il supporto della direttrice, tenendo conto delle condizioni cognitive necessarie per partecipare consapevolmente alla ricerca. Parallelamente, sono state realizzate interviste con l'educatrice, con la direttrice stessa e con un operatore socio-sanitario presente nella struttura da molti anni. Le visite hanno inoltre offerto la possibilità di osservare differenti aspetti della quotidianità residenziale, tra cui i momenti dei pasti, le attività di animazione, gli interventi di fisioterapia, gli incontri con i familiari e alcune iniziative di apertura verso il territorio.

Tra queste ultime, particolarmente significativa è risultata un'attività svolta in collaborazione con una scuola primaria locale, durante la quale gli alunni hanno recitato poesie dedicate ai nonni, cantato insieme agli ospiti e realizzato brevi interviste sulla loro storia di vita. Successivamente, attraverso un ulteriore confronto con l'insegnante coinvolta nel progetto, è stato possibile approfondire finalità e modalità di svolgimento dell'iniziativa, evidenziando il valore delle esperienze intergenerazionali nel contrastare l'isolamento e nel promuovere il riconoscimento dell'anziano come portatore di memoria e competenze.

Prima di entrare in RSA nutrivo alcune preoccupazioni rispetto all'accoglienza che avrei ricevuto all'interno della struttura. Temevo che operatori e ospiti potessero manifestare diffidenza nei confronti della mia presenza, soprattutto in relazione ai temi della privacy e della tutela delle persone fragili.

Analogamente, provavo un certo imbarazzo all'idea di inserirmi improvvisamente nella quotidianità degli anziani, senza sapere quale sarebbe stata la loro reazione. L'esperienza sul campo ha tuttavia contribuito a ridimensionare tali timori.

Fin dai primi incontri ho percepito un clima di disponibilità e collaborazione da parte del personale, mentre molti ospiti hanno accolto con curiosità e interesse la proposta di raccontare le proprie esperienze di vita.

In particolare, durante le interviste, numerosi anziani hanno partecipato con entusiasmo, offrendo il proprio contributo alla ricerca e dimostrando il desiderio di sentirsi ascoltati e valorizzati. Questa fase iniziale di accesso al campo ha rappresentato non soltanto un passaggio organizzativo necessario alla realizzazione dello studio, ma anche un momento fondamentale di costruzione della relazione di ricerca. La progressiva familiarizzazione con gli spazi, le persone e le pratiche della vita quotidiana ha consentito di sviluppare uno sguardo più consapevole e meno condizionato da rappresentazioni stereotipate della residenzialità anziana, ponendo le basi per le successive attività di osservazione e analisi.

La Residenza Sanitaria Assistenziale San Giacomo

Come dichiarato in precedenza, la ricerca è stata sviluppata in collaborazione con la RSA San Giacomo di Piosasco, una realtà che rappresenta un importante punto di riferimento nel territorio per l'assistenza e la cura delle persone anziane non autosufficienti.

La struttura affonda le proprie radici nella storia della comunità locale: l'attuale Associazione "Casa San Giacomo - Impresa Sociale" deriva infatti dall'originario Ospedale San Giacomo, istituito grazie ai lasciti testamentari di alcuni cittadini piosaschesi e riconosciuto come Ente Morale con Regio Decreto del 2 marzo 1916 (Casa San Giacomo, n.d.).

Durante la Prima guerra mondiale l'edificio venne utilizzato come infermeria militare per l'assistenza ai soldati feriti; successivamente, a partire dal 1919, riprese la propria funzione ospedaliera a servizio della popolazione locale.

Nel corso dei decenni, in risposta ai cambiamenti demografici e ai bisogni emergenti del territorio, l'istituzione ha progressivamente orientato la propria missione verso l'assistenza agli anziani, trasformandosi nel 1989 in Casa di Riposo per Anziani San Giacomo (Casa San Giacomo, n.d.).

Questo percorso di evoluzione testimonia la capacità dell'ente di adattarsi alle trasformazioni sociali, mantenendo costante il proprio impegno nei confronti delle persone più fragili.

L'attuale struttura, inaugurata nel 2015, si presenta come un edificio di nuova realizzazione situato a Piosasco, progettato per accogliere fino a 80 ospiti, sia non autosufficienti sia parzialmente autosufficienti, con posti convenzionati con il sistema sanitario regionale (Confcooperative Sanità, n.d.). La residenza è stata concepita come un ambiente in grado di coniugare assistenza sanitaria qualificata, cura della dimensione relazionale e qualità abitativa, offrendo spazi adeguati ai bisogni delle persone anziane.

La proprietà della struttura fa capo alla "Casa San Giacomo - Impresa Sociale", organizzazione del Terzo Settore che opera senza fini di lucro perseguendo finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Oltre alla gestione del proprio patrimonio immobiliare, l'associazione promuove iniziative di carattere socio-assistenziale e socio-sanitario, sostiene la cultura della solidarietà e collabora con le istituzioni del territorio per lo sviluppo di servizi rivolti alla popolazione anziana e alle persone in condizioni di fragilità (Casa San Giacomo, n.d.).

La gestione della RSA avviene attraverso una rete cooperativa articolata.

La struttura è infatti inserita nel sistema di Socialcoop, consorzio di cooperative sociali nato ad Asti nel 1990 con l'obiettivo di favorire la collaborazione tra realtà del settore e sviluppare modelli innovativi di assistenza, che si definisce come una "impresa-rete" orientata alla costruzione di servizi fondati sulla qualità delle prestazioni, sulla trasparenza gestionale e sulla centralità della persona assistita. Alla base della sua azione vi è il principio della presa in carico globale dell'ospite, intesa come attenzione non soltanto agli aspetti sanitari, ma anche alle dimensioni relazionali, ambientali e di benessere quotidiano (Socialcoop, n.d.).

L'erogazione concreta dei servizi all'interno della Residenza San Giacomo è affidata alla Cooperativa Sociale Itaca, aderente al sistema Socialcoop e specializzata nell'assistenza alle persone anziane all'interno delle RSA piemontesi. L'équipe multidisciplinare è composta da diverse figure professionali (tra cui direttore di struttura, direttore sanitario, medici di medicina generale, infermieri, operatori

socio-sanitari, fisioterapisti, psicologi, educatori e animatori) che collaborano nella definizione di percorsi assistenziali personalizzati. L'approccio promosso dalla cooperativa pone particolare attenzione al rispetto della dignità, dell'identità e dei bisogni relazionali degli ospiti, riconoscendo il valore della persona nella sua globalità e favorendo la costruzione di un ambiente di vita accogliente e partecipato (Itaca, n.d.).

La collaborazione con la RSA San Giacomo si inserisce dunque all'interno di un contesto caratterizzato da una lunga tradizione di cura e da una forte integrazione con il territorio. La presenza di una rete composta da ente proprietario, cooperativa sociale e professionisti dell'assistenza ha rappresentato un'opportunità significativa per lo sviluppo di questa ricerca, consentendo di osservare da vicino le dinamiche della quotidianità in struttura e di approfondire il ruolo che pratiche di relazione, narrazione e partecipazione possono assumere nel promuovere il benessere delle persone anziane.

3.2 OSSERVARE LA QUOTIDIANITÀ: I SOPRALLUOGHI ESPLORATIVI

L'osservazione diretta ha costituito uno degli strumenti principali della ricerca sul campo. Attraverso una serie di sopralluoghi effettuati nel corso di diversi mesi è stato possibile entrare progressivamente in contatto con la quotidianità della RSA, osservandone ritmi, relazioni e pratiche ordinarie. Le visite si sono svolte in momenti differenti della giornata e hanno interessato sia situazioni caratterizzate dalla routine assistenziale sia attività strutturate rivolte agli ospiti.

Per supportare il processo osservativo sono stati utilizzati strumenti quali schede di osservazione predisposte preventivamente e diari di campo compilati al termine di ciascuna visita. La scrittura ha rappresentato un elemento fondamentale del processo di ricerca, consentendo non solo di registrare eventi e comportamenti osservati, ma anche di riflettere sul proprio ruolo di ricercatrice, sulle emozioni provate e sulle interpretazioni progressivamente costruite nel rapporto con il contesto.

I primi sopralluoghi hanno avuto prevalentemente una funzione esplorativa. Essi hanno permesso di familiarizzare con gli spazi della struttura e di cogliere la complessità della vita residenziale, spesso caratterizzata dalla coesistenza di momenti di socialità, attese silenziose, attività assistenziali e interazioni informali tra ospiti e operatori. Successivamente, l'attenzione si è progressivamente concentrata sulle attività proposte agli anziani e sulle modalità attraverso cui queste contribuiscono alla costruzione di relazioni e occasioni di partecipazione.

L'osservazione ha inoltre evidenziato la forte eterogeneità presente all'interno della popolazione residente. Gli ospiti manifestavano differenti livelli di autonomia, differenti modalità di partecipazione alle attività e diversi bisogni relazionali. Tale varietà ha reso evidente la necessità di evitare rappresentazioni omogeneizzanti dell'anzianità istituzionalizzata e di riconoscere, invece, la pluralità delle esperienze individuali che convivono all'interno della stessa struttura.

I diari di campo analizzati nelle sezioni successive rappresentano alcuni esempi significativi di questo processo osservativo e testimoniano l'evoluzione del mio sguardo da "ricercatrice", passato da una fase iniziale di familiarizzazione con il contesto a una maggiore capacità di cogliere i significati relazionali e progettuali delle pratiche quotidiane osservate.

I diari di campo

a. Il primo ingresso in RSA: familiarizzare con il campo

Il primo sopralluogo presso la RSA San Giacomo, avvenuto nel mese di Dicembre 2025, ha rappresentato per me un momento particolarmente significativo, sia dal punto di vista della ricerca sia sul piano personale. Come spesso accade nelle indagini di carattere etnografico, l'ingresso nel campo è stato accompagnato da sentimenti contrastanti: da un lato la curiosità e il desiderio di conoscere da vicino la realtà della residenzialità anziana, dall'altro l'incertezza rispetto al mio ruolo e alle modalità con cui la mia presenza sarebbe stata accolta da ospiti e operatori.

La visita si è svolta nella tarda mattinata, in una fascia oraria che coincideva con il momento del pranzo. Questo mi ha permesso di osservare alcune delle routine che scandiscono la vita quotidiana all'interno della struttura. Una delle prime

impressioni che ho avuto ha riguardato la varietà delle situazioni presenti nei diversi spazi della RSA. Al piano terra l'atmosfera appariva piuttosto tranquilla e silenziosa: molti anziani erano seduti negli spazi comuni, alcuni conversavano con familiari o visitatori, mentre risultavano limitate le interazioni spontanee tra gli ospiti stessi. Ho osservato una signora parlare da sola e, poco dopo, un'altra ospite invitarla a fare silenzio. Un signore tentava ripetutamente di alzarsi autonomamente dalla sedia, ma sembrava incontrare difficoltà nel farlo.

Successivamente mi sono spostata al piano superiore, dove gli ospiti stavano pranzando. Qui l'atmosfera appariva molto diversa: gli ambienti erano più rumorosi e animati e le interazioni tra le persone risultavano maggiormente visibili. Alcuni anziani mangiavano insieme conversando tra loro, mentre altri consumavano il pasto in silenzio o separatamente. Questa alternanza tra momenti di socialità e situazioni di maggiore isolamento mi ha fatto comprendere fin da subito quanto la vita in RSA sia caratterizzata da una pluralità di esperienze e condizioni differenti, difficilmente riconducibili a un'unica rappresentazione dell'anzianità istituzionalizzata.

Un altro aspetto che ha attirato la mia attenzione è stato il ruolo degli operatori. Durante tutta la visita il personale era impegnato nelle attività quotidiane: le segretarie lavoravano alla reception, infermieri e OSS si spostavano tra i diversi ambienti, mentre il personale addetto alle pulizie svolgeva le proprie mansioni. Tuttavia, osservando con maggiore attenzione, mi sono resa conto che il loro lavoro non si limitava all'assistenza pratica. In diverse occasioni ho assistito a brevi conversazioni, battute e scambi informali tra operatori e ospiti, elementi che sembravano contribuire alla costruzione di un clima relazionale familiare e rassicurante.

Nel corso del sopralluogo ho iniziato inoltre a cogliere la forte eterogeneità presente tra gli anziani residenti. Alcuni apparivano particolarmente socievoli e aperti al dialogo, mentre altri tendevano a isolarsi o manifestavano comportamenti riconducibili a stati di agitazione e irrequietezza. Ricordo in particolare la Signora A., la prima ospite che si è avvicinata spontaneamente a me. Dopo aver terminato il pranzo, si è presentata e abbiamo scambiato alcune parole. Successivamente l'ho osservata nella sala comune: si sedeva per brevi periodi, cambiava frequentemente posto, si alzava per camminare nella stanza e poi tornava a sedersi, ripetendo più volte questa sequenza. Questo comportamento mi ha trasmesso una sensazione di inquietudine, ma anche il bisogno, forse, di

mantenersi attiva e in movimento.

Parallelamente alle osservazioni sul contesto, questa prima esperienza mi ha portata a riflettere sul mio ruolo nei panni di “ricercatrice” e sull’idea che si sarebbero fatti gli interni alla struttura riguardo alla mia figura. Prima di entrare in RSA temevo che la mia presenza potesse risultare invasiva o generare diffidenza, sia da parte degli operatori sia da parte degli ospiti. Mi sentivo imbarazzata all’idea di inserirmi improvvisamente nella quotidianità di persone che non conoscevo, senza sapere come avrebbero reagito. Rileggendo il diario di campo compilato al termine della visita, emerge chiaramente questa sensazione iniziale:

“*Dal punto di vista personale, all’inizio dell’esperienza mi sono sentita piuttosto imbarazzata e incerta sul mio ruolo all’interno del contesto osservato. Con il passare del tempo, tuttavia, il fatto che molti ospiti non prestassero particolare attenzione alla mia presenza e l’accoglienza ricevuta dal personale mi hanno aiutata a sentirmi più a mio agio.*”

(Diario di campo, 18 Dicembre 2025)

Con il trascorrere del tempo, infatti, la disponibilità dimostrata dagli operatori ed il fatto che molti ospiti sembrassero vivere la mia presenza con naturalezza hanno contribuito a ridurre progressivamente il disagio iniziale. Questo mi ha permesso di acquisire maggiore sicurezza e di sviluppare uno sguardo più attento e meno condizionato dalle aspettative con cui ero entrata nella struttura.

Ripensando oggi a quel primo sopralluogo, ritengo che esso abbia rappresentato molto più di una semplice fase preliminare di raccolta dati. È stato il momento in cui ho iniziato a conoscere gli spazi, i tempi e le pratiche della vita in RSA, ma soprattutto l’occasione per mettere in discussione alcune immagini stereotipate che inconsapevolmente associavo alla residenzialità anziana. Accanto alle fragilità e ai bisogni assistenziali, ho iniziato a intravedere la presenza di relazioni significative, strategie di adattamento alla vita comunitaria e forme di partecipazione quotidiana che meritano di essere riconosciute e valorizzate anche da una prospettiva progettuale.

b. Il corpo, il movimento e la relazione

Tra le diverse attività osservate nel corso della ricerca sul campo, le sedute di fisioterapia e i momenti di ginnastica di gruppo hanno rappresentato occasioni particolarmente significative per comprendere alcuni aspetti della vita quotidiana all’interno della RSA. Se inizialmente tendevo a considerarle prevalentemente come attività finalizzate al mantenimento delle capacità motorie, l’osservazione diretta mi ha progressivamente portata a riconoscerne anche la dimensione relazionale e sociale.

Nel corso di una visita avvenuta a marzo, ho avuto l’opportunità di assistere dapprima a una seduta di fisioterapia di gruppo e successivamente a un’attività di ginnastica guidata dall’educatrice della struttura. In entrambi i casi, gli anziani erano disposti in cerchio o in semicerchio, seduti su sedie o carrozzine, e venivano accompagnati nell’esecuzione di esercizi adattati alle loro possibilità fisiche. Uno degli aspetti che ha maggiormente attirato la mia attenzione è stata la grande eterogeneità dei modi di partecipare. Alcuni ospiti seguivano con precisione ogni indicazione, mostrando concentrazione e impegno; altri apparivano più distratti, necessitavano di incoraggiamenti frequenti oppure decidevano spontaneamente di interrompere l’attività, limitandosi ad osservare chi continuava gli esercizi. Ho avuto l’impressione che, anche in questo contesto, fosse importante rispettare i tempi e le modalità individuali di ciascuno, evitando di interpretare la minore partecipazione esclusivamente come mancanza di interesse.

In particolare, ho notato come gli operatori cercassero costantemente di adattare il proprio intervento alle esigenze dei singoli ospiti. Durante la seduta di fisioterapia, il fisioterapista alternava indicazioni tecniche a momenti di incoraggiamento, mantenendo un atteggiamento paziente e rassicurante anche nei confronti di chi faticava maggiormente a seguire il gruppo. Allo stesso modo, durante l’attività di ginnastica, l’educatrice modulava continuamente il ritmo degli esercizi e coinvolgeva gli anziani chiamandoli per nome, utilizzando spesso il dialogo e l’umorismo come strumenti per favorire la partecipazione.

Ciò che più mi ha colpita, tuttavia, è stato osservare come queste attività rappresentassero molto più di semplici occasioni di esercizio fisico. In diversi momenti gli esercizi hanno lasciato spazio a conversazioni spontanee e alla condivisione di ricordi personali. Durante la ginnastica, ad esempio, una signora ha raccontato di aver praticato danza durante la giovinezza; il suo intervento ha dato origine a una breve conversazione collettiva sui balli di un tempo, coinvolgendo altri

ospiti nei racconti delle proprie esperienze.

Anche durante la fisioterapia emergevano frequentemente riferimenti alla vita precedente all'ingresso in struttura. Due signore commentavano il modo in cui trascorrevano le loro mattine quando vivevano ancora nelle proprie case, mentre un uomo raccontava con orgoglio il proprio passato lavorativo come artigiano. Sebbene si trattasse spesso di narrazioni brevi e frammentate, questi episodi mi hanno portata a riflettere sul valore che le attività quotidiane possono assumere nel favorire l'espressione dell'identità personale ed il mantenimento di una continuità biografica.

“*L'esperienza mi ha permesso di cogliere come attività apparentemente semplici, come la ginnastica o la fisioterapia di gruppo, svolgano non solo una funzione fisica, ma rappresentino anche importanti occasioni di relazione, partecipazione e svago all'interno della struttura.*”

(Diario di campo, 27 marzo 2026)

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il modo in cui il corpo anziano viene rappresentato all'interno della RSA. Spesso, nell'immaginario collettivo, la vecchiaia è associata prevalentemente alla perdita, alla dipendenza e alla progressiva riduzione delle capacità. L'osservazione di queste attività mi ha invece restituito l'immagine di corpi differenti tra loro, certamente attraversati da fragilità e limitazioni, ma ancora capaci di movimento, espressività e partecipazione. Nell'ottica progettuale, riconoscere il potenziale relazionale insito nelle attività quotidiane significa superare una concezione esclusivamente funzionale degli interventi proposti in RSA, valorizzandone invece la capacità di promuovere benessere, occasioni di incontro e forme di riconoscimento reciproco. In questo senso, il movimento non appare soltanto come uno strumento riabilitativo, ma come un possibile dispositivo attraverso cui sostenere la qualità delle relazioni e il senso di appartenenza alla comunità residenziale.

Dal punto di vista personale, rispetto ai primi sopralluoghi, durante questa visita mi sono sentita maggiormente integrata nel contesto. Alcuni ospiti hanno iniziato

a riconoscermi, salutandomi o chiedendomi informazioni sulla mia presenza in struttura ed anche le interazioni con il personale sono apparse più spontanee. Ho percepito una crescente familiarità con l'ambiente e una maggiore naturalezza nell'osservazione, elementi che hanno contribuito a rafforzare il rapporto di fiducia necessario allo sviluppo della ricerca sul campo.

c. Gli incontri intergenerazionali: la narrazione come spazio di relazione

Un'altra esperienza in residenza che tengo a riportare in quanto di particolare rilevanza, è stata la partecipazione a un'attività che ha coinvolto alcuni ospiti della RSA San Giacomo e una classe terza della scuola primaria di Piossasco. L'incontro si inseriva all'interno di un percorso didattico dedicato alla storia personale e familiare e aveva l'obiettivo di offrire ai bambini l'opportunità di confrontarsi direttamente con persone anziane, raccogliendo testimonianze e racconti legati alle loro esperienze di vita.

Fin dal mio arrivo in struttura, ho percepito un'atmosfera diversa rispetto alle visite precedenti. Gli operatori erano impegnati negli ultimi preparativi, alcuni ospiti chiedevano informazioni sull'attività prevista e nella sala comune erano già stati predisposti i posti a sedere per accogliere i bambini. Vi era una certa attesa, accompagnata da curiosità e partecipazione.

L'arrivo della classe ha modificato immediatamente il clima della RSA. Le voci dei bambini hanno reso l'ambiente più dinamico e vivace; molti anziani hanno iniziato a osservare con interesse il gruppo appena entrato, ricambiando sorrisi e saluti. Allo stesso tempo, anche i bambini sembravano vivere l'esperienza con emozioni contrastanti: alcuni apparivano disinvolti e desiderosi di interagire, mentre altri mostravano inizialmente una certa timidezza nei confronti di un contesto per loro poco familiare. Prima dell'inizio delle attività ho avuto l'opportunità di confrontarmi con una delle insegnanti, che mi ha spiegato come il progetto nascesse dal desiderio di approfondire il tema della storia dei nonni, introducendo progressivamente gli alunni allo studio di alcuni eventi storici che avrebbero affrontato nel programma scolastico dell'anno successivo.

In questa prospettiva, l'incontro con gli anziani assumeva il valore di un'esperienza educativa fondata sul dialogo diretto e sull'ascolto delle testimonianze.

L'attività è iniziata con alcuni momenti di restituzione da parte dei bambini, che hanno interpretato canzoni e recitato poesie dedicate ai nonni. Osservando le reazioni degli ospiti, ho notato espressioni molto diverse tra loro: alcuni sorridevano e accompagnavano il ritmo con piccoli movimenti delle mani; altri ascoltavano in silenzio, mantenendo un atteggiamento più raccolto e riflessivo. Una signora ha commentato spontaneamente che quei versi le ricordavano i propri nipoti, mentre un'altra ha chiesto più volte quanti anni avessero i bambini presenti. Il momento che ho trovato maggiormente significativo è stato però quello dedicato alle interviste reciproche. Divisi in piccoli gruppi, i bambini hanno posto agli anziani alcune domande preparate in precedenza riguardanti l'infanzia, la scuola, il lavoro e la vita quotidiana nel passato. Attraverso questi scambi hanno iniziato a emergere racconti, ricordi ed esperienze personali che difficilmente avrebbero trovato spazio all'interno delle normali routine residenziali.

Un anziano ha raccontato dei giochi costruiti artigianalmente insieme agli amici, suscitando grande stupore nei bambini abituati alla presenza di tecnologie digitali e videogiochi. Un'altra ospite ha descritto la propria esperienza scolastica, ricordando le lunghe camminate per raggiungere la scuola, le classi numerose e l'utilizzo del pennino per scrivere. In molti casi, le reazioni dei bambini erano caratterizzate da curiosità e meraviglia nei confronti di modalità di vita profondamente diverse dalle proprie.

Ho osservato come non tutte le interazioni si sviluppavano con la stessa facilità. Alcuni anziani faticavano a comprendere le domande oppure tendevano a divagare nei loro racconti; in questi casi insegnanti e operatori intervenivano con discrezione, facilitando la comunicazione senza sostituirsi ai protagonisti dello scambio. Ciò che mi ha colpito è stata la disponibilità dei bambini a mantenere il dialogo anche quando questo risultava più complesso, dimostrando curiosità, rispetto e capacità di adattamento. Nel corso dell'attività ho avuto inoltre l'impressione che la presenza dei bambini modificasse il comportamento di alcuni ospiti. Persone inizialmente silenziose o poco coinvolte hanno progressivamente iniziato a partecipare con maggiore entusiasmo. Ricordo in particolare un signore che, dopo essere rimasto in disparte durante la prima parte dell'incontro, ha iniziato a raccontare con orgoglio alcuni aspetti del proprio percorso lavorativo in seguito alle domande rivoltegli da un bambino. Il suo racconto ha attirato l'attenzione di altri partecipanti, trasformandosi in un'occasione di condivisione collettiva.

Questa esperienza mi ha portata a riflettere sul valore della narrazione come strumento di riconoscimento identitario. Attraverso il racconto della propria storia, gli anziani non assumevano esclusivamente il ruolo di destinatari di cure o assistenza, ma diventavano portatori di esperienze, conoscenze e memorie da trasmettere alle generazioni più giovani. Allo stesso tempo, i bambini non erano semplici spettatori di tali racconti, ma interlocutori attivi, capaci di stimolare domande e favorire l'emersione di ricordi significativi.

Citando la riflessione direttamente dal diario di campo:

“L'incontro non si è limitato a una semplice attività ricreativa, ma ha rappresentato un'occasione di dialogo e di trasmissione di esperienze, memorie e conoscenze. Ho avuto l'impressione che, almeno per alcune ore, le differenze di età abbiano lasciato spazio ad una relazione fondata sulla curiosità reciproca e sull'ascolto.”

(Diario di campo, 11 maggio 2026)

Questa osservazione si è rivelata interessante anche dal punto di vista progettuale. L'incontro intergenerazionale ha mostrato come la RSA possa configurarsi non soltanto come luogo di assistenza, ma anche come spazio aperto alla comunità, nel quale costruire occasioni di partecipazione e di scambio reciproco. Gli anziani possono, pertanto, essere riconosciuti come veri e propri patrimoni viventi, custodi di memorie, di competenze e di esperienze che acquisiscono valore proprio nel momento in cui vengono condivise. L'attività osservata ha infine contribuito a mettere in discussione alcune rappresentazioni stereotipate associate tanto all'infanzia quanto alla vecchiaia. Per alcune ore, infatti, le differenze generazionali sembravano trasformarsi in una risorsa: la curiosità dei bambini favoriva l'emersione dei racconti degli anziani, mentre questi ultimi trovavano nuove occasioni per sentirsi ascoltati, riconosciuti e parte di una rete relazionale più ampia. Proprio in questa reciprocità ho iniziato a intravedere una delle possibili direzioni progettuali della ricerca: immaginare la RSA come un luogo capace di generare continuità tra passato e presente, tra memoria individuale e patrimonio collettivo, tra la comunità residente e il territorio circostante.

Riflessioni sulla fase osservativa

Le osservazioni condotte nel corso dei diversi sopralluoghi mi hanno permesso di entrare progressivamente in contatto con la complessità della vita quotidiana all'interno della RSA. Attraverso la permanenza negli spazi della struttura, l'ascolto informale e la partecipazione come osservatrice ad alcune attività, ho potuto cogliere aspetti che difficilmente sarebbero emersi attraverso una sola analisi teorica del fenomeno.

I diari di campo hanno evidenziato la presenza di una realtà eterogenea, nella quale convivono fragilità e risorse, momenti di isolamento e occasioni di socialità, bisogni assistenziali e desiderio di mantenere relazioni significative. Allo stesso tempo, mi hanno permesso di riconoscere il ruolo centrale svolto dagli operatori nel favorire il benessere degli ospiti e di osservare come attività apparentemente ordinarie possano trasformarsi in occasioni di partecipazione, espressione di sé e costruzione di legami.

Parallelamente, il confronto diretto con il contesto ha contribuito a modificare il mio stesso sguardo sulla residenzialità anziana. Le rappresentazioni iniziali, inevitabilmente influenzate da immagini stereotipate della RSA come luogo esclusivamente deputato all'assistenza, hanno lasciato spazio a una comprensione più articolata, capace di riconoscere la pluralità delle esperienze individuali ed il valore delle relazioni che si sviluppano nella quotidianità della struttura.

A partire dagli interrogativi emersi durante questa fase osservativa è nata l'esigenza di approfondire ulteriormente il punto di vista dei diversi attori coinvolti: le interviste hanno quindi rappresentato un passaggio necessario per accedere ai significati attribuiti all'esperienza della vita in RSA, consentendo di raccogliere storie, bisogni e percezioni differenti.

3.3 ASCOLTARE LE VOCI DELLA STRUTTURA: LE INTERVISTE

Progettazione e conduzione

A seguito della fase osservativa, ho scelto di integrare la ricerca attraverso la realizzazione di una serie di interviste semi-strutturate rivolte sia agli ospiti della RSA sia ad alcune figure professionali presenti all'interno della struttura. L'obiettivo era quello di raccogliere prospettive differenti sulla vita in RSA, approfondendo aspetti legati alla quotidianità, alle relazioni, ai bisogni percepiti, alle attività ed opportunità già presenti così come alle potenzialità ancora inesplorate del contesto residenziale.

Complessivamente sono state realizzate più interviste rivolte ad otto soggetti: cinque ospiti della struttura e tre membri del personale. Gli anziani coinvolti nella ricerca sono stati individuati con il supporto della direttrice, Cinzia, sulla base della loro disponibilità e della presenza di capacità cognitive tali da consentire una partecipazione consapevole all'intervista. Non tutti gli ospiti della RSA, infatti, si trovavano nelle condizioni di poter sostenere un dialogo prolungato o di fornire le informazioni necessarie agli obiettivi della ricerca.

Inizialmente era previsto il coinvolgimento di sette residenti; tuttavia, nel corso del processo di raccolta dati, una persona non ha potuto partecipare a causa di un peggioramento delle proprie condizioni di salute, mentre in un secondo caso la famiglia ha preferito non autorizzare la partecipazione all'indagine. Le interviste sono state quindi infine realizzate con quattro donne ed un uomo: Angela, Adele, Rita, Graziella e Piergiorgio. Prima della loro conduzione avevo predisposto una traccia di domande, successivamente condivisa con la direttrice, sia per illustrare in maniera trasparente gli obiettivi dell'indagine sia per agevolare l'individuazione dei possibili partecipanti.

Parallelamente, sono state intervistate tre figure professionali ritenute particolarmente significative ai fini della ricerca: la direttrice della struttura, Cinzia, precedentemente infermiera presso la stessa RSA; Daniela, operatrice socio-sanitaria presente nella residenza da molti anni; Rossana, educatrice professionale e referente delle attività educative nel periodo in cui è stata svolta la ricerca.

Le interviste si sono svolte nell'arco di più giornate, adattandosi alle esigenze organizzative della struttura e alla quotidianità degli ospiti, spesso impegnati nelle attività programmate. Prima di ciascun colloquio è stato illustrato ai partecipanti il contenuto del consenso informato predisposto ai fini della tutela della

privacy. Nel documento veniva specificato che le registrazioni audio sarebbero state utilizzate esclusivamente per la successiva trascrizione e analisi dei dati raccolti e che i contenuti sarebbero stati trattati nel rispetto della riservatezza delle persone coinvolte. Sebbene i colloqui fossero stati progettati a partire da una traccia semi-strutturata, nel corso degli incontri è emersa la necessità di adattare il dialogo alle caratteristiche dei singoli partecipanti. Nel caso degli ospiti, infatti, le conversazioni assumevano spesso un andamento spontaneo e narrativo: alcuni anziani tendevano ad anticipare temi previsti nelle domande successive, mentre altri si soffermavano più a lungo su episodi specifici della propria storia di vita. Per questo motivo non è stato sempre possibile affrontare tutte le domande inizialmente previste; tuttavia, i racconti raccolti hanno comunque consentito di approfondire gli aspetti ritenuti più rilevanti per la ricerca.

Le interviste agli ospiti hanno avuto una durata media di circa venti minuti; l'unica eccezione è stata quella relativa al signor Piergiorgio, che nel giorno dell'incontro appariva particolarmente affaticato e poco propenso al dialogo, circostanza che ha determinato una riduzione dei tempi della conversazione.

Le interviste rivolte ai professionisti hanno invece assunto caratteristiche differenti. Pur partendo anch'esse da una traccia preparata precedentemente, hanno lasciato maggiore spazio all'approfondimento e alla riflessione sulle pratiche professionali. In particolare, i colloqui con Rossana si sono rivelati particolarmente ricchi di spunti, protraendosi per circa quarantacinque minuti ciascuno. L'educatrice ha descritto il proprio ruolo all'interno della RSA definendosi un'"attivatrice di relazioni", sottolineando come il suo lavoro non si limiti all'organizzazione di attività ricreative, ma sia orientato alla creazione di occasioni di incontro, partecipazione e benessere.

Nel corso delle interviste, Rossana ha inoltre illustrato le principali attività proposte agli ospiti, esplicitandone obiettivi e motivazioni progettuali. Tra le idee che stava sviluppando vi erano la realizzazione di un giornale interno alla RSA e l'organizzazione di uno spettacolo teatrale, entrambe finalizzate a valorizzare le capacità espressive degli anziani e a rafforzare il senso di comunità. In una fase iniziale della ricerca è stata presa in considerazione anche l'ipotesi di sviluppare un progetto editoriale; tuttavia, l'evoluzione del percorso di indagine ha successivamente orientato la riflessione verso scenari progettuali di natura differente. La possibilità di raccogliere testimonianze provenienti sia dagli ospiti sia dai professionisti ha consentito di costruire una lettura più articolata della realtà os-

servata, mettendo in dialogo punti di vista differenti, ma complementari.

Le interviste hanno rappresentato, infatti, non soltanto uno strumento di raccolta dati, ma anche uno spazio di ascolto e riconoscimento, attraverso il quale le persone coinvolte hanno avuto l'opportunità di condividere esperienze, riflessioni e significati attribuiti alla vita all'interno della RSA.

Analisi qualitativa delle interviste

Le interviste sono state analizzate attraverso un approccio qualitativo di tipo tematico. Dopo la trascrizione delle registrazioni audio, ho proceduto a una prima lettura esplorativa dei testi, finalizzata all'individuazione di ricorrenze, bisogni ed elementi significativi. Successivamente, attraverso un processo di codifica, le informazioni raccolte sono state organizzate in categorie interpretative che hanno permesso di evidenziare pattern comuni e differenze tra i diversi partecipanti. Particolare attenzione è stata posta al confronto tra il punto di vista degli ospiti e quello degli operatori, al fine di comprendere come le diverse esperienze contribuiscano alla costruzione della vita quotidiana all'interno della RSA e quali implicazioni possano emergere in una prospettiva progettuale.

a. Due prospettive complementari: l'esperienza vissuta e lo sguardo progettuale

Un primo elemento emerso dall'analisi riguarda la differenza tra le modalità con cui anziani e operatori descrivono la realtà della RSA.

Gli anziani tendono a raccontare la propria esperienza a partire dalla concretezza del quotidiano: parlano delle attività a cui partecipano, dei ricordi del passato, delle relazioni instaurate e delle strategie adottate per affrontare la vita in struttura. I loro bisogni emergono spesso in modo implicito, intrecciati ai racconti autobiografici e alle esperienze personali.

Gli operatori, al contrario, adottano uno sguardo maggiormente orientato alla progettualità. Le loro riflessioni fanno riferimento a obiettivi educativi, strategie di coinvolgimento, stimolazione cognitiva, mantenimento delle relazioni e valorizzazione del ruolo sociale dell'anziano.

Queste due prospettive, lungi dall'essere contrapposte, risultano connesse: l'una restituisce il vissuto soggettivo della residenzialità, l'altra ne evidenzia le potenzialità trasformative.

b. Narrazione, memoria ed identità

Dalle interviste emerge con forza come la narrazione di sé costituisca un elemento centrale nell'esperienza degli anziani all'interno della struttura. Il racconto non si configura semplicemente come rievocazione del passato, ma come un vero e proprio strumento di costruzione e mantenimento dell'identità personale. In particolare, alcuni ospiti dimostrano un forte desiderio di condividere episodi della propria vita, spesso legati a momenti storici o esperienze significative, come nel caso di Rita, che rievoca la guerra vissuta in prima persona:

“*avevano cantato Bella Ciao [...] è stato il momento più bello, perché era la fine della guerra...ma io avevo visto l'inizio*”
(Rita, ospite presso S. Giacomo)

Questo tipo di narrazione assume un valore duplice: da un lato consente all'anziano di riaffermare il proprio vissuto, dall'altro permette di trasmettere una memoria storica che rischierebbe altrimenti di andare perduta. La testimonianza diretta, come sottolineato anche da Rossana, l'educatrice, risulta infatti più incisiva rispetto a qualsiasi forma di apprendimento mediato, poiché carica di esperienza vissuta ed autenticità.

Un altro tema individuato di uguale importanza è rappresentato dalla memoria, che emerge su due livelli: da un lato quello cognitivo, ovvero di stimolazione e preservazione della funzione cognitiva, che viene incentivato ad esempio dalle attività svolte con lo psicologo che

“*stimola la memoria e la comunicazione, e vengono fuori tanti spunti*”
(Adele, ospite presso S. Giacomo)

dall'altro lato vi è il piano emotivo/identitario ed educativo, rappresentato dalla testimonianza diretta che funge da mezzo relazionale anche tra generazioni differenti. Gli anziani si sentono in questo modo coinvolti, e la testimonianza è importante

“*non solo per non perdere la memoria, è importante perché si dà un valore al loro ruolo, poiché con il tempo l'anziano tende a perdere la stima sé se stesso*”
(Rossana, educatrice presso S. Giacomo)

La memoria, dunque, non è solo una funzione cognitiva da preservare, ma diventa un dispositivo relazionale ed identitario. Attraverso il racconto, l'anziano si riappropria di un ruolo attivo, contrastando quel processo di progressiva perdita di significato sociale dovuta all'istituzionalizzazione. La narrazione non si configura soltanto come esercizio mnemonico, ma come pratica di riconoscimento sociale, attraverso cui gli anziani riaffermano la propria identità e recuperano un ruolo attivo all'interno della comunità.

“*la
NARRAZIONE
non è solo
MEMORIA
ma uno strumento di
riconoscimento
sociale*”

“*e la
MEMORIA
non è solo
PONTE
TRA PASSATO E PRESENTE
ma un dispositivo
relazionale*”

c. Gli scambi intergenerazionali come spazio di riconoscimento reciproco

Un altro tema emerso dalle interviste parlando delle attività svolte, riguarda il valore degli scambi intergenerazionali, che avviene in occasione degli incontri organizzati in collaborazione con la scuola di primo e secondo grado di Piosasco. Questi momenti vengono percepiti dagli anziani come occasioni di scambio autentico, in cui il racconto personale si intreccia con l'apprendimento dei più giovani.

“*fa bene per loro e fa bene per noi*

(Rita, ospite presso S. Giacomo)

i bambini hanno tanto da imparare da noi [...] ci riportano indietro negli anni

(Graziella, ospite presso S. Giacomo)

Gli anziani riconoscono esplicitamente il valore educativo di tali interazioni: “*i bambini hanno tanto da imparare da noi*”, afferma Graziella, evidenziando come la trasmissione di esperienze e valori rappresenti una forma di continuità tra generazioni. Allo stesso tempo, la presenza dei bambini attiva negli anziani un processo di rievocazione emotiva, riportandoli simbolicamente alla propria infanzia e generando un senso di vitalità: “*ci fanno sentire i bambini di una volta*” (Graziella, anziana).

Dal punto di vista progettuale, come sottolineato dall'educatrice Rossana, queste attività assumono una funzione ancora più profonda: restituiscono agli anziani un ruolo sociale. In un contesto in cui spesso si verifica una perdita di funzione e riconoscimento, il fatto di poter insegnare, raccontare e contribuire attivamente alla crescita di altri individui diventa fondamentale per il mantenimento dell'autostima e del senso di utilità. Lo scambio intergenerazionale assume quindi una triplice funzione: educativa nei confronti dei più giovani, identitaria per gli anziani e sociale per la comunità nel suo complesso.



d. Il ruolo delle attività: tra stimolazione e costruzione del quotidiano

“*sono 24 ore che devi far passare*

(Adele, ospite presso S. Giacomo)

Le attività proposte all'interno della struttura non vengono percepite dagli ospiti come semplici momenti di intrattenimento, ma come elementi essenziali per la costruzione della quotidianità. Molti intervistati sottolineano infatti l'importanza di “*avere qualcosa da fare*”, evidenziando come l'inattività sia associata a una condizione di disagio o perdita di senso.

“*non stare ferma... non sopporterei*

(Angela, ospite presso S. Giacomo)

qualsiasi cosa per passare il tempo...

(Rita, ospite presso S. Giacomo)

Angela, ad esempio, afferma esplicitamente: *“non stare ferma... non sopporterei”*, mettendo in luce come l'attività rappresenti una necessità esistenziale prima ancora che ricreativa. Analogamente, Adele evidenzia la difficoltà di gestire il tempo all'interno della struttura, sottolineando come le giornate debbano essere riempite attraverso attività significative.

Le attività assumono una molteplicità di funzioni:

- occupazione del tempo e difesa dal vuoto;
- cognitiva, attraverso stimolazione della memoria e dell'attenzione;
- sociale, favorendo l'interazione tra gli ospiti;
- identitaria, permettendo di mantenere abitudini e interessi personali.

Tuttavia, emerge anche la necessità di una personalizzazione delle proposte, poiché non tutti gli ospiti vivono le attività allo stesso modo. Alcuni, infatti, selezionano attentamente le attività in base alle proprie preferenze sensoriali e caratteriali o ancora, in base alle proprie capacità fisiche, evidenziando l'importanza di un approccio flessibile.

e. L'ingresso in RSA come processo di adattamento

L'esperienza dell'ingresso in struttura si configura come un momento di forte discontinuità biografica. L'adattamento alla vita in RSA implica la necessità di rinegoziare abitudini, spazi e relazioni, spesso in condizioni non scelte autonomamente.

“*devi proprio adattarti... convivere è difficile*

(Adele, ospite presso S. Giacomo)

...c'è chi la prende bene, altri si isolano...

(Cinzia, direttrice presso S. Giacomo)

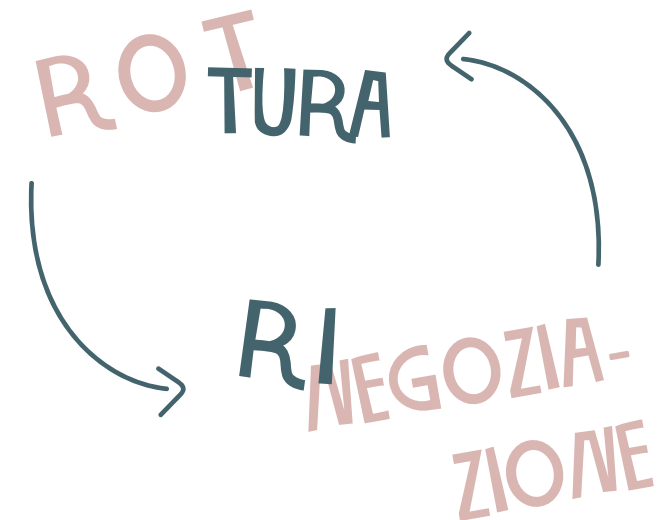
“*loro perdono già tutta la loro realtà, perdono la loro casa, le loro abitudini...è un nuovo mondo*”

(Daniela, OSS presso S. Giacomo)

La signora Adele descrive chiaramente questa difficoltà, sottolineando come la convivenza con altre persone richieda un continuo processo di adattamento: *“devi proprio adattarti... convivere è difficile”*.

Parlando anche con Cinzia, la direttrice, è emerso come le reazioni degli ospiti siano estremamente variabili: alcuni riescono a integrare la struttura nella propria vita, altri tendono invece all'isolamento. Anche nell'intervista all'assistente sanitaria Daniela, lei stessa sottolinea la difficoltà apportata dal cambio di vita che l'anziano affronta entrando in Rsa, che viene definito come il “nuovo mondo” evidenziando l'importanza del coinvolgimento della famiglia quando possibile e del mantenimento del rapporto con la vita all'esterno della struttura.

Questo aspetto mostra come la RSA non sia semplicemente uno spazio fisico, ma un contesto complesso in cui si intrecciano dimensioni emotive, relazionali e identitarie. Per riassumere, l'ingresso in struttura rappresenta per l'anziano una frattura biografica, una rottura con le vecchie abitudini e l'accesso ad una realtà del tutto nuova, dando inizio ad un processo di rinegoziazione identitaria.



f. La relazione come infrastruttura invisibile

Dalle interviste agli operatori emerge con particolare chiarezza come la relazione rappresenti l'elemento fondante di ogni attività ed intervento all'interno della struttura. Come già affermato in precedenza, Rossana definisce il proprio ruolo come quello di "attivatrice di relazioni", sottolineando come ogni azione educativa parta dalla costruzione di un legame con la persona.

Questo aspetto risulta particolarmente significativo: prima ancora delle attività strutturate, è la relazione quotidiana fatta di ascolto, presenza e dialogo a generare valore. L'episodio raccontato dall'educatrice, in cui un ospite considerato "difficile" decide di condividere progressivamente la propria storia, dimostra come il riconoscimento dell'individualità possa innescare processi di apertura e narrazione.

“*Mi fa < ma sì, perché le persone in genere qui vengono perché vogliono fare qualcosa, vogliono lavarmi, vogliono pulire la camera> e io ho spiegato che per me era importante andare e stare con lui, salutarlo, chiacchierare con lui, e lui mi ha detto <ah ho capito, cioè che bella cosa, la prossima volta ti racconto un altro pezzo>*”

(Rossana, educatrice presso S. Giacomo, riferendosi ad una conversazione con un anziano in struttura)

“*conoscerli bene per noi è la base, c'è quasi un rapporto di amicizia*”

(Daniela, OSS presso S. Giacomo)

Se le attività costituiscono la parte visibile della vita in RSA, le relazioni ne rappresentano l'infrastruttura invisibile: una rete di gesti, attenzioni e riconoscimenti reciproci che sostiene il benessere quotidiano degli ospiti e rende possibile ogni altra forma di partecipazione.

LA RELAZIONE
È UN'
INFRASTRUTTURA
MA NON
SI VEDE

Riflessioni: spingersi oltre la dimensione assistenziale

Anche quanto emerso con le interviste dimostra come l'esperienza della residenzialità anziana sia caratterizzata da una pluralità di bisogni che eccedono la sola dimensione assistenziale. Accanto alle esigenze di cura emergono infatti bisogni legati al riconoscimento della propria identità, alla possibilità di mantenere relazioni significative, alla partecipazione attiva e alla continuità con la propria storia di vita.

Le testimonianze raccolte restituiscono l'immagine di una RSA attraversata da molteplici temporalità, relazioni e significati, nella quale la qualità della vita degli ospiti dipende non soltanto dall'organizzazione dei servizi, ma anche dalla possibilità di sentirsi ascoltati, riconosciuti e coinvolti.

Capitolo ●

04

SCENARIO PROGETTUALE E LINEE GUIDA

PROGETTARE DISPOSITIVI ED
OCCASIONI DI SCAMBIO

4.1 SINTESI DELLE EVIDENZE EMERSE

La ricerca condotta ha previsto l'utilizzo di strumenti differenti, ciascuno in grado di restituire una prospettiva specifica sul fenomeno indagato.

L'analisi della letteratura ha consentito di delineare il quadro teorico relativo all'invecchiamento e alla residenzialità anziana; lo studio dei casi ha permesso di osservare pratiche e sperimentazioni già esistenti, evidenziando il potenziale della narrazione, delle relazioni intergenerazionali e della partecipazione attiva degli anziani come elementi capaci di ridefinire il ruolo delle RSA; i sopralluoghi e i diari di campo hanno offerto uno sguardo diretto sulla quotidianità della Residenza San Giacomo; infine, le interviste hanno dato voce alle esperienze, ai bisogni ed ai significati attribuiti alla vita in struttura da parte degli ospiti e degli operatori.

L'integrazione di tali materiali ha reso possibile una comprensione più articolata e complessa del contesto di ricerca. Piuttosto che considerare separatamente le singole fonti, si è scelto di metterle in dialogo attraverso una lettura trasversale, finalizzata all'individuazione di temi ricorrenti, tensioni e opportunità progettuali. Da questo processo sono emerse alcune dimensioni particolarmente significative, che attraversano trasversalmente i diversi dati raccolti e che contribuiscono a ridefinire il modo in cui la RSA viene generalmente interpretata. In questa sezione verranno riproposte e trattate nel dettaglio.

Tematiche ricorrenti

a. La relazione come elemento strutturante

Il ruolo delle relazioni all'interno della vita in RSA è centrale, e questo è emerso esplicitamente in numerose fasi della ricerca; tale dimensione, infatti, si è manifestata sia dalle osservazioni sul campo sia dalle testimonianze degli anziani e degli operatori, oltre che dall'analisi dei casi studio.

Le relazioni si configurano come una componente essenziale del benessere quotidiano degli ospiti e si sviluppano su livelli differenti: tra residenti, tra anziani e operatori, con i familiari, con i volontari e con le persone provenienti dall'esterno della struttura. Rossana (educatrice presso S.Giacomo) ha esplicitato come molte delle attività proposte abbiano proprio come obiettivo primario quello di

creare occasioni di incontro e connessione. Anche durante le osservazioni è stato possibile cogliere il valore delle interazioni informali: i dialoghi spontanei tra ospiti, gli scambi tra operatori e residenti, i momenti condivisi durante le attività di gruppo. Si costituisce così, una sorta di infrastruttura invisibile che sostiene la quotidianità della struttura e contribuisce a dare significato alle esperienze vissute.

b. Narrazione e memoria come risorse

In questi contesti prendono grande valore anche narrazione e memoria. Le interviste agli anziani hanno sottolineato il desiderio di raccontare la propria storia, condividere ricordi ed esperienze, trasmettere conoscenze maturate nel corso della vita. La narrazione assume in questo senso una duplice funzione. Da un lato rappresenta uno strumento attraverso cui gli anziani mantengono e riaffermano la propria identità; dall'altro si configura come una risorsa collettiva, capace di generare occasioni di apprendimento reciproco, conoscenza e scambio. Anche l'analisi dei casi studio ha messo in luce il potenziale delle pratiche narrative: giornali di RSA, radio, laboratori autobiografici e progetti di raccolta delle memorie testimoniano come il racconto di sé possa trasformarsi in uno strumento di partecipazione e valorizzazione della persona anziana che emerge non soltanto come soggetto fragile, ma come portatrice di un patrimonio di esperienze e conoscenze che merita di essere riconosciuto e condiviso.

c. Partecipazione e significato delle attività

Le attività proposte in RSA non appaiono rilevanti esclusivamente per la loro funzione occupazionale o terapeutica, ma soprattutto per la capacità di favorire partecipazione e di conseguenza relazione ed autostima. Le osservazioni relative alla ginnastica e alla fisioterapia hanno mostrato come momenti apparentemente ordinari possano trasformarsi in occasioni di socializzazione e condivisione. Analogamente, gli operatori hanno evidenziato come le attività vengano progettate tenendo conto delle caratteristiche e dei bisogni specifici degli ospiti. L'analisi dei casi studio conferma questa prospettiva, suggerendo l'importanza di superare una concezione dell'attività come semplice intrattenimento per orientarsi verso esperienze dotate di significato e capaci di valorizzare il contributo attivo degli anziani.

d. Continuità biografica ed adattamento

L'ingresso in RSA rappresenta spesso una fase di profondo cambiamento e di rottura con il passato, caratterizzata dalla necessità di adattarsi a nuovi spazi, nuove routine e nuove relazioni.

Dalle interviste emerge come questo processo possa essere vissuto in maniera differente a seconda delle caratteristiche individuali e delle risorse disponibili. Tuttavia, appare evidente il bisogno di mantenere una continuità con la propria storia personale, le proprie abitudini e la propria identità. La permanenza in struttura non coincide necessariamente con una sospensione della propria biografia, ma richiede piuttosto una sua rinegoziazione all'interno di un nuovo contesto di vita. Questo aspetto suggerisce la necessità di riconoscere e sostenere le traiettorie individuali degli ospiti, evitando approcci eccessivamente standardizzati.

e. Apertura e connessione con la comunità

L'analisi ha messo in luce, in diverse occasioni, il potenziale derivante dalla creazione di legami tra la RSA e il contesto territoriale. L'esperienza osservata durante l'incontro con la scuola primaria, così come diversi casi studio analizzati, mostrano il valore degli scambi intergenerazionali e delle collaborazioni con la comunità locale. L'ingresso di soggetti esterni modifica temporaneamente le dinamiche della struttura, introducendo nuove occasioni di relazione, apprendimento reciproco e partecipazione.

In questa prospettiva, la RSA appare non come un luogo separato dalla società, ma come uno spazio permeabile, capace di dialogare con il territorio e di contribuire alla costruzione di legami sociali significativi.

f. Generatività e trasmissione

Anche il contributo che le persone anziane possono offrire alla vita collettiva attraverso la condivisione di esperienze, conoscenze e valori è molto significativo. I casi indagati hanno insegnato come la memoria individuale possa trasformarsi in risorsa condivisa attraverso pratiche narrative, attività intergenerazionali e dispositivi di comunicazione partecipata. In questa prospettiva, l'anziano appare anche come soggetto generativo, capace di lasciare tracce, costruire significati e contribuire alla vita della comunità. Ecco un'ulteriore dimensione che invita a superare rappresentazioni esclusivamente assistenziali della vecchiaia, riconoscendo il valore sociale e culturale dell'esperienza maturata nel corso della vita.

Tensioni e contraddizioni

Accanto ai temi ricorrenti, la ricerca ha evidenziato anche alcune tensioni che caratterizzano la vita all'interno delle RSA.

Da un lato emerge l'esigenza di garantire protezione ed assistenza; dall'altro la necessità di preservare l'autonomia e la possibilità di scelta degli ospiti. Analogamente, l'organizzazione della struttura richiede routine e standardizzazione, mentre le persone esprimono bisogni, storie e desideri profondamente differenti. Un'ulteriore tensione riguarda il modo stesso di concepire la persona anziana: come si è visto, spesso si passa da una visione di soggetto fragile da assistere a quella di individuo portatore di risorse e competenze ancora attivabili. Queste polarità non devono essere interpretate come contraddizioni da eliminare, bensì come elementi costitutivi della complessità della vita in RSA. Riconoscerle significa abbandonare rappresentazioni semplificate del contesto e aprirsi alla possibilità di nuove letture.

Descrivere lo scenario RSA

L'integrazione dei dati provenienti dalle diverse fasi della ricerca svolta sino ad ora ha reso necessario elaborare una rappresentazione sintetica dello scenario RSA. L'obiettivo non era produrre una descrizione esaustiva della realtà osservata, bensì individuare le principali dimensioni che caratterizzano l'esperienza della vita in struttura e le relazioni che intercorrono tra esse.

La costruzione di tale schema interpretativo ha consentito di mettere in dialogo evidenze eterogenee, evidenziando non soltanto i bisogni e le criticità emerse, ma anche le risorse, le potenzialità e le opportunità progettuali presenti nel contesto indagato. L'RSA appare infatti come un sistema articolato, attraversato da dinamiche individuali e collettive, nel quale fattori biologici, relazionali, emotivi, organizzativi e biografici si influenzano reciprocamente. In questa prospettiva, la qualità della vita degli ospiti non dipende esclusivamente dalla risposta ai bisogni assistenziali, ma dal modo in cui tali dimensioni si intrecciano e contribuiscono alla costruzione di esperienze significative.

SCHEMA.1

Schema di descrizione dello scenario RSA, pagina seguente.

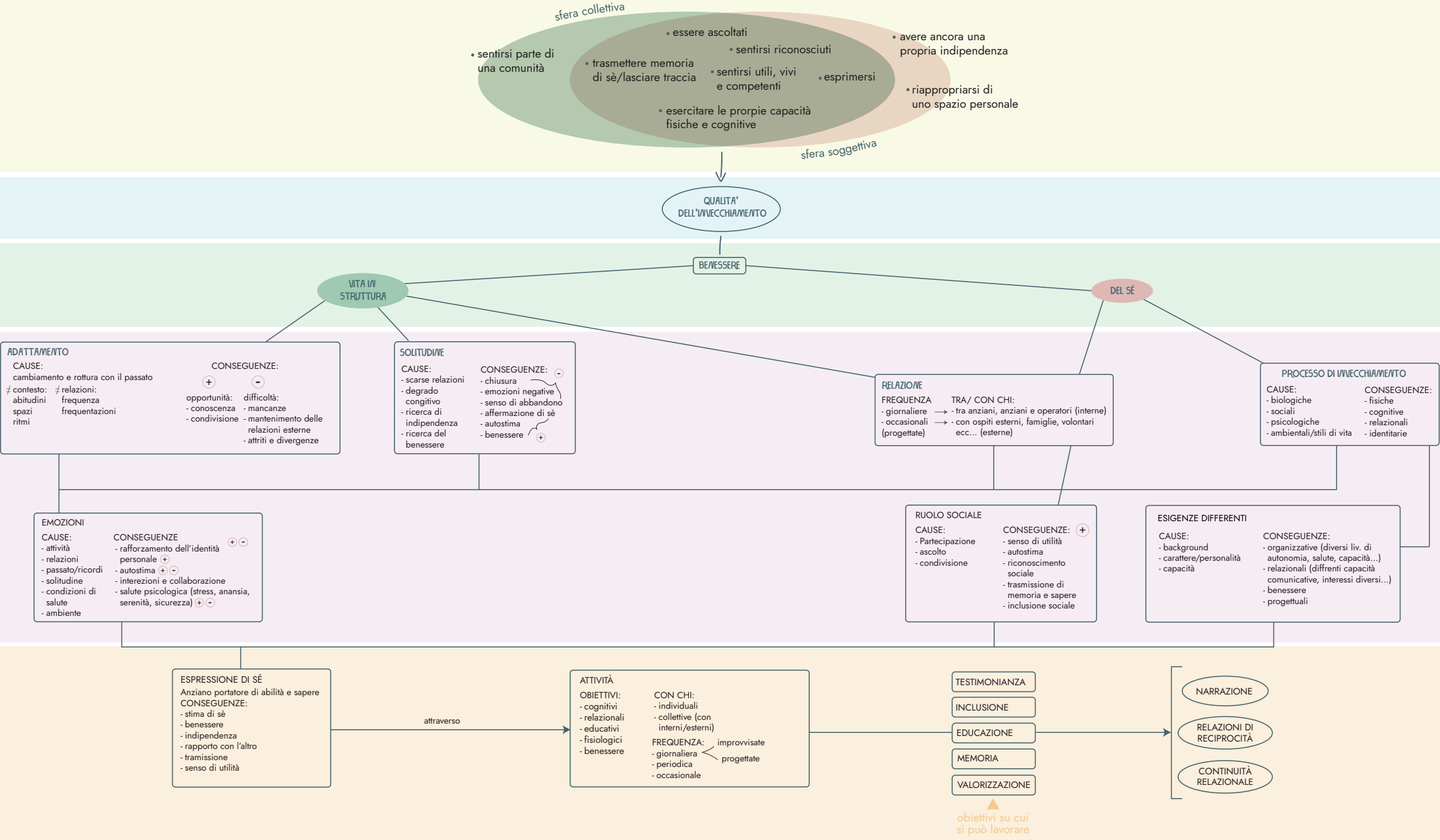
ESIGENZE

MACROTEMA

TEMI

SVILUPPO
MICROTEMI

TEMATICHE
OPERATIVE



Esigenze e bisogni emergenti: tra soggettività e collettività

L'analisi sviluppata attraverso le diverse strategie metodologiche, ha permesso di individuare una serie di esigenze ricorrenti che caratterizzano l'esperienza della vita in RSA. Tali esigenze non riguardano esclusivamente la sfera assistenziale, ma coinvolgono dimensioni identitarie, relazionali, emotive e partecipative.

Dalla rilettura dei dati raccolti è emersa la possibilità di organizzare questi bisogni attorno a due grandi sfere interpretative: una sfera soggettiva, legata alla dimensione individuale dell'esperienza, e una sfera collettiva, relativa invece al rapporto con gli altri e con il contesto comunitario.

La sfera soggettiva comprende il bisogno di essere ascoltati e riconosciuti nella propria unicità, di sentirsi ancora persone competenti e portatrici di valore, di poter esercitare le proprie capacità residue e di mantenere forme di autonomia e indipendenza. Rientrano inoltre in questa dimensione il desiderio di esprimere sé stessi, di preservare la continuità con la propria storia personale e di lasciare una traccia della propria esistenza.

Parallelamente, la sfera collettiva evidenzia il bisogno di sentirsi parte di una comunità e di costruire relazioni significative. Le testimonianze raccolte mostrano come la qualità della vita in struttura sia fortemente influenzata dalla possibilità di instaurare rapporti di reciprocità con altri ospiti, con gli operatori, con i familiari e con le persone provenienti dall'esterno della RSA. Allo stesso tempo, emerge il desiderio di continuare a contribuire alla vita sociale attraverso la trasmissione di esperienze, competenze e memorie.

Sebbene presentate separatamente, le due dimensioni risultano profondamente interconnesse. Il riconoscimento della propria identità passa infatti anche attraverso lo sguardo dell'altro e la partecipazione alla vita collettiva; allo stesso modo, la costruzione di relazioni significative presuppone la possibilità di esprimere la propria soggettività. La qualità dell'esperienza in RSA sembra quindi dipendere dall'equilibrio dinamico tra bisogni individuali e bisogni comunitari.

Una realtà complessa: gli attori

Dallo studio ne deriva che la RSA non possa essere interpretata come un sistema costituito esclusivamente dagli ospiti residenti. Al contrario, essa appare come un contesto complesso nel quale convivono e interagiscono molteplici soggetti, ciascuno portatore di bisogni, aspettative, competenze e responsabilità differenti. Al centro di questo sistema si collocano naturalmente le persone anziane residenti, protagoniste dell'esperienza quotidiana della struttura. Tuttavia, la loro qualità di vita risulta strettamente influenzata dalle relazioni instaurate con una pluralità di attori: operatori socio-sanitari, infermieri, educatori professionali, fisioterapisti, coordinatori, familiari, volontari e membri della comunità esterna. Le interviste svolte hanno mostrato come ciascuna di queste figure contribuisca, in modo diverso, alla costruzione dell'esperienza di vita in struttura. Se gli operatori garantiscono assistenza e continuità nella quotidianità, gli educatori promuovono occasioni di partecipazione e relazione; i familiari rappresentano un importante elemento di continuità con la vita precedente, mentre le collaborazioni con scuole, associazioni e territorio introducono nuove possibilità di scambio e apertura verso l'esterno.

La residenza emerge dunque come un sistema relazionale nel quale il benessere individuale non dipende esclusivamente dalla risposta ai bisogni sanitari, ma anche dalla qualità delle interazioni che si sviluppano al suo interno e al di fuori dei suoi confini.

Una molteplicità di dimensioni

a. L'invecchiamento come processo multidimensionale

Uno dei primi elementi emersi dalla ricerca riguarda la necessità di considerare l'invecchiamento come un fenomeno complesso e multidimensionale. L'avanzare dell'età non comporta infatti esclusivamente cambiamenti di natura biologica, ma coinvolge simultaneamente aspetti psicologici, relazionali, sociali ed esistenziali. Le testimonianze raccolte evidenziano come l'ingresso in RSA rappresenti spesso una fase di profonda trasformazione biografica. Molti ospiti descrivono questo passaggio come una rottura rispetto alla vita precedente, caratterizzata dall'abbandono della propria abitazione, dalla modifica delle abitudini quotidiane e dalla necessità di adattarsi ad un nuovo ambiente di vita.

Tale processo richiede un continuo lavoro di rinegoziazione della propria identi-

tà e dei propri riferimenti. La persona anziana si trova infatti a dover ridefinire il proprio ruolo all'interno di un contesto caratterizzato da regole, ritmi e relazioni differenti rispetto a quelli sperimentati in precedenza.

Riconoscere la complessità dell'invecchiamento significa, quindi, superare visioni riduttive della vecchiaia come semplice fase di perdita o declino, per considerarla invece come una condizione eterogenea, attraversata contemporaneamente da fragilità, risorse, bisogni e possibilità di crescita.

b. Relazioni, appartenenza e costruzione di comunità

Quella relazionale è sicuramente la dimensione più ricorrente nella ricerca svolta sinora. Le osservazioni sul campo, le interviste e l'analisi dei casi studio convergono infatti nell'evidenziare come la qualità delle relazioni costituisca uno dei principali fattori in grado di influenzare il benessere percepito dagli ospiti.

Le relazioni all'interno della RSA assumono forme differenti: possono svilupparsi tra residenti, tra anziani e operatori, con i familiari o con soggetti esterni alla struttura. Ciascuna di esse contribuisce alla costruzione di un senso di appartenenza e alla percezione di essere parte di una rete sociale significativa.

Parallelamente, la ricerca ha evidenziato come la solitudine rappresenti una delle criticità maggiormente presenti nell'esperienza della residenzialità anziana. La riduzione dei contatti sociali, la perdita del coniuge, la lontananza dei familiari o le difficoltà di adattamento al nuovo contesto possono infatti favorire sentimenti di isolamento e marginalità.

In questo scenario, le occasioni di incontro e partecipazione assumono un valore che va ben oltre la semplice funzione ricreativa. Le attività condivise, le conversazioni informali e le iniziative aperte al territorio diventano strumenti attraverso cui costruire legami, rafforzare il senso di comunità e contrastare l'isolamento sociale. È importante riconoscere, però, anche che la solitudine non assume necessariamente una connotazione negativa: in molti casi può rappresentare una dimensione di tranquillità, ricercata e scelta dalla persona anziana, utile a ritrovare serenità e a riscoprirsi nella propria individualità.

c. Emozioni benessere e riconoscimento

Nell'esperienza di vita in struttura, assume un ruolo centrale anche la sfera legata all'emotività. Le emozioni degli ospiti risultano strettamente influenzate dalle condizioni di salute, dalla qualità delle relazioni, dalla possibilità di partecipare ad attività significative e dal modo in cui essi percepiscono il proprio ruolo all'interno della comunità. Sentimenti di serenità, gratitudine e soddisfazione possono convivere con vissuti di nostalgia, tristezza, rabbia o paura.

Come evidenziato anche nei progetti analizzati da Anna Maria Pedretti (2021), il riconoscimento e l'espressione delle emozioni rappresentano una componente essenziale della cura. Sentirsi ascoltati, compresi ed accolti nella propria esperienza emotiva contribuisce infatti al mantenimento della dignità personale e del benessere psicologico. La cura, in questa prospettiva, non si esaurisce nella risposta ai bisogni fisici, ma include anche la capacità di creare contesti nei quali le persone possano esprimere vissuti, desideri e preoccupazioni.

d. Ruolo sociale, partecipazione ed espressione di sé

Le testimonianze raccolte mostrano come molti anziani attribuiscano grande importanza alla possibilità di contribuire attivamente alla vita della struttura, condividendo esperienze, capacità e conoscenze maturate nel corso della propria esistenza, riconoscendo così la propria utilità e competenza.

Anche i casi studio presi in esame confermano questa prospettiva, evidenziando come gli ospiti possano assumere ruoli differenti: autori di giornalini, protagonisti di programmi radiofonici, narratori delle proprie memorie, mediatori culturali nei confronti delle nuove generazioni.

La partecipazione attiva non produce esclusivamente benefici individuali in termini di autostima e benessere, ma genera anche valore collettivo, contribuendo alla costruzione di comunità più inclusive e alla valorizzazione del patrimonio esperienziale rappresentato dalle persone anziane.

e. Memoria e narrazione come dimensioni trasversali

La memoria appare come l'elemento maggiormente trasversale tra tutte le dimensioni emerse. Raccontare la propria storia consente, infatti, di mantenere continuità con il proprio passato, attribuire significato alle esperienze vissute e rafforzare il senso della propria identità. Allo stesso tempo, la narrazione permette di costruire relazioni, trasmettere conoscenze e lasciare una traccia di sé all'interno

della comunità. È stato inoltre dimostrato come pratiche differenti, dalla scrittura autobiografica alla radio, dalla fotografia ai laboratori intergenerazionali, possano trasformare la memoria individuale in patrimonio condiviso, rendendo la persona anziana testimone, portatrice di saperi e custode di esperienze capaci di generare significati anche per gli altri.

4.2 VERSO POSSIBILI AMBITI DI INTERVENTO

Emergono a questo punto una serie di questioni ricorrenti che, pur non traducendosi direttamente nella definizione di un progetto specifico, evidenziano alcuni ambiti di attenzione rilevanti per chiunque intenda operare progettualmente all'interno del contesto delle RSA.

a. Testimonianza

La possibilità di testimoniare il proprio vissuto permette di attribuire continuità alla propria biografia e di riconoscere il valore delle esperienze maturate nel corso della vita. Questo processo favorisce una rilettura consapevole del proprio passato, consentendo di integrare cambiamenti, perdite e trasformazioni all'interno di una traiettoria esistenziale dotata di senso e significato.

b. Memoria

La memoria non appare come un semplice archivio di eventi trascorsi, bensì come uno spazio dinamico di elaborazione e confronto. Attraverso il racconto di episodi, abitudini e trasformazioni vissute, diventa possibile restituire profondità storica al presente e offrire chiavi di lettura utili a comprendere il cambiamento sociale.

c. Valorizzazione

Appare evidente il bisogno di preservare e valorizzare la soggettività della persona anziana. Le testimonianze raccolte mostrano infatti come il rischio di spersonalizzazione rappresenti una delle criticità maggiormente percepite. Gli ospiti esprimono il desiderio di essere riconosciuti non soltanto in funzione dei

propri bisogni assistenziali, ma anche in relazione alla propria storia, ai propri interessi, alle competenze maturate nel corso della vita e alle caratteristiche che li rendono individui unici. Le sfide future riguardano la capacità di costruire contesti inclusivi, nei quali tali risorse possano tradursi in occasioni concrete di partecipazione e generatività sociale.

d. Inclusione

L'inclusione riguarda la possibilità di partecipare alla vita sociale e relazionale della struttura indipendentemente dalle differenti condizioni fisiche, cognitive o emotive. Essa implica la costruzione di occasioni accessibili, diversificate e capaci di favorire il senso di appartenenza.

e. Educazione

Gli scambi intergenerazionali e le pratiche di trasmissione culturale rappresentano opportunità dall'enorme potenziale. L'educazione assume qui una dimensione reciproca: gli anziani diventano portatori di conoscenze ed esperienze, mentre le nuove generazioni si configurano come agenti di continuità e rinnovamento.

f. Benessere

Il benessere viene interpretato secondo una prospettiva multidimensionale, che comprende non solo la sfera fisica, ma anche quelle emotiva, relazionale e identitaria. Il suo perseguimento richiede l'integrazione e l'equilibrio tra tutte queste componenti, poiché la qualità della vita in RSA appare strettamente legata alla possibilità di sentirsi ascoltati, riconosciuti e coinvolti nella quotidianità della struttura.

4.3 UNA NUOVA CHIAVE DI LETTURA: RSA COME ARCHIVIO VIVENTE

La rappresentazione dello scenario elaborata a partire dai dati raccolti ha permesso di restituire la complessità del contesto RSA, evidenziandone la molteplicità di attori, relazioni, attività, bisogni e criticità. Tuttavia, proprio questa complessità ha reso evidente la necessità di compiere un ulteriore passaggio interpretativo. La semplice lettura del contesto, infatti, pur offrendo una visione articolata della realtà osservata, rischiava di presentare una dimensione prevalentemente descrittiva, senza mettere pienamente in luce le dinamiche profonde che strutturano l'esperienza della vita in RSA.

Per questo motivo si è reso necessario un processo di scomposizione e successiva ricomposizione degli elementi emersi dalla ricerca. L'obiettivo di questa operazione non è stato quello di semplificare la complessità del fenomeno, bensì di renderla maggiormente leggibile dal punto di vista progettuale. Attraverso una rilettura trasversale dei risultati provenienti dall'integrazione delle varie fonti analizzate, è stato quindi possibile individuare due dimensioni interpretative particolarmente significative, capaci di attraversare e connettere la maggior parte delle evidenze raccolte.

La prima riguarda la dimensione delle relazioni: le interazioni quotidiane tra ospiti, operatori, familiari e comunità esterna, ma anche le reti di reciprocità, sostegno e riconoscimento che contribuiscono alla costruzione del benessere individuale e collettivo.

La seconda riguarda la dimensione temporale: il rapporto costante tra passato, presente e futuro che caratterizza l'esperienza dell'anzianità, la continuità biografica, il valore della memoria e la possibilità di trasmettere alle nuove generazioni esperienze, conoscenze e significati.

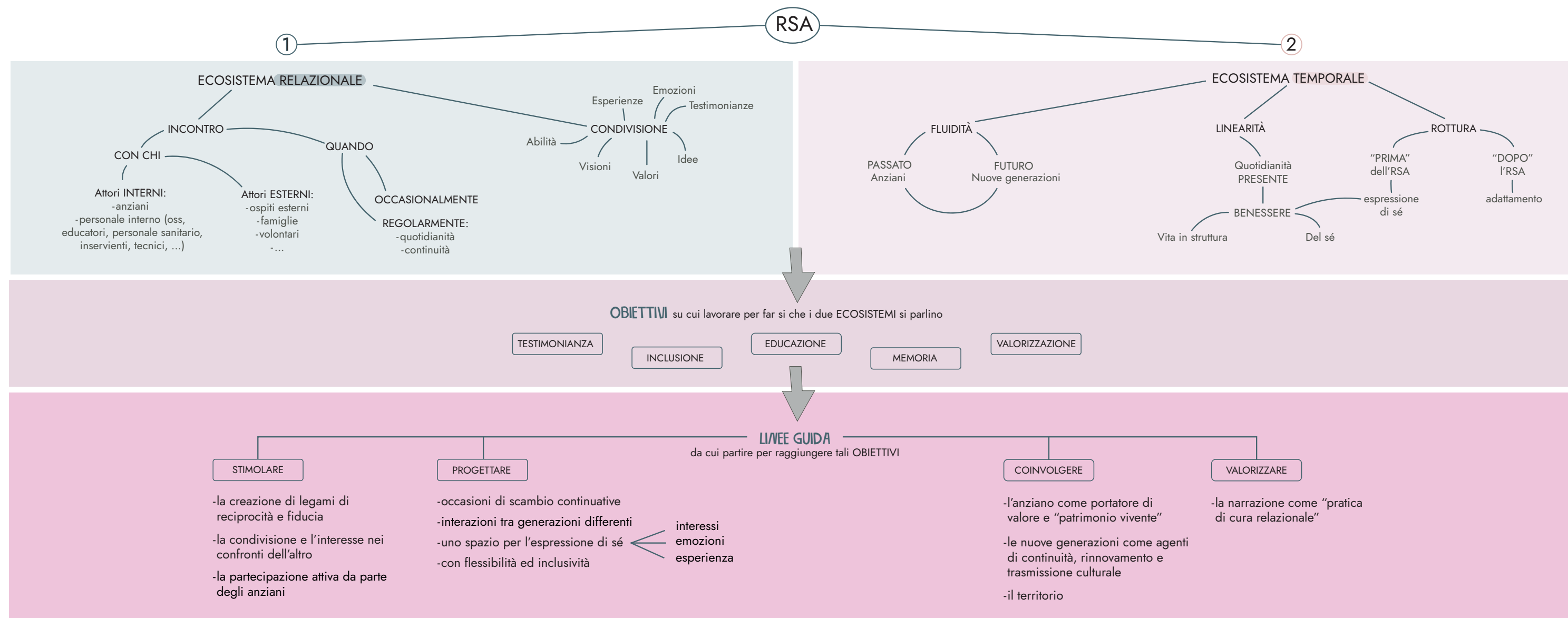
Queste due dimensioni non devono essere interpretate come categorie separate o indipendenti. Al contrario, esse risultano profondamente interconnesse: le relazioni costituiscono il principale veicolo attraverso cui la memoria viene condivisa e tramandata, mentre la memoria stessa contribuisce ad attribuire significato, profondità e continuità ai legami sociali. A partire da tali considerazioni, si propone questa rilettura della RSA come intreccio di due "ecosistemi" complementari: un ecosistema relazionale e un ecosistema temporale.

Questa prospettiva interpretativa non intende sostituire la visione tradizionale della struttura, ma ampliarla, riconoscendo dimensioni che spesso rimangono

sullo sfondo rispetto agli aspetti prevalentemente assistenziali e sanitari. È proprio all'interno di questo nuovo sguardo che si collocano le potenzialità progettuali emerse dalla ricerca e da cui prenderanno forma, successivamente, le linee guida rivolte a progettisti interessati ad operare all'interno di contesti residenziali per anziani.

SCHEMA.2

Schema di reinterpretazione dello scenario RSA, pagina seguente.



RSA come ecosistema relazionale

La prima chiave interpretativa emersa riguarda la dimensione relazionale. Come già espresso, le ricerche svolte mostrano come la qualità della vita all'interno della RSA dipenda in larga misura dalla presenza e dalla qualità delle relazioni che si instaurano quotidianamente.

Le interviste agli ospiti hanno evidenziato il valore attribuito ai rapporti con i familiari, alle amicizie sviluppate all'interno della struttura e alle interazioni con operatori ed educatori. Allo stesso modo, le testimonianze del personale hanno sottolineato come gran parte delle attività proposte abbiano l'obiettivo implicito di favorire occasioni di incontro e connessione tra le persone. Emblematiche risultano, a questo proposito, le parole già riportate nei capitoli precedenti, dell'educatrice Rossana, con cui si auto definisce «attivatrice di relazioni».

Anche l'osservazione partecipante ha restituito l'importanza delle micro-interazioni quotidiane: una conversazione durante il pranzo, uno scambio durante un'attività laboratoriale, il supporto reciproco tra ospiti, i momenti di ascolto informale. Si tratta di relazioni spesso invisibili, ma fondamentali per la costruzione del senso di appartenenza e per il mantenimento del benessere emotivo.

Interpretare la RSA come ecosistema relazionale significa quindi riconoscere che la struttura non coincide esclusivamente con il suo assetto organizzativo o architettonico, ma si configura come una rete dinamica di rapporti umani in continua trasformazione. All'interno di questo ecosistema convivono differenti attori: gli anziani residenti, gli operatori socio-sanitari, il personale sanitario, gli educatori, i volontari, i familiari, ma anche scuole, associazioni e membri della comunità locale. Ciascun soggetto contribuisce, in maniera diversa, alla costruzione dell'esperienza quotidiana della vita in struttura.

Le relazioni che si sviluppano all'interno di tale rete non implicano soltanto lo scambio di informazioni o supporto pratico, ma costituiscono occasioni attraverso cui vengono condivisi vissuti, emozioni, competenze, memorie e visioni del mondo. In questa prospettiva, anche l'anziano assume un ruolo differente: non più esclusivamente destinatario di assistenza, ma soggetto attivo, capace di contribuire alla vita collettiva attraverso la propria esperienza e il proprio patrimonio di conoscenze. Questa lettura trova riscontro anche nei casi studio analizzati, nei quali il rafforzamento delle connessioni sociali rappresenta uno degli elementi

maggiormente associati al benessere ed alla partecipazione. Le esperienze intergenerazionali della struttura Unicoop di Piacenza descritte da Musi (2015), così come i laboratori autobiografici riportati da Pedretti (2021), mostrano infatti come la costruzione di relazioni significative possa contribuire a contrastare isolamento e spersonalizzazione, generando nuove forme di appartenenza comunitaria.

RSA come ecosistema temporale

Accanto alla dimensione relazionale, la ricerca ha evidenziato una seconda prospettiva interpretativa: quella temporale.

Le narrazioni raccolte nel corso delle interviste hanno mostrato come l'esperienza della vita in RSA sia costantemente attraversata dal dialogo tra differenti temporalità. Gli anziani raccontano episodi del proprio passato, confrontano il presente con la vita precedente all'ingresso in struttura e riflettono sul significato che desiderano attribuire alla fase attuale della propria esistenza.

Il passato emerge attraverso ricordi, esperienze lavorative, relazioni familiari, abitudini e competenze maturate nel corso della vita. Questi elementi contribuiscono alla costruzione dell'identità personale e rappresentano risorse fondamentali per mantenere continuità biografica anche all'interno di un contesto profondamente trasformato come quello della RSA.

Il presente coincide invece con la quotidianità della struttura: le nuove routine, le attività proposte, i processi di adattamento e le relazioni che si sviluppano nel qui e ora. L'ingresso in RSA comporta infatti una riorganizzazione della vita quotidiana e richiede la negoziazione di nuovi equilibri personali e sociali.

Infine, il futuro si manifesta nella possibilità di lasciare una traccia di sé, trasmettere esperienze e contribuire alla costruzione di significati condivisi. In questo senso, il desiderio di essere ricordati e di sentirsi ancora utili assume una particolare rilevanza. La memoria svolge un ruolo centrale nel mettere in connessione queste differenti dimensioni temporali. Attraverso il racconto autobiografico, infatti, il passato viene continuamente reinterpretato nel presente e trasformato in risorsa per il futuro. Le pratiche narrative e intergenerazionali analizzate nei casi studio mostrano chiaramente questo processo: favole, podcast, giornalini, laboratori autobiografici e attività con le scuole diventano strumenti attraverso cui il tempo individuale si trasforma in memoria collettiva.

Interpretare la RSA come ecosistema temporale significa quindi riconoscere che la vita in struttura non rappresenta una sospensione della biografia personale, ma una sua ulteriore fase evolutiva, nella quale passato, presente e futuro continuano ad intrecciarsi e a produrre significato. Potremmo, dunque, definire questa temporalità come una dimensione fluida in cui i diversi assi temporali si intrecciano creando una condizione di continuità.

Mettere gli ecosistemi in dialogo

Sebbene presentate separatamente a fini analitici, le dimensioni relazionale e temporale risultano profondamente intrecciate.

Le relazioni costituiscono il canale attraverso cui ricordi, esperienze e conoscenze possono essere condivisi, riconosciuti e trasmessi. Allo stesso tempo, la memoria e la narrazione contribuiscono a rafforzare i legami sociali, favorendo processi di ascolto reciproco, riconoscimento e costruzione di appartenenza.

È proprio nell'intersezione tra questi due ecosistemi che si collocano le principali opportunità emerse dalla presente ricerca.

Alla luce di tutte le ricerche svolte, emerge chiaramente come il benessere percepito non dipenda esclusivamente dalla risposta ai bisogni assistenziali, ma anche dalla possibilità di continuare ad esprimersi, partecipare e contribuire alla vita comunitaria.

La rilettura della RSA proposta in questo lavoro intende riconoscerla e valorizzarla come luogo di produzione di significati, relazioni e continuità culturale, ed è proprio a partire da questa nuova interpretazione dello scenario che sarà possibile elaborare alcune linee guida rivolte ai progettisti interessati ad operare all'interno delle RSA, puntando su pratiche capaci di valorizzare la dimensione relazionale, narrativa e generativa dell'anzianità.

4.4 UNO SGUARDO SULLE OPPORTUNITÀ: LINEE GUIDA PER UN FUTURO PROGETTISTA

La ricerca svolta non intende definire un progetto concluso e universalmente applicabile, ma offrire una serie di orientamenti utili ai progettisti che desiderino operare all'interno delle RSA. La varietà dei contesti, delle persone coinvolte e delle culture organizzative rende infatti poco appropriata la definizione di una soluzione unica. Appare invece più utile individuare principi, attenzioni e possibili strumenti in grado di guidare processi progettuali sensibili alla complessità dell'anzianità istituzionalizzata. In altre parole, il ruolo del designer non consiste tanto nel produrre oggetti o servizi, quanto nel creare le condizioni affinché possano emergere nuove forme di partecipazione, riconoscimento e costruzione di significato condiviso.

Si può considerare quanto segue, come un punto di partenza attraverso cui tradurre operativamente la rilettura della RSA mantenendo aperta la possibilità di ulteriori sviluppi e sperimentazioni future.

Design directions

a. Riconoscere l'anziano come "patrimonio vivente"

Si inizia, dunque, con l'invito a superare una rappresentazione dell'anziano esclusivamente fondata sulla fragilità e sul bisogno di assistenza.

Dal momento che le testimonianze raccolte hanno mostrato come gli ospiti continuino a percepirsi come persone portatrici di esperienze, competenze, valori e conoscenze maturate nel corso della vita, risulta quindi necessario in fase di progettazione in ambito di RSA riconoscere e valorizzare questo patrimonio immateriale, creando occasioni attraverso cui gli anziani possano contribuire alla vita della comunità e continuare ad esprimere la propria soggettività.

b. Favorire la continuità biografica

La perdita di riferimenti abituali, la modifica delle routine quotidiane e la necessità di adattarsi ad un nuovo ambiente possono generare sentimenti di smarrimento e disorientamento, trasformando, quindi, l'ingresso in RSA in un momento di forte discontinuità esistenziale.

Di conseguenza, la progettazione dovrebbe sostenere la continuità tra la vita

precedente e l'esperienza presente, valorizzando abitudini, interessi, relazioni e ricordi significativi per la persona.

Promuovere la continuità biografica significa riconoscere che la vita in struttura costituisce una fase della traiettoria individuale e non una sospensione della propria identità.

c. Progettare occasioni di reciprocità

Le relazioni osservate all'interno delle RSA mostrano come il benessere derivi non soltanto dal ricevere supporto, ma anche dalla possibilità di offrirlo. L'anziano non dovrebbe essere considerato esclusivamente destinatario di interventi, bensì soggetto capace di contribuire e partecipare instaurando relazioni di reciprocità. I futuri interventi progettuali dovrebbero quindi favorire contesti nei quali ciascuno possa assumere ruoli differenti, mettendo a disposizione competenze, esperienze e capacità personali.

d. Promuovere la partecipazione attiva

Le attività risultano maggiormente significative quando gli anziani hanno la possibilità di incidere realmente sul loro sviluppo e sui loro esiti. La partecipazione non dovrebbe limitarsi alla semplice adesione ad iniziative progettate da altri, ma tradursi nella possibilità di prendere decisioni, esprimere preferenze e contribuire alla definizione delle esperienze proposte.

Co-progettare con gli anziani significa riconoscerne la competenza esperienziale e attribuire valore ai loro punti di vista.

e. Valorizzare la narrazione come pratica di cura

La narrazione è emersa trasversalmente lungo tutto il percorso di ricerca come uno strumento capace di favorire riconoscimento, espressione di sé e costruzione di relazioni significative, poiché raccontare la propria storia permette di mantenere continuità identitaria, attribuire significato alle esperienze vissute e condividere il proprio patrimonio di conoscenze.

Le pratiche narrative possono quindi essere interpretate non soltanto come attività ricreative, ma come autentiche "pratiche di cura relazionale".

f. Favorire la continuità relazionale

Oltre alla formazione dei rapporti interpersonali, è fondamentale garantirne la stabilità e continuità nel tempo.

Le relazioni significative richiedono tempo per svilupparsi e consolidarsi; per questo motivo appare importante privilegiare esperienze continuative piuttosto che interventi esclusivamente episodici. La progettazione dovrebbe quindi sostenere la costruzione di reti relazionali durature, favorendo incontri regolari ed occasioni di scambio ripetute nel tempo.

g. Aprire la RSA alla comunità

È stato dimostrato come l'apertura verso il territorio possa generare importanti benefici sia per gli anziani sia per la comunità esterna. L'incontro con scuole, associazioni, volontari e cittadini contribuisce, infatti, a contrastare l'isolamento istituzionale, favorendo nuove forme di partecipazione ed inclusione nella sfera sociale. Le RSA possono essere interpretate, pertanto, come luoghi permeabili, capaci di dialogare con il contesto che le circonda. I futuri interventi progettuali dovrebbero quindi promuovere connessioni significative tra interno ed esterno della struttura, così come la creazione di nuove reti tra strutture differenti.

h. Progettare con flessibilità e sensibilità

Approcci eccessivamente standardizzati rischiano di non rispondere adeguatamente alla pluralità delle situazioni presenti, in quanto gli ospiti delle RSA presentano bisogni, desideri, capacità e traiettorie biografiche profondamente differenti. La progettazione dovrebbe adottare strategie flessibili, adattabili ed aperte alla negoziazione continua con i soggetti coinvolti. Riconoscere la complessità del contesto rappresenta una condizione necessaria per sviluppare interventi realmente significativi.

Possibili traduzioni operative: strumenti ed opportunità progettuali

Come anticipato, il ruolo del designer non consiste nel replicare modelli pre-costruiti, bensì nel tradurre tali principi in strumenti, dispositivi e occasioni capaci di rispondere alle specificità dei diversi ecosistemi RSA.

Le proposte presentate non rappresentano quindi il risultato definitivo della ricerca, ma esempi di possibili declinazioni progettuali derivanti dalle evidenze emerse.

a. Dispositivi narrativi: raccontarsi per riconoscersi

Dal bisogno, espresso dagli anziani, di raccontare la propria esperienza e di sentirsi riconosciuti nella propria individualità, ne deriva che la narrazione può configurarsi come uno strumento attraverso cui le persone possono mantenere continuità con la propria storia di vita, attribuire significato agli eventi vissuti e condividere ricordi, emozioni e conoscenze.

Eventuali dispositivi narrativi rappresentano, pertanto, una possibile traduzione operativa delle linee guida emerse. Essi possono assumere forme differenti adattandosi alle caratteristiche specifiche del contesto: diari partecipativi, raccolte autobiografiche, podcast, radio interne, archivi digitali di memorie, album collaborativi o laboratori di storytelling.

Ciò che accomuna tali strumenti non è tanto il formato adottato, quanto la loro capacità di restituire agli anziani un ruolo attivo all'interno del processo narrativo. L'ospite non viene semplicemente raccontato dall'esterno, ma diventa autore del proprio racconto e produttore di significati condivisi. In questo modo la narrazione assume una funzione che va oltre l'intrattenimento o la documentazione della vita quotidiana in struttura. Essa si configura come pratica di riconoscimento identitario, occasione di espressione di sé e strumento attraverso cui preservare e valorizzare il patrimonio esperienziale custodito dagli anziani.

b. Dispositivi relazionali: progettare occasioni di incontro

È emerso come la qualità delle relazioni rappresenti uno dei principali fattori in grado di influenzare il benessere percepito dagli ospiti delle RSA, ed alla luce di tali considerazioni, un secondo ambito di intervento riguarda la progettazione di dispositivi relazionali, ovvero strumenti ed occasioni finalizzati a favorire la reciprocità e l'incontro tra persone.

Tali dispositivi potrebbero tradursi in attività intergenerazionali continuative, programmi di scambio tra ospiti, laboratori condivisi, rituali collettivi o momenti strutturati di confronto e dialogo. Più che la natura specifica dell'attività proposta, appare centrale la possibilità di creare contesti nei quali le persone possano riconoscersi reciprocamente, condividere esperienze e costruire legami autentici. L'obiettivo non consiste semplicemente nell'aumentare il numero delle interazioni, ma nel promuovere connessioni significative, fondate sull'ascolto, sulla fiducia e sul riconoscimento reciproco.

c. Dispositivi di trasmissione: valorizzare la generatività dell'anziano

Tra i bisogni degli anziani istituzionalizzati emerge il desiderio di sentirsi ancora utili e di poter lasciare una traccia della propria esperienza. Tale esigenza richiama il concetto di generatività, intesa come capacità di contribuire al benessere degli altri attraverso la condivisione di conoscenze, valori e competenze.

Il progettista potrebbe in questo caso favorire la realizzazione di dispositivi orientati alla trasmissione intergenerazionale. Tra le possibili applicazioni rientrano raccolte di saperi tradizionali, archivi partecipativi di storie e pratiche quotidiane, biblioteche viventi, laboratori esperienziali condotti dagli stessi anziani, percorsi di co-creazione con cittadini di diverse età, collaborazioni strutturate con istituti scolastici ed iniziative dedicate alla documentazione di mestieri, tradizioni e forme di sapere destinate altrimenti a scomparire.

Questi strumenti permettono di superare una visione dell'anziano esclusivamente centrata sulla perdita, restituendogli invece un ruolo attivo all'interno della comunità; allo stesso tempo le nuove generazioni vengono coinvolte come interlocutrici in grado di assimilare e reinterpretare il passato, costruendo così nuovo valore. La memoria individuale si trasforma in patrimonio collettivo, contribuendo alla creazione di continuità culturale tra generazioni differenti.

d. Dispositivi di ascolto e partecipazione

Tra le necessità degli anziani si ritrovano anche la volontà di sentirsi ascoltati e coinvolti nelle decisioni che riguardano la propria quotidianità. La partecipazione, infatti, non dovrebbe limitarsi alla semplice adesione ad attività predefinite, ma tradursi nella possibilità di incidere concretamente sui processi organizzativi

e progettuali della struttura. Pertanto, è compito del progettista quello di facilitare l'introduzione di strumenti orientati all'ascolto e alla co-progettazione, quali assemblee degli ospiti, consigli partecipativi, momenti di confronto periodico o attività finalizzate alla raccolta di proposte e suggerimenti.

L'obiettivo consiste nel riconoscere il valore della competenza esperienziale degli ospiti, promuovendo forme di cittadinanza attiva anche all'interno dei contesti residenziali.

e. Dispositivi di apertura al territorio

Il potenziale derivante dall'incontro tra la RSA e la comunità circostante è enorme e non va sprecato. L'apertura verso l'esterno contribuisce infatti a contrastare l'isolamento istituzionale e a favorire nuove opportunità di partecipazione e scambio. Da un punto di vista progettuale si potrebbero, quindi, immaginare strumenti in grado di rafforzare il dialogo tra la struttura e il territorio, promuovendo collaborazioni con scuole, associazioni, gruppi di volontariato, enti culturali e cittadini locali.

Eventi aperti alla comunità, iniziative condivise, percorsi educativi e attività intergenerazionali rappresentano soltanto alcune delle possibili modalità attraverso cui la RSA può essere reinterpretata come parte integrante del tessuto sociale di cui fa parte. Queste esperienze contribuiscono non soltanto al benessere degli ospiti, ma anche alla trasformazione delle rappresentazioni sociali dell'anzianità e della residenzialità.



...E SE LE ESPERIENZE POTESSE INCONTRARSI?

Arrivata a questo punto della ricerca, mi sono interrogata su quale potesse essere un ulteriore contributo progettuale da aggiungere alle riflessioni emerse dall'analisi dei casi studio e delle realtà osservate. Non perché quanto già esistente non sia efficace, al contrario, molti dei progetti analizzati dimostrano concretamente il valore della narrazione, della partecipazione e dell'apertura delle RSA verso il territorio, ma perché ho sentito la necessità di chiedermi se fosse possibile individuare un ulteriore livello di intervento.

Osservando i casi studio, ho notato come la maggior parte delle iniziative si sviluppino all'interno di singole strutture o, al massimo, all'interno di reti territoriali relativamente circoscritte. Anche quando le RSA riescono ad aprirsi all'esterno coinvolgendo scuole, associazioni, famiglie o comunità locali, il valore generato tende spesso a rimanere confinato entro i limiti geografici ed organizzativi della singola esperienza.

Da qui è nata una domanda:

“

...e se il passo successivo non fosse soltanto aprire la RSA al territorio, ma mettere in relazione le RSA tra loro?

”

La riflessione mi ha portata ad immaginare una possibile piattaforma condivisa a livello nazionale, uno spazio comune in cui le diverse strutture possano raccontarsi, confrontarsi e condividere ciò che realizzano quotidianamente. Un luogo digitale in cui raccogliere progetti, attività, racconti, fotografie, testimonianze ed esperienze, ma anche uno strumento attraverso cui promuovere collaborazioni tra RSA differenti, scambi di lettere tra ospiti, iniziative narrative condivise o persino programmi radiofonici capaci di collegare persone che vivono in luoghi diversi ma che condividono esperienze simili.

L'idea non è quella di costruire una piattaforma destinata direttamente agli anziani, ma piuttosto uno strumento affidato agli operatori, che diventerebbero il ponte tra la rete e le persone che abitano le strutture. Attraverso di loro verrebbero coinvolti anche tutti gli altri soggetti che già oggi partecipano alla vita delle RSA:

famiglie, volontari, scuole, associazioni e comunità locali.

Questa ipotesi permetterebbe di dare continuità e visibilità a molte delle attività che vengono svolte quotidianamente all'interno delle strutture. Spesso questi progetti producono risultati importanti per gli ospiti e per chi vi partecipa, ma restano confinati alla realtà che li ha generati. Una piattaforma di questo tipo consentirebbe invece di conservarli nel tempo, trasformandoli in un patrimonio condiviso ed accessibile. Ogni esperienza potrebbe diventare, inoltre, fonte di ispirazione per altre realtà, favorendo la diffusione di idee, pratiche e modelli replicabili, oltre che essere ragione di orgoglio e gratificazione per la struttura stessa.

Il **VALORE AGGIUNTO** di una simile rete non risiederebbe, infatti, soltanto nello scambio di contenuti, ma anche nel messaggio culturale che essa potrebbe contribuire a diffondere. Ancora oggi esistono realtà in cui la RSA risulta “vecchio stampo” e percepita prevalentemente come un luogo di cura sanitaria, dove il compito principale degli operatori consiste nel prendersi carico dei bisogni fisici delle persone anziane accompagnandole nell'ultima fase della vita. Tuttavia, molte delle esperienze analizzate dimostrano che sta emergendo una visione diversa: quella di una struttura che oltre a garantire assistenza e sicurezza alla persona anziana, offre l'opportunità di continuare a vivere un'esperienza significativa, ricca di relazioni, stimoli ed occasioni di partecipazione, riconoscendo che l'ingresso in residenza non coincide con la conclusione del proprio percorso di vita, bensì con una sua diversa fase da vivere con dignità e qualità. In questa prospettiva, la persona anziana assume il ruolo di portatrice di esperienze, memorie e competenze che meritano di essere considerate e valorizzate. Una rete nazionale potrebbe contribuire ad accelerare questo cambiamento culturale, offrendo esempi concreti e rendendo visibili pratiche che spesso rimangono poco conosciute al di fuori del proprio contesto.

Attraverso questo strumento, gli operatori assumerebbero una funzione che va oltre quella assistenziale, diventando facilitatori di relazioni, promotori di partecipazione e custodi delle storie degli ospiti.

La relazione con l'anziano acquisirebbe un significato ancora più profondo, fondato non solo sulla cura, ma anche sull'esaltazione della persona e del suo vissuto.

Si tratta certamente di una visione ambiziosa e non priva di criticità. Un progetto di questa portata richiederebbe risorse economiche, tempo e competenze dedicate, elementi che non tutte le strutture possiedono. In particolare, nelle realtà più tradizionali potrebbe essere necessario individuare figure specifiche incaricate di coordinare queste attività o immaginare forme di collaborazione con volontari, associazioni ed enti esterni.

Nonostante queste difficoltà, ritengo che una proposta simile possa rappresentare una direzione interessante per il futuro. Più che una semplice piattaforma digitale, la immagino come una rete di relazioni capace di collegare persone, esperienze e territori diversi, contribuendo a diffondere una visione dell'invecchiamento più inclusiva e partecipativa:

“*una prospettiva nuova che riconosce il diritto degli anziani non soltanto di essere assistiti, ma anche di continuare ad essere ascoltati, valorizzati e coinvolti nella costruzione di significato per se stessi e per la comunità.*”

Conclusioni ●

Quando ho iniziato questa ricerca, il mio interesse era rivolto al rapporto tra design, memoria e anzianità. Con il tempo, però, il percorso mi ha portata ad interrogarmi su qualcosa di più ampio: il modo in cui guardiamo alle persone anziane ed il ruolo che attribuiamo loro all'interno della società.

L'esperienza che ho vissuto in struttura, le analisi e gli studi, mi hanno mostrato una realtà molto più complessa di quella che spesso emerge nell'immaginario comune. Dietro l'idea della RSA come luogo di assistenza esistono persone, storie, relazioni e patrimoni di esperienza che continuano ad avere valore e significato. Ho compreso come il bisogno di essere riconosciuti, ascoltati e coinvolti non venga meno con l'età, ma continui ad accompagnare ogni fase della vita. Questa ricerca non pretende di offrire soluzioni definitive, ma rappresenta un tentativo di aprire uno spazio di riflessione e di individuare possibili direzioni progettuali per chi desiderasse avvicinarsi a questi contesti in futuro. Più che un punto di arrivo, considero questo lavoro un punto di partenza: un invito ad osservare le RSA con occhi diversi, non soltanto come luoghi di cura, ma come luoghi di relazione, di scambio e di costruzione di significato.

Se c'è una consapevolezza che porto con me al termine di questo percorso, è che progettare per l'anzianità significa prima di tutto riconoscere il valore delle persone e delle loro storie. In questo senso, il design può contribuire non tanto offrendo risposte preconfezionate, quanto creando le condizioni affinché queste storie possano emergere, essere ascoltate, condivise e continuare a generare legami.

“ Forse la sfida più importante non riguarda soltanto il futuro delle RSA, ma il modo in cui scegliamo di rapportarci alla memoria, al tempo ed alle generazioni che ci hanno preceduto. Perché riconoscere il valore delle loro esperienze significa, in fondo, comprendere qualcosa in più anche di noi stessi e della società che stiamo costruendo.

”

Bibliografia ●

Anni Azzurri. (2025) *Nonni per tutti*.
<https://nonni-per-tutti.anniazzurri.it/>

Art Therapy Italiana Associazione. (n.d.) *Arteterapia. Il potenziale comunicativo dell'arte*.
<https://www.arttherapyit.org/arte-terapia/>

Bruner, J. (1986). *Actual minds, possible worlds*. Cambridge, Harvard University Press.

Camarotto, S. (2020). *Gli anziani del futuro*. Corso di Laurea Magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale e Interculturalità, Università Ca' Foscari Venezia.

Capardoni, L., Toussan, L. (2025). Nonni per tutti: Dalle storie di vita degli anziani alle favole per bambini. *I luoghi della cura*.
<https://www.luoghicura.it/servizi/2025/06/nonni-per-tutti-dalle-storie-di-vita-degli-anziani-alle-favole-per-bambini/>

Cappellari, L., Lucifora, C., & Rosina, A. (2018). *Invecchiamento attivo, mercato del lavoro e benessere*. Bologna, Il Mulino.

Casa San Giacomo. (n.d.). *La storia*.
<https://casasangiaco-is.it/>

Casa San Giacomo. (n.d.). *Pubblicazioni*.
<https://casasangiaco-is.it/>

Casa San Giacomo. (n.d.). *Organigramma*.
<https://casasangiaco-is.it/>

Cecchinato, G. (2023). *Educazione e narrazione: gli anziani si raccontano*. Tesi di laurea triennale in Scienze dell'educazione e della formazione, Università degli Studi di Padova.

Confcooperative Sanità (n.d.). *Residenza San Giacomo*.
<https://www.sanita.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE/residenza-san-giacomo>

Consiglio Nazionale delle Ricerche. (n.d.). *Memory - La narrazione come pratica di attivazione*. CRN.
<https://www.cnr.it/it/focus/068-9/memory-la-narrazione-come-pratica-di-attivazione>

Cornacchia, M., & Tramma, S. (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma, Carocci Editore.

D'Elia A., (1999). *Fotografia come terapia. Attraverso le immagini di Luigi Ghirri*, Roma, Meltemi.

Demetrio, D. (2006). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Demetrio D., et al., (2012) *Educare è narrare: le teorie, le pratiche, la cura*, Milano; Udine, Mimesis.

Dottori Roma. (n.d.) *Geriatría, Gerontologia*.
<https://www.dottorioroma.it/geriatria-gerontologia/>

Erikson, E. H. (2018). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti* (ed. italiana). Roma: Armando Editore.

Falasca C., (2018). *Il diritto di invecchiare a casa propria*, LiberEtà Edizioni

Gallina, M., & Loddo, P. (2014). *La cura e la tutela dell'anziano*. Milano: FrancoAngeli.

Heidegger M. , (1976). *Essere e tempo*. Undicesima edizione, Milano, Longanesi.

Itaca. (n.d.). *Chi siamo*.
<https://www.cooperativaitaca.com/chi-siamo>

ISTAT. (2026) *Indicatori demografici - anno 2025*. Comunicato stampa, Popolazione, Istituto Nazionale di Statistica.
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2025/>

ISTAT (2021). *Anziani e presidi residenziali socio-assistenziali*. IstatData, Salute e sanità, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2025a). *Tassi di natalità, Italia*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2025b). *Tassi di mortalità, Italia*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026). *Indicatori demografici nazionali, Popolazione residente al 1° Gennaio, Italia*. IstatData, Popolazione, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026a). *Indicatori demografici nazionali, Età media della popolazione al 1° Gennaio, Italia*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026b). *Indicatori demografici regionali, Età media della popolazione al 1° Gennaio, Piemonte*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026c). *Indicatori demografici comunali, Età media della popolazione al 1° Gennaio, Provincia di Torino*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026d) *Previsioni della popolazione, Popolazione al 1° Gennaio, Italia*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026e). *Previsioni della popolazione, Popolazione al 1° Gennaio, Piemonte*. IstatData, Popolazione, Consiglio Nazionale di Statistica.

ISTAT (2026f). *Condizione abitativa degli anziani - Anno 2023*. Comunicato stampa, Popolazione e famiglie, Istituto Nazionale di Statistica.
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizione-abitativa-degli-anziani-anno-2023/>

ISTAT (2026g). *Le strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie - Al 1° Gennaio 2024*. Comunicato stampa, Salute e sanità, Consiglio Nazionale di Statistica.
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-strutture-residenziali-socio-assistenziali-e-socio-sanitarie-al-1-gennaio-2024/>

Carroll, L. (1871). *Through the looking-glass, and what Alice found there*. Macmillan.

Luise, M.C. (2014). *Terza età ed educazione linguistica. Narrazione e letterature come spazio per la memoria, la saggezza e la creatività*. LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente.

Luppi E., (2015) *Prendersi cura della terza età: valutare e innovare i servizi per anziani fragili e non autosufficienti*, Milano, Franco Angeli.

Musi, E. (2015). *A space of existential growth for both elderly and children*. LLL, 10, 1-10.

Musi, E., (2014) *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, Junior-Spaggiari, Parma.

Altre fonti ●

Pedretti, A. M. (2020). *Scrivere la propria vita: autobiografia e cura di sé nella terza età*. [Pubblicazione / progetto educativo]. *Autobiografie*, n. 1, 2020.

Pedretti, A. M. (2021). *Laboratori autobiografici e narrazione nelle strutture per anziani*. [Materiali di progetto]. *Autobiografie*, n. 2, 2021 · Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

Pedretti, A. M. (2021). *Le esperienze con operatori e ospiti nelle strutture per anziani. La narrazione che apre all'incontro*. *Autobiografie. Ricerche, pratiche, esperienze*, 2, 129–134.

Provenzano.(n.d.). *Cos'è l'inclusive design? Quale differenza c'è tra Inclusive design e Accessibility*. Francesco Provenzano. Journal.
<https://francescoprovenzano.com/journal/inclusive-design/>

Scortegagna R., *Invecchiare. Col tempo si diventa più essenziali e si acquista più gusto*. Bologna, Il mulino, 1999.

Socialcoop (n.d.). *Chi siamo*.
<https://www.socialcoop.it/>

Staccioli, G. (2010). *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco*. Roma, Carocci Editore.

Tesauro, G., & Russo, D. (2018). Memory: il laboratorio narrativo per anziani istituzionalizzati. *Ricerche di psicologia* [Articolo in trimestrale].

Vigotskij, L.S. (1984). *Pensiero e linguaggio*. Firenze, Giunti.

Zanichelli. (2022). *Dizionario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Fonte giornalino: Il nostro giornalino.
RSA Santa Chiara. (2021). *Il nostro giornalino*.
<https://www.rsasantachiara.com/giornale/>

Fonte giornalino: *Il Giornalino di Cit Turin*.
Anni Azzurri (2023). *Residenza Anni Azzurri Cit Turin*.
<https://anniazzurri.it/residenza-anni-azzurri-cit-turin>

Fonte giornalino: La voce degli ospiti.
RELAXXI. (2020). *La voce degli ospiti*.
<https://www.relaxxi.it/la-voce-degli-ospiti-n-1-2020/>

Fonte: *Radio Anni Azzurri*.
Anni Azzurri (n.d.) *Radio Anni Azzurri*, la prima a portare le RSA on air.
<https://anniazzurri.it/radio-anni-azzurri>

Fonte caso studio: *Nonni per tutti*.
Link nella bio della pagina instagram [@anniazzurri.perte](https://www.instagram.com/anniazzurri.perte)

FONTI ICONOGRAFICHE:

Fig. 1 Redazione Mediakey, (2025). “Nonni per tutti”, il primo podcast che dà voce alle storie vere degli anziani e le trasforma in racconti per bambini. Un’idea di tbwa\italia per anni azzurri — gruppo kos. Retrieved June 2026, from <https://mediakey.it/news/nonni-per-tutti-il-primo-podcast-che-da-voce-alle-storie-veri-degli-anziani-e-le-trasforma-in-racconti-per-bambini-un-idea-di-tbwaitalia-per-anni-azzurri-gruppo-kos/>

Fig. 2 Unicoop, (n.d.). Anziani e bambini insieme. Retrieved June 2026, from <https://cooperativaunicoop.it/cosa-facciamo/abi-anziani-e-bambini-insieme/>

Fig. 3 Unicoop, (n.d.). Anziani e bambini insieme. Retrieved June 2026, from <https://cooperativaunicoop.it/cosa-facciamo/abi-anziani-e-bambini-insieme/>

Fig. 4 Unicoop, (n.d.). Anziani e bambini insieme. Logo. Retrieved June 2026, from <https://cooperativaunicoop.it/cosa-facciamo/abi-anziani-e-bambini-insieme/>

Fig. 5 Anni Azzurri, (2025). Nonni per tutti. Retrieved June 2026, from <https://nonni-per-tutti.anniazzurri.it/>

YouTube link: <https://youtu.be/BoS1WNQr9s0>

Fig. 6 Casa San Giacomo, (n.d.). Chi siamo. Storia. Retrieved June 2026, from <https://casasangiacomo-is.it/la-storia/>

Fig. 7 Casa San Giacomo, (n.d.). Cosa facciamo. Retrieved June 2026, from <https://casasangiacomo-is.it/cosa-facciamo/>

SCHEMI E TABELLE, GRAFICHE:

Tab. 1 Tabella comparativa tematica, realizzata dall'autrice.

Tab. 2 Tabella comparativa qualitativa, realizzata dall'autrice.

Schema.1 Schema di descrizione dello scenario RSA, realizzato dall'autrice.

Schema. 2 Schema di reinterpretazione dello schenario RSA, realizzato dall'autrice.

Grafica di copertina, realizzata dall'autrice.

